

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

NOTITIAE



575
576

Vol. 50 (2014) Num. 7-8
LUG. • AGO. 2014

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Edita cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile – sped. Abb. Post – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis incripta Notitiae, Città del Vaticano.

Administratio autem residet apud Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 28,00 – extra Italiam € 39,00 (\$ 52).

Typis Vaticanis

ACTA FRANCISCI PAPAE

Allocutiones: La Chiesa: 2. L'appartenenza al popolo di Dio (321-323); La Chiesa: 3. Nuova alleanza e nuovo popolo (324-326); La Chiesa: 4. Una e santa (327-329).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Guida per le Grandi Celebrazioni (330-348)

Summarium Decretorum (349-367)

STUDIA

Il contesto storico, teologico e pastorale in cui nasce la Costituzione Liturgica
(✠ *A. Roche*) (368-382)

Rileggendo dopo mezzo secolo il Motu proprio « Sacram Liturgiam »
(*N. Giampietro*) (383-412)

Commento biblico ad alcune collette del « Missale Romanum »
(*F. Manzì*) (413-437)

Anno liturgico e annuncio del Vangelo (*M. Augé, CMF*) (438-448)

All

ti d
ben
con
pol
seg
Co
ma
Par

no
mo
se i
È n
nel
pis
con
il D
si r
e ri
rela
pre

Rom

Allocutiones

LA CHIESA:

2. L'APPARTENENZA AL POPOLO DI DIO*

Nella prima catechesi sulla Chiesa, mercoledì scorso, siamo partiti dall'iniziativa di Dio che vuole formare un popolo che porti la sua benedizione a tutti i popoli della terra. Incomincia con Abramo e poi, con tanta pazienza - e Dio ne ha, ne ha tanta! -, prepara questo popolo nell'Antica Alleanza finché, in Gesù Cristo, lo costituisce come segno e strumento dell'unione degli uomini con Dio e tra di loro (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Lumen gentium*, 1). Oggi vogliamo soffermarci sull'importanza, per il cristiano, di *appartenere* a questo popolo. Parleremo sulla appartenenza alla Chiesa.

Non siamo isolati e non siamo cristiani a titolo individuale, ognuno per conto proprio, no, *la nostra identità cristiana è appartenenza!* Siamo cristiani perché apparteniamo alla Chiesa. È come un cognome: se il nome è “sono cristiano”, il cognome è “appartengo alla Chiesa”. È molto bello notare come questa appartenenza venga espressa anche nel nome che Dio attribuisce a sé stesso. Rispondendo a Mosè, nell'episodio stupendo del “rovetto ardente” (cfr *Es* 3, 15), si definisce infatti come *il Dio dei padri*. Non dice: Io sono l'Onnipotente..., no: *Io sono il Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe*. In questo modo Egli si manifesta come il Dio che ha stretto un'alleanza con i nostri padri e rimane sempre fedele al suo patto, e ci chiama ad entrare in questa relazione che ci precede. Questa relazione di Dio con il suo popolo ci precede tutti, viene da quel tempo.

* Allocutio die 25 iunii 2014 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 25 giugno 2014).

In questo senso, il pensiero va in primo luogo, con gratitudine, a *coloro che ci hanno preceduto* e che ci hanno accolto nella Chiesa. Nessuno diventa cristiano da sé! È chiaro questo? Nessuno diventa cristiano da sé. Non si fanno cristiani in laboratorio. Il cristiano è parte di un popolo che viene da lontano. Il cristiano appartiene a un popolo che si chiama Chiesa e questa Chiesa lo fa cristiano, nel giorno del Battesimo, e poi nel percorso della catechesi, e così via. Ma nessuno, nessuno diventa cristiano da sé. Se noi crediamo, se sappiamo pregare, se conosciamo il Signore e possiamo ascoltare la sua Parola, se lo sentiamo vicino e lo riconosciamo nei fratelli, è perché altri, prima di noi, hanno vissuto la fede e poi ce l'hanno trasmessa. La fede l'abbiamo *ricevuta* dai nostri padri, dai nostri antenati, e loro ce l'hanno insegnata. Se ci pensiamo bene, chissà quanti volti cari ci passano davanti agli occhi, in questo momento: può essere il volto dei nostri genitori che hanno chiesto per noi il Battesimo; quello dei nostri nonni o di qualche familiare che ci ha insegnato a fare il segno della croce e a recitare le prime preghiere. Io ricordo sempre il volto della suora che mi ha insegnato il catechismo, sempre mi viene in mente – lei è in Cielo di sicuro, perché è una santa donna - ma io la ricordo sempre e rendo grazie a Dio per questa suora. Oppure il volto del parroco, di un altro prete, o di una suora, di un catechista, che ci ha trasmesso il contenuto della fede e ci ha fatto crescere come cristiani... Ecco, questa è la Chiesa: una grande famiglia, nella quale si viene accolti e si impara a vivere da credenti e da discepoli del Signore Gesù.

Questo cammino lo possiamo vivere non soltanto *grazie* ad altre persone, ma *insieme* ad altre persone. Nella Chiesa non esiste il “fai da te”, non esistono “battitori liberi”. Quante volte Papa Benedetto ha descritto la Chiesa come un “noi” ecclesiale! Talvolta capita di sentire qualcuno dire: “Io credo in Dio, credo in Gesù, ma la Chiesa non m'interessa...”. Quante volte abbiamo sentito questo? E questo non va. C'è chi ritiene di poter avere un rapporto personale, diretto, immediato con Gesù Cristo al di fuori della comunione e della mediazione della Chiesa.

Sono tentazioni pericolose e dannose. Sono, come diceva il grande Paolo VI, dicotomie assurde. È vero che camminare insieme è impegnativo, e a volte può risultare faticoso: può succedere che qualche fratello o qualche sorella ci faccia problema, o ci dia scandalo... Ma il Signore ha affidato il suo messaggio di salvezza a delle persone umane, a tutti noi, a dei testimoni; ed è nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle, con i loro doni e i loro limiti, che ci viene incontro e si fa riconoscere. E questo significa appartenere alla Chiesa. Ricordatevi bene: essere cristiano significa appartenenza alla Chiesa. Il nome è “cristiano”, il cognome è “appartenenza alla Chiesa”.

Cari amici, chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, la grazia di non cadere mai nella tentazione di pensare di poter fare a meno degli altri, di poter fare a meno della Chiesa, di poterci salvare da soli, di essere cristiani di laboratorio. Al contrario, non si può amare Dio senza amare i fratelli, non si può amare Dio fuori della Chiesa; non si può essere in comunione con Dio senza esserlo nella Chiesa, e non possiamo essere buoni cristiani se non insieme a tutti coloro che cercano di seguire il Signore Gesù, come un unico popolo, un unico corpo, e questo è la Chiesa. Grazie.

LA CHIESA: 3. NUOVA ALLEANZA E NUOVO POPOLO*

Nelle precedenti catechesi abbiamo visto come la Chiesa costituisce un popolo, un popolo preparato con pazienza e amore da Dio e al quale siamo tutti chiamati ad appartenere. Oggi vorrei mettere in evidenza la novità che caratterizza questo popolo: si tratta davvero di un nuovo popolo, che si fonda sulla nuova alleanza, stabilita dal Signore Gesù con il dono della sua vita. Questa novità non nega il cammino precedente né si contrappone ad esso, ma anzi lo porta avanti, lo porta a compimento.

C'è una figura molto significativa, che fa da cerniera tra l'Antico e il Nuovo Testamento: quella di Giovanni Battista. Per i Vangeli Sinottici egli è il «precursore», colui che prepara la venuta del Signore, predisponendo il popolo alla conversione del cuore e all'accoglienza della consolazione di Dio ormai vicina. Per il Vangelo di Giovanni è il «testimone», in quanto ci fa riconoscere in Gesù Colui che viene dall'alto, per perdonare i nostri peccati e per fare del suo popolo la sua sposa, primizia dell'umanità nuova. Come «precursore» e «testimone», Giovanni Battista ricopre un ruolo centrale all'interno di tutta la Scrittura, in quanto fa da ponte tra la promessa dell'Antico Testamento e il suo compimento, tra le profezie e la loro realizzazione in Gesù Cristo. Con la sua testimonianza Giovanni ci indica Gesù, ci invita a seguirlo, e ci dice senza mezzi termini che questo richiede umiltà, pentimento e conversione: è un invito che fa all'umiltà, al pentimento e alla conversione. Come Mosè aveva stipulato l'alleanza con Dio in forza della legge ricevuta sul Sinai, così Gesù, da una collina in riva al lago di Galilea, consegna ai suoi discepoli e alla folla un insegnamento nuovo che comincia con le Beatitudini. Mosè dà la Legge sul Sinai e Gesù, il nuovo Mosè, dà la Legge su quel monte, sulla riva del lago di

* Allocutio die 6 augusti 2014 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 6 agosto 2014).

Galilea. Le Beatitudini sono la strada che Dio indica come risposta al desiderio di felicità insito nell'uomo, e perfezionano i comandamenti dell'Antica Alleanza. Noi siamo abituati a imparare i dieci comandamenti – certo, tutti voi li sapete, li avete imparati nella catechesi - ma non siamo abituati a ripetere le Beatitudini.

Proviamo invece a ricordarle e a imprimerle nel nostro cuore. Facciamo una cosa: io le dirò una dopo l'altra e voi farete la ripetizione. D'accordo?

Prima: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli".

[Aula ripete]

"Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati". [Aula ripete]

"Beati i miti, perché avranno in eredità la terra". [Aula ripete]

"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati". [Aula ripete]

"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia". [Aula ripete]

"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio". [Aula ripete]

"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio". [Aula ripete]

"Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli". [Aula ripete]

"Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia". Vi aiuto: [ripete con la gente]

"Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli". [Aula ripete]

Bravi! Ma facciamo una cosa: vi do un compito a casa, un compito da fare a casa. Prendete il Vangelo, quello che portate con voi... Ricordate che dovete sempre portare un piccolo Vangelo con voi, in tasca, nella borsa, sempre; quello che avete a casa. Portare il Vangelo, e nei primi capitoli di Matteo - credo nel 5 - ci sono le Beatitudini. E oggi, domani a casa leggetele. Lo farete? [Aula: Sì!] Per non dimenticarle, perché è la Legge che ci dà Gesù! Lo farete? Grazie. "Beati voi quando

vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia”.

In queste parole c'è tutta la novità portata da Cristo, e tutta la novità di Cristo è in queste parole. In effetti, le Beatitudini sono il ritratto di Gesù, la sua forma di vita; e sono la via della vera felicità, che anche noi possiamo percorrere con la grazia che Gesù ci dona.

Oltre alla nuova Legge, Gesù ci consegna anche il “protocollo” sul quale saremo giudicati. Alla fine del mondo noi saremo giudicati. E quali saranno le domande che ci faranno là? Quali saranno queste domande? Qual è il protocollo sul quale il giudice ci giudicherà? È quello che troviamo nel venticinquesimo capitolo del Vangelo di Matteo. Oggi il compito è leggere il quinto capitolo del Vangelo di Matteo dove ci sono le Beatitudini; e leggere il 25.mo, dove c'è il protocollo, le domande che ci faranno il giorno del giudizio. Non avremo titoli, crediti o privilegi da accampare. Il Signore ci riconoscerà se a nostra volta lo avremo riconosciuto nel povero, nell'affamato, in chi è indigente ed emarginato, in chi è sofferente e solo... È questo uno dei criteri fondamentali di verifica della nostra vita cristiana, sul quale Gesù ci invita a misurarci ogni giorno. Leggo le Beatitudini e penso come deve essere al mia vita cristiana, e poi faccio l'esame di coscienza con questo capitolo 25 di Matteo. Ogni giorno: ho fatto questo, ho fatto questo, ho fatto questo... Ci farà bene! Sono cose semplici ma concrete.

Cari amici, la nuova alleanza consiste proprio in questo: nel riconoscersi, in Cristo, avvolti dalla misericordia e dalla compassione di Dio. È questo che riempie il nostro cuore di gioia, ed è questo che fa della nostra vita una testimonianza bella e credibile dell'amore di Dio per tutti i fratelli che incontriamo ogni giorno. Ricordatevi i compiti! Capitolo quinto di Matteo e capitolo 25 di Matteo. Grazie!

LA CHIESA: 4. UNA E SANTA*

Ogni volta che rinnoviamo la nostra professione di fede recitando il “Credo”, noi affermiamo che la Chiesa è «una» e «santa». È *una*, perché ha la sua origine in Dio Trinità, mistero di unità e di comunione piena. La Chiesa poi è *santa*, in quanto è fondata su Gesù Cristo, animata dal suo Santo Spirito, ricolmata del suo amore e della sua salvezza. Allo stesso tempo, però, è santa e composta di peccatori, tutti noi, peccatori, che facciamo esperienza ogni giorno delle nostre fragilità e delle nostre miserie. Allora, questa fede che professiamo ci spinge alla conversione, ad avere il coraggio di vivere quotidianamente l’unità e la santità, e se noi non siamo uniti, se non siamo santi, è perché non siamo fedeli a Gesù. Ma Lui, Gesù, non ci lascia soli, non abbandona la sua Chiesa! Lui cammina con noi, Lui ci capisce. Capisce le nostre debolezze, i nostri peccati, ci perdona, sempre che noi ci lasciamo perdonare. Lui è sempre con noi, aiutandoci a diventare meno peccatori, più santi, più uniti.

Il primo conforto ci viene dal fatto che Gesù *ha pregato tanto per l’unità dei discepoli*. È la preghiera dell’Ultima Cena, Gesù ha chiesto tanto: «Padre, che siano una cosa sola». Ha pregato per l’unità, e lo ha fatto proprio nell’imminenza della Passione, quando stava per offrire tutta la sua vita per noi. È quello che siamo invitati continuamente a rileggere e meditare, in una delle pagine più intense e commoventi del Vangelo di Giovanni, il capitolo diciassette (cfr vv. 11.21-23). Com’è bello sapere che il Signore, appena prima di morire, non si è preoccupato di sé stesso, ma ha pensato a noi! E nel suo dialogo accorato col Padre, ha pregato proprio perché possiamo essere una cosa sola con Lui e tra di noi. Ecco: con queste parole, Gesù si è fatto nostro intercessore presso il Padre, perché possiamo entrare anche noi nella piena comunione d’amore con Lui; allo stesso tempo, le affida a noi come suo testamento spirituale,

* Allocutio die 27 augusti 2014 in Audientia Generali habita (cf. *L’Osservatore Romano*, 27 agosto 2014).

perché l'unità possa diventare sempre di più la nota distintiva delle nostre comunità cristiane e la risposta più bella a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi, (cfr *1Pt* 3, 15).

«Tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Gv* 17, 21). La Chiesa ha cercato fin dall'inizio di realizzare questo proposito che sta tanto a cuore a Gesù. Gli Atti degli Apostoli ci ricordano che i primi cristiani si distinguevano per il fatto di avere «un cuore solo e un'anima sola» (*At* 4, 32); l'apostolo Paolo, poi, esortava le sue comunità a non dimenticare che sono «un solo corpo» (*1Cor* 12, 13). L'esperienza, però, ci dice che *sono tanti i peccati contro l'unità*. E non pensiamo solo agli scismi, pensiamo a mancanze molto comuni nelle nostre comunità, a peccati "parrocchiali", a quei peccati nelle parrocchie. A volte, infatti, le nostre parrocchie, chiamate ad essere luoghi di condivisione e di comunione, sono tristemente segnate da invidie, gelosie, antipatie... E le chiacchiere sono alla portata di tutti. Quanto si chiacchiera nelle parrocchie! Questo non è buono. Ad esempio quando uno viene eletto presidente di quella associazione, si chiacchiera contro di lui. E se quell'altra viene eletta presidente della catechesi, le altre chiacchierano contro di lei. Ma, questa non è la Chiesa. Questo non si deve fare, non dobbiamo farlo! Bisogna chiedere al Signore la grazia di non farlo. Questo succede quando puntiamo ai primi posti; quando mettiamo al centro noi stessi, con le nostre ambizioni personali e i nostri modi di vedere le cose, e giudichiamo gli altri; quando guardiamo ai difetti dei fratelli, invece che alle loro doti; quando diamo più peso a quello che ci divide, invece che a quello che ci accomuna...

Una volta, nell'altra Diocesi che avevo prima, ho sentito un commento interessante e bello. Si parlava di un'anziana che per tutta la vita aveva lavorato in parrocchia, e una persona che la conosceva bene, ha detto: «Questa donna non ha mai sparato, mai ha chiacchierato, sempre era un sorriso». Una donna così può essere canonizzata domani! Questo è un bell'esempio. E se guardiamo alla storia della Chiesa, quante divisioni fra noi cristiani. Anche adesso siamo divisi. Anche

nella storia noi cristiani abbiamo fatto la guerra fra di noi per divisioni teologiche. Pensiamo a quella dei 30 anni. Ma, questo non è cristiano. Dobbiamo lavorare anche per l'unità di tutti i cristiani, andare sulla strada dell'unità che è quella che Gesù vuole e per cui ha pregato.

Di fronte a tutto questo, dobbiamo fare seriamente *un esame di coscienza*. In una comunità cristiana, *la divisione è uno dei peccati più gravi*, perché la rende segno non dell'opera di Dio, ma dell'opera del diavolo, il quale è per definizione colui che separa, che rovina i rapporti, che insinua pregiudizi... La divisione in una comunità cristiana, sia essa una scuola, una parrocchia, o un'associazione, è un peccato gravissimo, perché è opera del Diavolo. Dio, invece, vuole che cresciamo nella capacità di accoglierci, di perdonarci e di volerci bene, per assomigliare sempre di più a Lui che è comunione e amore. In questo sta la santità della Chiesa: nel riconoscersi ad immagine di Dio, ricolmata della sua misericordia e della sua grazia.

Cari amici, facciamo risuonare nel nostro cuore queste parole di Gesù: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9). Chiediamo sinceramente perdono per tutte le volte in cui siamo stati occasione di divisione o di incomprensione all'interno delle nostre comunità, ben sapendo che non si giunge alla comunione se non attraverso una continua conversione. Che cos'è la conversione? È chiedere al Signore la grazia di non sparlare, di non criticare, di non chiacchierare, di volere bene a tutti. È una grazia che il Signore ci dà. Questo è convertire il cuore. E chiediamo che il tessuto quotidiano delle nostre relazioni possa diventare un riflesso sempre più bello e gioioso del rapporto tra Gesù e il Padre.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

GUIDA PER LE GRANDI CELEBRAZIONI

Prot. N. 371/14

La riflessione sulla necessaria attenzione da prestare a particolari celebrazioni liturgiche in cui, oltre ad un elevato numero di fedeli, vi siano anche molti sacerdoti concelebrenti, era stata avviata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti a seguito della considerazione di questo tema emerso nel Sinodo dei Vescovi del 2005 e ripreso quindi nel n. 61 dell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI.

Sentito il parere di consultori e periti, come altresì di Organismi della Sede Apostolica implicati in materia, un primo contributo sull'argomento, intitolato "Le grandi celebrazioni: una riflessione in corso", è stato offerto in *Notitiae* 43 (2007), pp. 535-542.

L'attenzione al tema è continuata, approdando all'elaborazione della presente "Guida per le grandi celebrazioni" che viene ora resa pubblica tramite le pagine di *Notitiae*. Il testo, sottoposto in vari tempi all'esame degli E.mi Membri del Dicastero, ha avuto parere positivo dagli E.mi Padri nella Riunione Ordinaria del 22 novembre 2013 e ha ricevuto il beneplacito del Santo Padre Francesco nell'udienza concessa al Cardinale Prefetto il 7 giugno 2014.

Questa Congregazione auspica che la *Guida*, in cui si ricordano criteri, indicazioni e suggerimenti rinvenibili nella normativa vigente, contribuisca efficacemente alla diligente preparazione come alla fruttuosa celebrazione dei santi misteri in particolari circostanze, caratterizzate dall'elevato numero di sacerdoti e fedeli laici partecipanti.

Dalla Sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 13 giugno 2014, memoria di sant'Antonio, sacerdote e dottore della Chiesa.

Antonio Card. CAÑIZARES LLOVERA
Prefetto

✠ Arthur ROCHE
Arcivescovo Segretario

INTRODUZIONE

1. LA CURA PER LA PARTECIPAZIONE

- a) Preparazione remota e prossima
- b) Una comunità orante
- c) Lo spirito di conversione
- d) Mezzi di comunicazione

2. PREMESSE E CONTESTO

- a) La scelta di un adeguato tipo di celebrazione
- b) La concelebrazione eucaristica
- c) Liturgia e bellezza
- d) Il senso del mistero di Dio
- e) Il canto e la lingua
- f) Il silenzio
- g) Le vesti liturgiche

3. GLI SPAZI E LA MINISTERIALITÀ

- a) Le celebrazioni all'aperto o in luoghi non sacri
- b) L'altare
- c) Il presbiterio
- d) L'ambone
- e) La sede
- f) La schola

4. I MOMENTI DELLA CELEBRAZIONE

- a) Prima della celebrazione
- b) Riti iniziali
- c) Liturgia della Parola
- d) Presentazione dei doni
- e) Preghiera eucaristica
- f) Scambio della pace
- g) Comunione dei concelebranti
- h) Comunione dei fedeli

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Valore, problematica, responsabilità

1. Guardando la realtà che ci circonda, con le sue luci e ombre, scorgiamo “l’esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell’incontro con Cristo”.¹ E la liturgia è il luogo privilegiato dell’incontro con Cristo, vivente nella Chiesa. In questo sentire, anche le grandi celebrazioni hanno assunto un ruolo specifico.

2. Il Sinodo dei Vescovi, svoltosi nell’ottobre del 2005, ha fatto emergere la questione delle grandi concelebrazioni, caratterizzate dal concorso di molti sacerdoti e di numerosi fedeli.² L’Esortazione Apostolica post-sinodale di Benedetto XVI *Sacramentum caritatis*, del 22 febbraio 2007, è ritornata sull’argomento mostrando valori e limiti.³

La presente “Guida” offre indicazioni e suggerimenti per aiutare i Vescovi a preparare e regolare nelle loro diocesi le grandi celebrazioni, affinché risultino momenti di evangelizzazione, testimonianza missionaria, esperienza di Chiesa.

1. LA CURA PER LA PARTECIPAZIONE

3. Il Concilio Vaticano II ha posto una particolare enfasi sulla partecipazione attiva, piena e fruttuosa dell’intero Popolo di Dio alla liturgia.⁴

¹ BENEDETTO XVI, Motu proprio *Porta fidei*, (11-XI-2011), n. 2.

² Cf. SYNODUS EPISCOPORUM XI COETUS GENERALIS ORDINARIUS, *Eucharistia: fons et culmen vitae et missionis Ecclesiae. Elenchus finalis propositionum*, Editiones latina et italica, E Civitate Vaticana MMV, Propositio 37, p. 26: “I Padri sinodali riconoscono l’alto valore delle concelebrazioni, specialmente quelle presiedute dal Vescovo con il suo presbitero, i diaconi e i fedeli. Si chiede, però, agli organismi competenti che studino meglio la prassi della concelebrazione quando il numero dei celebranti è molto elevato”.

³ Cf. BENEDETTO XVI, Esort. ap. post. *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), n. 61.

⁴ Cf. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 14; 30-32; 48.

Come è naturale, anche nelle grandi celebrazioni va considerata la qualità della partecipazione, a partire dalla maggior consapevolezza del mistero celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana.⁵

Dall'esigenza della partecipazione attiva “non ne consegue che tutti debbano materialmente compiere qualcosa oltre ai previsti gesti ed atteggiamenti del corpo, come se ognuno debba necessariamente assolvere ad uno specifico compito liturgico”.⁶ L'obiettivo da raggiungere è che quanti partecipano “formino un solo corpo, sia nell'ascoltare la parola di Dio, sia nel prendere parte alle preghiere e al canto, sia specialmente nella comune offerta del sacrificio e nella comune partecipazione alla mensa del Signore”.⁷ Tale obiettivo è più difficile da raggiungere nel caso di un'assemblea eterogenea, non abituata a pregare insieme, raccolta in uno spazio non direttamente concepito per la celebrazione liturgica, composta da un numero così elevato di persone da non favorire il rapporto diretto con l'altare, con l'ambone e con chi presiede, e neppure di facilitare gli usuali atteggiamenti rituali (sedersi, inginocchiarsi, movimenti processionali).

Possono contribuire adatte monizioni, volte a favorire la partecipazione interiore ed esteriore di tutti ed il corretto svolgimento dei riti.⁸ Nella presente Guida si fa parola in particolare di una monizione prima della Comunione dei fedeli.

a) *Preparazione remota e prossima*

4. Le grandi celebrazioni portano maggior frutto spirituale e apostolico se si presentano come il coronamento di una programmazione scandita da incontri propedeutici di carattere spirituale e catechetico. A questo scopo è di grande efficacia sia la preparazione fatta con largo

⁵ Cf. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Lumen gentium*, n. 10; *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CEC), n. 1142.

⁶ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (= CCDD), Istr. *Redemptionis Sacramentum*, n. 40.

⁷ Cf. *Ordinamento generale del Messale Romano* (= OGMR), n. 96.

⁸ Cf. OGMR, n. 31.

anticipo, ad esempio a livello parrocchiale, che quella degli ultimi giorni. Risulta poi decisiva l'immediata preparazione alla celebrazione, che può includere le prove dei canti, l'ascolto di testi appropriati, momenti di silenzio e di preghiera, tra cui invocazioni litaniche, il Rosario o altri pii esercizi.

b) *Una comunità orante*

5. La prima esigenza per una buona celebrazione è che i ministri ordinati come i fedeli vi entrino superando la tentazione dell'anonimato e della dispersione, occasionati con maggior facilità dai grandi raduni.

La presenza di numerosi fedeli è un dono di Dio, giustamente da valorizzare. Non può tuttavia ridursi a una manifestazione di massa, impostata su segni puramente esteriori: la liturgia ha a cuore il coinvolgimento dell'intero popolo di Dio insieme al raccoglimento spirituale e ha bisogno di atteggiamenti dello spirito e del corpo consoni con la dignità dei misteri celebrati. Infatti, "ogni celebrazione sacramentale è un incontro dei figli di Dio con il loro Padre, in Cristo e nello Spirito Santo, e tale incontro si esprime come un dialogo, attraverso azioni e parole".⁹

c) *Lo spirito di conversione*

6. Tra le condizioni personali che favoriscono la fruttuosa partecipazione ai santi misteri vi è lo spirito di costante conversione riguardante tutti, sacerdoti e laici: "un cuore riconciliato con Dio abilita alla vera partecipazione".¹⁰

Pertanto, in vista delle grandi celebrazioni, gli Ordinari del luogo e, per loro incarico, gli organizzatori dell'evento, assicurino la più ampia possibilità e facilità di accedere alle confessioni sacramentali. Si raccomanda la concreta visibilità dei sacerdoti che confessano e la loro disponibilità a que-

⁹ CEC, n. 1153.

¹⁰ BENEDETTO XVI, Esort. ap. post. *Sacramentum caritatis*, n. 55.

sto ministero nei giorni antecedenti come nella preparazione immediata; secondo la disponibilità del luogo, si faciliti la possibilità di confessarsi anche durante la Messa, in spazi appositi e idonei al sacramento.¹¹

d) *Mezzi di comunicazione*

7. Se la celebrazione si svolge in una vasta area è di aiuto l'uso di maxischermi per favorire, anche ai più lontani, la visione di quanto avviene. Le persone incaricate delle riprese video siano bene informate sullo svolgimento della celebrazione, in modo che, nei vari momenti, l'attenzione sia rivolta alle azioni liturgiche e alle persone che le compiono, come ai luoghi interessati, ossia l'ambone per la liturgia della Parola e l'altare per la liturgia eucaristica. Si eviti di distrarre lo sguardo dei fedeli dalla celebrazione in atto, mostrando immagini incongrue di persone presenti o di realtà estranee alla celebrazione.

2. PREMESSE E CONTESTO

a) *La scelta di un adeguato tipo di celebrazione*

8. La celebrazione della Messa suppone ed esige che quanti si radunano nel nome del Signore possano sentirsi parte di una concreta assemblea orante e i sacerdoti concelebranti esprimere il necessario vincolo con l'altare.

Per questo, in alcune occasioni è conveniente valutare l'opportunità della Messa o se non sia preferibile, date le condizioni, optare per altra celebrazione liturgica o preghiera. Raduni di risonanza nazionale e internazionale possono trovare idonea espressione di preghiera anche nella Liturgia delle Ore, in una Celebrazione della Parola di Dio, nella solenne processione, esposizione e benedizione con il Santissimo Sacramento, in una veglia di preghiera come avviene in celebri santuari, specialmente se non è un giorno di precetto.

¹¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Motu proprio *Misericordia Dei*, 7-IV-2002, n. 2; Cf. CCDDS, *Responsa ad dubia proposita: Notitiae*, 37 (2001), 259-260.

La decisione spetta al Vescovo diocesano, sentito il parere della Conferenza dei Vescovi per raduni nazionali o dell'Organismo competente nel caso di raduni internazionali.

b) *La concelebrazione eucaristica*

9. Se si sceglie la Messa si deve considerare con oggettività l'ammissione dei sacerdoti alla concelebrazione. Il suo alto valore, specialmente quanto è il Vescovo diocesano a presiederla, attorniato dal suo presbiterio e dai diaconi,¹² deve tener conto del "verificarsi di problemi quanto all'espressione sensibile dell'unità del presbiterio, specialmente nella preghiera eucaristica".¹³ Spesso l'elevato numero di concelebrenti non permette di assegnare ad essi un posto nelle vicinanze dell'altare, rendendoli tanto distanti da destare perplessità la relazione con esso.¹⁴

A norma del diritto è compito del Vescovo regolare la disciplina della concelebrazione nella sua diocesi.¹⁵ Pertanto, dopo attenta valutazione, per non pregiudicare nel segno la concelebrazione eucaristica, conviene che il numero dei concelebrenti sia adeguato alla capienza del presbiterio o dell'area equivalente. Un criterio sembra quello di ammettere una rappresentanza significativa di concelebrenti.¹⁶ Per gli altri sacerdoti si suggerisce di prevedere concelebrazioni, in chiese e luoghi diversi, in tempi adatti della giornata.¹⁷

¹² Cf. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 57 e Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 7; OGMR, nn. 199 e 203.

¹³ BENEDETTO XVI, Esort. ap. post. *Sacramentum caritatis* n. 61.

¹⁴ «Numerus concelebrantium, singulis in casibus definitur ratione habita tam ecclesiae quam altaris in quo fit concelebratio, ita ut concelebrentes circum altare stare possint, etsi omnes mensam altaris immediate non tangunt»: SACRA RITUM CONGREGATIO, *Ritus servandus in concelebratione Missae et Ritus communionis sub utraque specie*, editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1966, n. 4.

¹⁵ Cf. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 57, §2,1; OGMR, n. 202.

¹⁶ Cf. *Caeremoniale Episcoporum*, n. 274: "Quo melius autem significetur unitas presbyterii, curet Episcopus ut adsint et diversis regionibus dioecesis presbyteri concelebrentes".

¹⁷ Cf. OGMR, n. 201.

c) *Liturgia e bellezza*

10. Affinché i segni risplendano per nobile semplicità,¹⁸ dev'essere curata la disposizione dello spazio e la decorazione dei luoghi. La semplicità non deve degenerare nell'impoverimento dei segni.¹⁹

Per non disperdere lo sguardo dei fedeli ma indirizzarlo verso i misteri della fede che, celebrati nel tempo, ci fanno pregustare la liturgia eterna, risultano assai utili le sante immagini, tra cui specialmente la raffigurazione del Pantocrator o del Signore nella gloria. Si valorizzeranno anche le immagini sacre venerate in quel luogo, care alla pietà popolare.²⁰

Si curi la bellezza dei paramenti e degli arredi, affinché alimentino lo stupore per il mistero di Dio.²¹ Nel caso in cui le vesti e i vasi sacri vengano fabbricati appositamente per l'occasione, si tengano presenti, quanto a materia e forma, le indicazioni generali.²²

d) *Il senso del mistero di Dio*

11. Anche in una grande celebrazione deve trasparire il senso del culto liturgico. Perciò vanno curate le espressioni di adorazione e di consapevole riconoscimento della presenza e dell'azione di Dio.

Lo svolgimento rituale deve tener conto della verità dei segni, gesti, movimenti, e del loro significato ed impatto per una vasta assemblea. La stessa azione assume valenze comunicative peculiari secondo se si svolge in una chiesa parrocchiale o in una cattedrale o in uno spazio che raccoglie una moltitudine di persone.

e) *Il canto e la lingua*

12. Se il canto, segno della gioia del cuore, ha la funzione di favorire l'unione dei fedeli riuniti insieme, ciò è particolarmente vero nel-

¹⁸ Cf. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 34.

¹⁹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Vicesimus quintus annus*, 4-XII-1988, n. 10.

²⁰ Cf. OGMR, n. 318.

²¹ Cf. BENEDETTO XVI, Esort. ap. post. *Sacramentum caritatis*, n. 41.

²² Cf. OGMR, nn. 325-347; *Redemptionis sacramentum*, n. 117.

le grandi celebrazioni, in cui è più difficile esprimere la coralità della fede, della preghiera e dei sentimenti.²³

Pur tenendo conto di differenti orientamenti e tradizioni assai lodevoli, il canto gregoriano, proprio della liturgia romana, conserva inalterato il suo valore.²⁴ Non sono da escludere altri generi di canti, purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica e favoriscano la partecipazione di tutti.²⁵

La preparazione dell'assemblea al canto, i cori che la sostengono, un cantore che guida il canto e l'uso di ritornelli, hanno un ruolo importante, così come il maestro di coro, che deve conoscere le norme della disciplina liturgica.²⁶ Può essere di utilità riferirsi al repertorio *Iubilate Deo* nonché ai repertori nazionali o diocesani debitamente approvati.²⁷

L'esperienza consiglia che tutti possano avere a disposizione un libretto per seguire anche i canti.

In una celebrazione di carattere internazionale, per meglio esprimere l'unità e l'universalità della Chiesa, si può concedere più ampio spazio alla lingua latina e adottare diverse lingue per i canti, le letture bibliche e le intenzioni della preghiera universale;²⁸ in questo caso i libretti offrano le opportune traduzioni.

f) *Il silenzio*

13. Nei tempi previsti si rispetti il sacro silenzio, parte della stessa liturgia. Il suo significato varia secondo dove ha luogo nelle singole celebrazioni.²⁹ La tradizione liturgica testimonia che è una forma efficace e profonda di partecipazione. Proprio in grandi assemblee diventa incidente la valenza del silenzio.

²³ Cf. OGMR nn. 39 e 47; CCDSD, Istr. *Liturgiam authenticam*, n. 108.

²⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 116; OGMR, n. 41.

²⁵ Cf. OGMR, n. 41.

²⁶ Cf. *Caeremoniale Episcoporum*, n. 39; OGMR, n. 104.

²⁷ CCDSD, Istr. *Liturgiam authenticam*, n. 108.

²⁸ Cf. BENEDETTO XVI, Esort. ap. post. *Sacramentum caritatis*, n. 62.

²⁹ Cf. OGMR, nn. 45, 56, 88.

Prima dell'inizio della celebrazione si può richiamarne il valore, invitare a non applaudire, a non scattare fotografie né sventolare bandiere.

g) *Le vesti liturgiche*

14. Se le persone e le funzioni non sono chiaramente distinguibili, tramite le vesti, è facile ingenerare confusione di ruoli. Per questo è necessario che ogni ministro ordinato indossi la veste propria.³⁰

Anche quando i concelebranti sono numerosi è lodevole fare il possibile perché ognuno possa indossare la casula, tenendo presente che può essere sempre di colore bianco.³¹ Gli altri ministri, per quanto riguarda le vesti liturgiche, si attengano alle legittime consuetudini del luogo.

3. GLI SPAZI E LA MINISTERIALITÀ

a) *Le celebrazioni all'aperto o in luoghi non sacri*

15. Il carattere sacro dell'azione liturgica comporta che un aspetto particolarmente importante sia la gestione dello spazio in cui si svolge, il quale deve essere studiato in rapporto con le norme generali.³²

Se la celebrazione avviene all'aperto è opportuno che l'assemblea si riunisca, per quanto possibile, in uno spazio ben delimitato. Così viene accentuata la dimensione sacrale e la visibilità della comunità riunita in preghiera.

Il luogo sia scelto con attenzione, tenendo presente che lo spazio aperto o quello normalmente destinato ad altri usi non si addice per sua natura all'azione sacra e non è facile creare un ambiente di preghiera. Un luogo abitualmente destinato ad altri specifici incontri e raduni, ad esempio sportivi, non è detto che sia il più adatto a motivo delle distrazioni che, magari inconsapevolmente, può creare nei fedeli.

La scelta, dopo convenienti valutazioni, è di responsabilità del Vescovo del luogo.

³⁰ Cf. OGMR, n. 337-338; *Ceremoniale Episcoporum*, nn. 56-62.

³¹ Cf. OGMR, n. 209; CCDD, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, n. 124.

³² Cf. OGMR, 295-310.

16. In tale spazio “si curi in modo particolare la collocazione dei posti dei fedeli, perché possano debitamente partecipare, con lo sguardo e con lo spirito, alle sacre celebrazioni”.³³ I posti vengano sistemati in modo che sia facile recarsi a ricevere la Santa Comunione. Si abbia anche cura che i fedeli possano non solo vedere, ma anche ascoltare comodamente.³⁴ Perciò, al fine di favorire la partecipazione, si allestisca, con la collaborazione di esperti, un opportuno impianto di amplificazione acustico.

17. Se necessario, occorrerà disporre dei luoghi adatti (cappelle) per conservare il Santissimo Sacramento, in vista della distribuzione della Comunione e per la riserva delle ostie consacrate rimaste. Converrà trovare una proporzione adeguata tra il numero di fedeli presenti e i luoghi in cui conservare, distribuire e riservare le ostie consacrate. (Come orientamento potrebbe essere una cappella eucaristica ogni tremila fedeli).

b) *L'altare*

18. Per l'importanza che riveste, essendo il luogo del sacrificio e la mensa del Signore, l'altare, con la sua croce,³⁵ sia collocato “in modo da costituire realmente il centro verso il quale spontaneamente converga l'attenzione dei fedeli”.³⁶ Così, viene garantito l'orientamento dell'assemblea, che nelle grandi celebrazioni può facilmente smarrirsi.

Saranno pertanto ben ponderate le dimensioni dell'altare, la sua elevazione e la qualità dell'illuminazione. È utile che, a sottolinearlo anche visivamente da lontano, vi sia una copertura o un ciborio, adatta pure a proteggere dalla pioggia o dal sole; le sue dimensioni non ne ostacolino tuttavia la vista e le riprese televisive.

L'altare deve essere unico. Perciò, è assolutamente da evitare la moltiplicazione di altari o mense attorno a cui raggruppare dei concelebrenti. Così come il prolungamento esagerato della mensa nello spazio, per disporvi attorno i numerosi concelebrenti impedendo la visione dell'altare ai fedeli.

³³ OGMR, n. 311.

³⁴ Cf. *ibidem*.

³⁵ Cf. OGMR, n. 296

³⁶ OGMR, n. 299.

c) *Il presbiterio*

19. Nel caso delle grandi celebrazioni, spesso è necessario ‘creare’ il presbiterio che deve essere pensato e allestito come previsto dalle norme.³⁷ È importante tener conto delle proporzioni tra il presbiterio e gli altri spazi occupati dalla *schola* e dai fedeli, poiché la sistemazione dell’insieme deve riflettere che “il popolo di Dio, che si raduna per la Messa, ha una struttura organica e gerarchica”.³⁸

Nel presbiterio siano collocate le sedi per i sacerdoti concelebranti.³⁹ Se la celebrazione si svolge all’aperto, ad esempio in un sagrato o in una piazza, si delimiti un’area in cui possano trovare comodamente posto i sacerdoti, per renderne visibile l’unità. Qui si prevedano, se è possibile, anche i posti per i sacerdoti che non concelebrano, presenti con l’abito corale.⁴⁰ Non è conveniente che partecipino alla Messa, quanto all’aspetto esterno, alla maniera di fedeli laici.⁴¹

d) *L’ambone*

20. Collegato con il presbiterio, in rapporto visivo e decorativo con l’altare e la sede, l’ambone è il luogo in cui, attraverso le sacre Scritture, risuona la Parola che Dio rivolge all’assemblea raccolta, per guidarla alla Comunione eucaristica.

Pertanto, specialmente in queste grandi celebrazioni, l’ambone sia sopraelevato e ben visibile, proporzionato alla vastità dello spazio, di dimensioni sufficientemente ampie per potervi svolgere solennemente la proclamazione del Vangelo. Sia disposto in modo che ad esso, durante la liturgia della Parola, l’assemblea rivolga spontaneamente l’attenzione, e che i ministri ordinati e i lettori possano essere comodamente visti ed ascoltati da tutti.⁴²

³⁷ Cf. OGMR, 295-310.

³⁸ OGMR, n. 294.

³⁹ Cf. OGMR, n. 310.

⁴⁰ Cf. OGMR, n. 114 e n. 310.

⁴¹ Cf. CCDDS, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, n. 113 e 128.

⁴² Cf. OGMR, n. 309.

È indispensabile che monizioni, commenti, avvisi, guida del canto, avvengano da un altro punto diverso dall'ambone, visibile ma discreto, non invasivo del presbiterio.⁴³

e) *La sede*

21. Luogo in cui chi presiede svolge importanti funzioni lungo la celebrazione, la sede ha un posto definito nel presbiterio. Ben visibile ai fedeli, in qualche relazione con i concebranti, per forma e decorazione, sia legata con l'altare e l'ambone.

Vicino alla sede, per il servizio di chi presiede, si dispongano i seggi dei diaconi. In modo più discreto, vi siano posti per gli altri ministri.⁴⁴

f) *La schola*

22. Tenendo conto dello spazio in cui si celebra, la *schola* "sia collocata in modo da mettere chiaramente in risalto la sua natura: che essa cioè è parte della comunità dei fedeli e svolge un suo particolare ufficio".⁴⁵ Perciò, non occupando un posto in presbiterio né in concorrenza con esso, è conveniente che i membri della *schola* guardino verso l'altare e non gli altri fedeli. Si favorisce così "il compimento del suo ministero liturgico" e viene facilitata a tutti la partecipazione piena alla Messa.⁴⁶

I. I MOMENTI DELLA CELEBRAZIONE

a) *Prima della celebrazione*

23. Nell'immediata preparazione alla celebrazione si raccomanda il raccoglimento a fedeli e sacerdoti.⁴⁷ Per garantirlo, anche quando i concebranti sono numerosi, è conveniente disporre di ambienti adatti in

⁴³ Cf. *ibidem*.

⁴⁴ Cf. OGMR, n. 310.

⁴⁵ OGMR, n. 312.

⁴⁶ Cf. *ibidem*.

⁴⁷ Cf. OGMR 45.

cui possano indossare le vesti il celebrante principale, i Vescovi concelebranti, i presbiteri concelebranti, aiutati dai diaconi e dai ministranti.

b) *Riti iniziali*

24. Poiché nelle grandi celebrazioni l'ingresso dei concelebranti richiede tempo, la maggioranza di essi prenda ordinatamente e discretamente posto prima dell'ora d'inizio della celebrazione.

La processione d'ingresso sia sempre aperta dal turiferario, i ministri con la croce e i ceri accesi, il diacono con l'Evangelario.⁴⁸

L'incensazione dell'altare e della croce, all'inizio della celebrazione⁴⁹ non deve essere trascurata, perché, insieme al canto, aiuta, in queste grandi celebrazioni, a suscitare un ambiente di preghiera comune. In spazi aperti, occorre curare maggiormente la verità dei segni.

Dopo il saluto liturgico, il Vescovo del luogo o il suo delegato, può rivolgere brevi parole di accoglienza, a cui segue l'atto penitenziale. I riti iniziali non sono il momento per i discorsi delle Autorità civili, che possono aver luogo prima o dopo la celebrazione.

c) *Liturgia della Parola*

25. Poiché "la Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione",⁵⁰ le letture siano proclamate senza fretta affinché tutti possano ascoltare e comprendere la Parola del Signore. Si tenga presente che, in vaste assemblee, il suono tarda ad arrivare ai posti più lontani. Assai efficaci sono brevi momenti di silenzio, poiché permettono di meditare quanto ascoltato.⁵¹ I lettori pertanto siano scelti con molta cura.

La processione con l'Evangelario si svolga con grande solennità,⁵² manifestando così la particolare riverenza riservata al Vangelo⁵³ e che il

⁴⁸ Cf. *Caeremoniale Episcoporum*, n. 128.

⁴⁹ Cf. OGMR, n. 276; *Caeremoniale Episcoporum*, n. 131.

⁵⁰ OGMR, n. 56.

⁵¹ Cf. OGMR, n. 45.

⁵² Cf. OGMR, n. 175.

⁵³ Cf. OGMR, n. 134.

suo ascolto costituisce il culmine della liturgia della Parola.⁵⁴ Conviene valorizzare con il canto la proclamazione del Vangelo.⁵⁵

Le grandi celebrazioni sono un caso in cui la sede sembra essere il luogo più adatto per tenere l'omelia.⁵⁶ Al termine di essa, è utile osservare un momento di silenzio.⁵⁷

d) *Presentazione dei doni*

26. Il gesto di portare i doni da parte dei fedeli,⁵⁸ “per essere vissuto nel suo autentico significato, non ha bisogno di essere enfatizzato con complicazioni inopportune”.⁵⁹ Nelle grandi celebrazioni siano presentati soltanto i doni che costituiscono la materia del sacrificio e quelli destinati alla carità. Si tenga presente che l'aggiunta di spiegazioni alla presentazione dei doni non favorisce il senso liturgico di questo momento.

Si abbia cura che la quantità del pane e del vino da consacrare corrisponda al numero dei partecipanti e dei concelebranti.

I doni eucaristici siano disposti sull'altare. Se, data la quantità, non è possibile, alcuni presbiteri non concelebranti, diaconi o accoliti istituiti, con in mano la pisside, si collochino – prima della presentazione dei doni – vicino all'altare, senza tuttavia essere di impedimento ai concelebranti e senza occultare ai fedeli la vista dell'altare.

e) *Preghiera eucaristica*

27. Per facilitare la partecipazione personale di tutti i concelebranti, conviene che ognuno disponga di un sussidio per la preghiera eucaristica. Le parti recitate insieme dai concelebranti, “in modo particolare le parole della consacrazione, che tutti sono tenuti ad esprimere, si devono recitare sottovoce, in modo che venga udita chiaramente la

⁵⁴ Cf. *Ordinamento delle letture della Messa, Introduzione*, n. 13.

⁵⁵ Cf. BENEDETTO XVI, Esort. ap. post. *Verbum Domini*, n. 67.

⁵⁶ Cf. OGMR, n. 136.

⁵⁷ Cf. OGMR, nn. 56, 66, 136.

⁵⁸ OGMR, n. 73.

⁵⁹ Cf. BENEDETTO XVI, Esort. ap. post. *Sacramentum caritatis*, n. 47.

voce del celebrante principale”.⁶⁰ Nelle grandi celebrazioni è bene che queste parti siano cantate,⁶¹ poiché oltre a sottolineare il carattere sacro della preghiera, si favorisce così la sincronia delle parole.

L’elevato numero di concelebranti consiglia di limitare movimenti che distraggono sia i sacerdoti che i fedeli.

Al momento della consacrazione le pissidi devono essere scoperte. L’adorazione da parte dei fedeli si favorisce attraverso specifiche manifestazioni di riverenza verso l’Eucaristia come l’inginocchiarsi se possibile, l’incensazione delle sacre specie,⁶² il suono del campanello.⁶³ In alcuni luoghi, l’importanza del momento è sottolineata dall’uso di ceri portati da ministri che si dispongono davanti all’altare.

f) *Scambio della pace*

28. Conviene, particolarmente in grandi celebrazioni, che lo scambio di pace sia un gesto moderato in modo che “ciascuno dia la pace soltanto a coloro che gli stanno più vicino, in modo sobrio”.⁶⁴ La sobrietà del gesto non toglie nulla al suo alto valore e aiuta a mantenere il clima di preghiera prima della Comunione.

g) *Comunione dei concelebranti*

29. È importante prevedere bene la Comunione dei concelebranti, che richiede un’accurata preparazione ed attenzione. “Si svolga secondo le norme prescritte nei libri liturgici, facendo sempre uso di ostie consacrate durante la stessa Messa, e ricevendo tutti i concelebranti la Comunione sotto le due specie”.⁶⁵ I concelebranti si comunichino prima di recarsi a distribuire la Comunione ai fedeli.

⁶⁰ OGMR, n. 218.

⁶¹ Cf. OGMR, n. 218.

⁶² Cf. OGMR, n. 150.

⁶³ Cf. *ibidem*.

⁶⁴ OGMR, n. 82.

⁶⁵ CCDDS, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, n. 98.

Se il grande numero di concelebranti impedisce loro di potersi comunicare all'altare, si rechino in luoghi appositamente predisposti per far la Comunione con calma e pietà. In una chiesa ampia, tali luoghi possono essere delle cappelle laterali, mentre in spazi all'aperto si allestiscano luoghi visibili e riconoscibili facilmente dai concelebranti. In questi luoghi, su un ampio tavolo, si dispongano sopra uno o più corporali il calice o i calici insieme alle patene con le ostie. Se ciò fosse troppo difficile, i concelebranti restino al loro posto e comunichino al Corpo e al Sangue del Signore presentati loro da diaconi o da alcuni concelebranti. Si deve fare la massima attenzione per evitare che delle ostie o delle gocce del Sangue del Signore cadano a terra.

Terminata la distribuzione della Comunione ai concelebranti, si avrà cura di consumare subito e totalmente il vino consacrato rimasto, e di portare le ostie consacrate rimanenti ai luoghi destinati alla conservazione e custodia dell'Eucaristia.⁶⁶

h) *Comunione dei fedeli*

30. Prima dell'inizio del canto alla comunione, tenendo conto delle situazioni eterogenee dei presenti, sia per l'appartenenza o meno alla Chiesa cattolica, sia per le disposizioni personali,⁶⁷ è conveniente che con una adatta monizione si ricordino gli atteggiamenti di adorazione e di rispetto verso il Sacramento, le condizioni per ricevere la Comunione;⁶⁸ si possono inoltre indicare i luoghi e le modalità previste per la distribuzione della Comunione.

⁶⁶ Cf. OGMR, n. 163.

⁶⁷ Cf. BENEDETTO XVI, Esort. ap. post. *Sacramentum caritatis*, n. 50; CEC, n. 1385.

⁶⁸ "Talora avviene che i fedeli si accostino alla sacra mensa in massa e senza il necessario discernimento. È compito dei pastori correggere con prudenza e fermezza tale abuso. Inoltre, se si celebra la santa Messa per una grande folla o, per esempio, nelle grandi città, occorre che si faccia attenzione affinché per mancanza di consapevolezza non accedano alla santa Comunione anche i non cattolici o perfino i non cristiani, senza tener conto del Magistero della Chiesa in ambito dottrinale e disciplinare. Spetta ai pastori avvertire al momento opportuno i presenti sulla verità e sulla disciplina da osservare rigorosamente": CCDDS, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, nn. 83-84.

Pur essendo raccomandabile che la Comunione si faccia con ostie consacrate nella stessa celebrazione,⁶⁹ per comprensibili motivi, nelle grandi celebrazioni può essere opportuna anche la Comunione con la distribuzione di ostie già consacrate, in tal caso conservate in pissidi debitamente custodite in tabernacoli sicuri e di dimensioni sufficienti, posti in cappelle o luoghi idonei a tal fine.

A questi luoghi, oppure lungo i corridoi che delimitano i settori, si recheranno i fedeli che desiderano ricevere la Comunione.

I ministri che distribuiscono la Comunione devono essere riconoscibili. Un modo, in linea con la tradizione, è che li accompagni una persona – un chierichetto o ministrante – che porti un ombrello adatto o un altro segno, come per esempio, un cero acceso.

Se è sempre lodevole l'uso del piattino, lo è specialmente in queste circostanze in cui la distribuzione è più complessa,⁷⁰ ricorrendo eventualmente ad idonei coperchi delle pissidi. Si prevedano e siano indicati i luoghi specifici in cui possono comunicare persone con particolari necessità (ad es. i celiaci).

Il Vescovo del luogo, tenendo conto degli eventuali rischi riscontrabili in queste grandi assemblee, potrà decidere se è opportuno applicare quanto previsto nell'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* al n. 92, di modo che la Comunione venga distribuita soltanto in bocca.

Nei luoghi della riserva eucaristica si porteranno con dignità le ostie che rimangono al termine della Comunione, consegnando le pissidi; in essi vi sia quanto è necessario per la purificazione dei vasi sacri e delle dita.

CONCLUSIONE

31. Il Concilio Vaticano II ha iniziato i lavori discutendo della sacra liturgia. In tal modo si è messo inequivocabilmente in luce il primato di Dio, il vero protagonista della celebrazione liturgica della Chiesa.

⁶⁹ Cf. OGMR, n. 85.

⁷⁰ CCDDS, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, n. 93.

Quando lo sguardo a Dio non è il fondamento, ogni altra cosa perde il suo orientamento. L'intento della presente "Guida per le grandi celebrazioni", con indicazioni e suggerimenti pratici, non ha infatti altro scopo che di aiutare a preparare debitamente e a vivere fruttuosamente le grandi celebrazioni liturgiche.

Ci sia di esempio la Beata Vergine Maria, immagine della Chiesa in preghiera. "La bellezza della liturgia celeste, che deve riflettersi anche nelle nostre assemblee, trova in lei uno specchio fedele. Da Lei dobbiamo imparare a diventare noi stessi persone eucaristiche ed ecclesiali per poter anche noi, secondo la parola di san Paolo, presentarci "immacolati" al cospetto del Signore, così come Egli ci ha voluto fin dal principio (cfr. *Col* 1,21; *Ef* 1,4)".⁷¹

⁷¹ BENEDETTO XVI, Esort. ap. post. *Sacramentum caritatis*, n. 96.

*Summarium Decretorum*¹

Urbi et Orbi:

Decretum *Pastor aeternus* quo iussu Summi Pontificis Francisci celebrationes Sanctorum Ioannis XXIII et Ioannis Pauli II, *paparum*, in Calendarium Romanum generale inserendae sunt, quarum prior die *11 octobris*, altera die *22 octobris*, gradu memoriae ad libitum. Dantur etiam indicationes quoad textus liturgicos adhibendos in his celebrationibus (29 maii 2014; Prot. 309/14/L).

I. APPROBATIO TEXTUUM

2. *Dioeceses*

Adriensis-Rhodigiensis, Italia: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Bolognesi (24 ian. 2014; Prot. 407/13/L).

Aversanae, Italia: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatorum Marii Vergara, *presbyteri*, et Isidori Ngei Ko Lat, *martyrum* (24 apr. 2014; Prot. 211/14/L).

Cordubensis, Hispania: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Ioannis de Avila, *presbyteri* et *Ecclesiae doctoris* (2 apr. 2014; Prot. 460/13/L).

Iasensis, Romania: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Antonii Durcovici, *episcopi* et *martyris* (8 apr. 2014; Prot. 29/14/L).

Illerdensis, Hispania: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Salvii Huix Miralpeix, *episcopi* et *martyris* (10 apr. 2014; Prot. 180/14/L).

¹ Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 ianuarii ad diem 30 iunii 2014 de re liturgica tractantia.

Mutinensis-Nonantulanae, Italia: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Rolandi Rivi, *martyris* (31 mar. 2014; Prot. 325/13/L).

Ruremundensis, Nederlandia: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctorum Wironis, Plechelmi et Otgeri (5 feb. 2014; Prot. 801/13/L).

Tarraconensis, Hispania: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Emmanuelis Borrás Ferré, *episcopi*, et sociorum, *martyrum* (21 maii 2014; Prot. 181/14/L).

3. *Alia*

Sanctae Crucis et Operis Dei: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Alvari del Portillo y Diez de Sollano, *episcopi* (25 mar. 2014; Prot. 118/14/L).

4. *Instituta*

Congregationis Filiorum Sacrae Familiae Iesu, Mariae et Ioseph: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Iacobi Puig Mirosa, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum* (3 mar. 2014; Prot. 543/13/L).

Congregationis Missionariorum Filiorum Immaculati Cordis Beatæ Mariae Virginis: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Iosephi Mariae Ruiz Cano, *presbyteri*, Iesu Hannibalis Gómez Gómez, Antonii Vilamassana et sociorum, *martyrum* (8 maii 2014; Prot. 516/13/L).

Congregationis Sororum Beatæ Mariae Matris Ecclesiae: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatæ Mariae Matris Ecclesiae (30 apr. 2014; Prot. 250/14/L).

Congregationis Sororum v.d. Franziskanerinnen von der Ewigen Anbetung: Textus *latinus* Missae in honorem Beatæ Mariae Teresiae Bonzel, *virginis* et *fundatricis* (4 apr. 2014; Prot. 139/14/L).

Congregationis Sororum v.d. *Soeurs des Maternités Catholiques*: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (26 mar. 2014; Prot. 152/14/L).

Monasterii Carmelitarum Discalceatarum Uticensis: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (26 mar. 2014; Prot. 154/14/L).

Monasterii Clarissarum ab Adoratione Perpetua Dominae Nostrae Gratiarum Castelaviensis: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (14 feb. 2014; Prot. 69/14/L).

Monasterii Sanctae Clarae Mariae Immaculatae Crestidiensis: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (14 feb. 2014; Prot. 72/14/L).

Monasterii Sanctae Clarae Lapurdensis: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (14 feb. 2014; Prot. 71/14/L).

Monasterii Sanctae Clarae Paredii Monachorum: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (14 feb. 2014; Prot. 73/14/L).

Monasterii Sanctae Clarae Turonensis: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (14 feb. 2014; Prot. 70/14/L).

Monasterii Sororum Sanctissimi Redemptoris Sancti Alphonsi: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (30 apr. 2014; Prot. 248/14/L).

Monasterii Visitationis Sanctae Mariae Nannetensis: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (30 apr. 2014; Prot. 235/14/L).

Monasterii Visitationis Sanctae Mariae Paredii Monachorum: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (30 apr. 2014; Prot. 233/14/L).

Ordinis Fratrum Minorum: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Mariae Caelinae a Praesentatione, *virginis* (24 iun. 2014; Prot. 691/07/L).

Ordinis Fratrum Minorum Conventualium: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Francisci Zirano, *presbyteri* et *martyris* (24 iun. 2014; Prot. 161/14/L).

Ordinis Sancti Hieronymi: Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beati Emmanuelis a Sancta Familia, *presbyteri* et *martyris* (24 feb. 2014; Prot. 517/13/L).

II. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. Conferentiae Episcoporum

Albaniae: Textus *albaniensis* Missalis Romani, editionis typicae tertiae (5 mar. 2014; Prot. 76/13/L).

Belgii: Textus *flandricus* seu *nederlandicus* Praefationum ex Missali Parvo et formulae Benedictionum sollemnum necnon mentionis Beati Ioseph, sponsi Beatae Mariae Virginis, in textibus Precum eucharisticarum (17 mar. 2014; Prot. 126/14/L);

textus *flandricus* Orationis Dominicae (5 maii 2014; Prot. 226/14/L).

Bielorussiae: Textus *bielorussicus* Missae cum Lectionibus atque Liturgiae Horarum necnon Martyrologii de festo Domini Nostri Iesu Christi, Summi et Aeterni Sacerdotis (4 iun. 2014; Prot. 835/13/L);

textus *bielorussicus* mentionis Sancti Ioseph, sponsi Beatae Mariae Virginis, in textibus Precum eucharisticarum (4 apr. 2014; Prot. 843/13/L).

Bohemiae et Moraviae: Textus *bohemicus* mentionis Sancti Ioseph, sponsi Beatae Mariae Virginis, in textibus Precum eucharisticarum (6 maii 2014; Prot. 113/14/L).

Bosniae et Herzegovinae: Textus *croatus* mentionis Sancti Ioseph, sponsi Beatae Mariae Virginis, in textibus Precum eucharisticarum (27 mar. 2014; Prot. 74/14/L).

Galliae: Textus *gallicus* Lectionarii Missarum pro dominicis et festis (13 iun. 2014; Prot. 902/08/L).

Iaponiae: Textus *iaponicus* “Institutionis Generalis Missalis Romani” (28 maii 2014; Prot. 147/14/L);

textus *iaponicus* “Directorii de distributione et receptione Sacrae Eucharistiae intra Missam” (26 iun. 2014; Prot. 149/14/L);

textus *iaponicus* mentionis Sancti Ioseph, sponsi Beatae Mariae Virginis, in textibus Precum eucharisticarum (23 iun. 2014; Prot. 150/14/L).

Indiae: textus *anglicus* Lectionarii Missarum a Conferentia Episcoporum Keniae exaratus (28 maii 2014; Prot. 708/12/L);

Textus *anglicus* Precum eucharisticarum pro Missis cum Pueris (28 maii 2014; Prot. 252/14/L).

Lituaniae: Textus *lituanus* mentionis Sancti Ioseph, sponsi Beatae Mariae Virginis, in textibus Precum eucharisticarum (31 mar. 2014; Prot. 28/14/L).

Melitensis: Textus *melitensis* mentionis Beati Ioseph, sponsi Beatae Mariae Virginis, in textibus Precum eucharisticarum (3 feb. 2014; Prot. 548/13/L).

Nederlandiae: Textus *nederlandicus* seu *flandricus* Praefationum ex Missali Parvo et formulae Benedictionum solemniarum necnon mentionis Beati Ioseph, sponsi Beatae Mariae Virginis, in textibus Precum eucharisticarum (17 mar. 2014; Prot. 81/14/L);

textus *nederlandicus* libri v.d. *Verbum Domini* (28 apr. 2014; Prot. 218/14/L);

textus *nederlandicus* Orationis Dominicae (5 maii 2014; Prot. 227/14/L);

textus *nederlandicus* Missalis Parvi (10 iun. 2014; Prot. 328/14/L).

Scotiae: textus *anglicus* Precum eucharisticarum pro Missis cum Pueris (7 apr. 2014; Prot. 192/14/L);

textus *anglicus* editionis typicae alterius partis Pontificalis Romani, cui titulus est “*De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum*” (15 apr. 2014; Prot. 217/14/L).

Sloveniae: textus *slovenus* mentionis Sancti Ioseph, sponsi Beatae Mariae Virginis, in textibus Precum eucharisticarum (3 apr. 2014; Prot. 848/13/L).

2. Dioeceses

Adriensis-Rhodigiensis, Italia: Textus *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Bolognesi (24 ian. 2014; Prot. 407/13/L).

Aversanae, Italia: Textus *italicus* et *anglicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Marii Vergara, *presbyteri*, et Isidori Ngei Ko Lat, *martyrum* (24 apr. 2014; Prot. 211/14/L).

Cordubensis, Hispania: Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Ioannis de Avila, *presbyteri* et *Ecclesiae doctoris* (2 apr. 2014; Prot. 460/13/L).

Gerundensis, Hispania: textus *catalaunicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis v.d. *del Collell* (25 apr. 2014; Prot. 106/14/L).

Iasensis, Romania: Textus *germanicus*, *italicus* et *romanus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Antonii Durcovici, *episcopi* et *martyris* (8 apr. 2014; Prot. 29/14/L).

Illerdensis, Hispania: Textus *hispanicus* et *catalaunicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Salvii Huix Miralpeix, *episcopi* et *martyris* (10 apr. 2014; Prot. 180/14/L).

Mutinensis-Nonantulanae, Italia: Textus *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Rolandi Rivi, *martyris* (31 mar. 2014; Prot. 325/13/L).

Piurensis, Peruvia: Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Michaelis Archangeli (20 mar. 2014; Prot. 428/13/L).

Ruremundensis, Nederlandia: Textus *nederlandicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctorum Wironis, Plechelmi et Otgeri (5 feb. 2014; Prot. 801/13/L).

Tarraconensis, Hispania: Textus *catalaunicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Emmanuelis Borrás Ferré, *episcopi*, et sociorum, *martyrum* (21 maii 2014; Prot. 181/14/L).

Vladislaviensis, Polonia: Textus *polonicus* Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis *de Lichen* (21 ian. 2014; Prot. 130/13/L).

3. *Alia*

Familiae Spiritualis “Opus”: Textus *gallicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (24 iun. 2014; Prot. 633/13/L).

Vicariatus Apostolici Arabiae Meridionalis: Textus *anglicus* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis, sub titulo Dominae Nostrae de Arabia (27 maii 2014; Prot. 838/13/L).

Vicariatus Apostolici Arabiae Septentrionalis: Textus *anglicus* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis, sub titulo Dominae Nostrae de Arabia (27 maii 2014; Prot. 838/13/L).

Vicariatus Apostolici Kuvaitensis: Textus *anglicus* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis, sub titulo Dominae Nostrae de Arabia (14 apr. 2014; Prot. 838/13/L).

4. *Instituta*

Congregationis Filiorum Sacrae Familiae Iesu, Mariae et Ioseph: Textus *anglicus, catalaunicus, hispanicus, italicus* et *lusitanus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iacobi Puig Miroso, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum* (3 mar. 2014; Prot. 543/13/L).

Congregationis Sororum Missionariarum Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis a Doctrina: Textus *anglicus, coreanus, gallicus, iaponicus* et *lusitanus* Missae et Liturgiae Horarum necnon *italicus* Missae in honorem Sanctae Carmelae Sallés y Barangueras, *virginis* et *fundatricis* (7 feb. 2014; Prot. 292/12/L).

Congregationis Missionariorum Filiorum Immaculati Cordis Beatae Mariae Virginis: Textus *anglicus, catalaunicus, hispanicus* et *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Iosephi Mariae Ruiz Cano, *presbyteri*, Iesu Hannibalis Gómez Gómez, Antonii Vilamassana et sociorum, *martyrum* (8 maii 2014; Prot. 516/13/L).

Congregationis Sacrorum Cordium Iesu et Mariae necnon Adorationis Perpetuae Sanctissimi Sacramenti Altaris: Textus *anglicus, gallicus* et *hispanicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Theophili Fernández de Lagaria et sociorum, *presbyterorum* et *martyrum* (26 iun. 2014; Prot. 175/14/L).

Congregationis Sororum Beatae Mariae Matris Ecclesiae: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (30 apr. 2014; Prot. 250/14/L).

Congregationis Sororum Franciscalium a Familia Mariae: Textus *polonicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Sigismundi Felicis Feliński, *episcopi* (28 maii 2014; Prot. 812/12/L).

Congregationis Sororum v.d. Franziskanerinnen von der Ewigen Anbetung: Textus *anglicus, germanicus* et *lusitanus* Missae in honorem Beatae Mariae Teresiae Bonzel, *virginis* et *fundatricis* (4 apr. 2014; Prot. 139/14/L).

Congregationis Sororum Sanctae Elisabethae: Textus *anglicus* Proprii Professionis Religiosae (15 maii 2014; Prot. 263/14).

Congregationis Sororum v.d. Soeurs des Maternités Catholiques: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (26 mar. 2014; Prot. 152/14/L).

Instituti Sororum Magstrarum a Sancta Dorothea: Textus *italicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (7 ian. 2014; Prot. 571/13/L).

Monasterii Carmelitarum Discalceatarum Uticensis: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (26 mar. 2014; Prot. 154/14/L).

Monasterii Clarissarum ab Adoratione Perpetua Dominae Nostrae Gratiarum Castelaviensis: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (14 feb. 2014; Prot. 69/14/L).

Monasterii Sanctae Clarae Mariae Imaculatae Crestidiensis: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (14 feb. 2014; Prot. 72/14/L).

Monasterii Sanctae Clarae Lapurdensis: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (14 feb. 2014; Prot. 71/14/L).

Monasterii Sanctae Clarae Paredii Monachorum: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (14 feb. 2014; Prot. 73/14/L).

Monasterii Sanctae Clarae Turonensis: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (14 feb. 2014; Prot. 70/14/L).

Monasterii Sororum Sanctissimi Redemptoris Sancti Alphonsi: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (30 apr. 2014; Prot. 248/14/L).

Monasterii Visitationis Sanctae Mariae Nannetensis: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (30 apr. 2014; Prot. 235/14/L).

Monasterii Visitationis Sanctae Mariae Paredii Monachorum: Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Matris Ecclesiae (30 apr. 2014; Prot. 233/14/L).

Ordinis Fratrum Minorum: Textus *anglicus, gallicus, hispanicus* et *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Caelinae a Praesentatione, *virginis* (24 iun. 2014; Prot. 691/07/L).

Ordinis Fratrum Minorum Conventualium: Textus *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Francisci Zirano, *presbyteri* et *martyris* (24 iun. 2014; Prot. 161/14/L).

Ordinis Sancti Hieronymi: Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beati Emmanuelis a Sancta Familia, *presbyteri* et *martyris* (24 feb. 2014; Prot. 517/13/L).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. Conferentiae Episcoporum

Hiberniae: *11 octobris*, Beati Ioannis XXIII, *papae*, memoria ad libitum; *22 octobris*, Beati Ioannis Pauli II, *papae*, memoria ad libitum (17 feb. 2014; Prot. 856/13/L).

Hispaniae: *24 septembris*, Beatae Mariae Virginis a Mercede memoria ad libitum (2 iun. 2014; Prot. 258/14/L);

5 novembris, Sanctae Angelae a Cruce Guerrero González, *virginis*, memoria ad libitum (2 mar. 2014; Prot. 94/14/L).

Ucrainae Latinorum: Conceditur ut celebratio sollemnitatis in Ascensione Domini die illa propria seu quadragesima post Pascha in posterum assignetur (24 apr. 2014; Prot. 225/14/L).

Venetiola: Calendarium proprium (13 ian. 2014; Prot. 587/13/L).

2. Dioeceses

Adriensis-Rhodigiensis, Italia: *30 ianuarii*, Beatae Mariae Bolognesi memoria ad libitum (24 ian. 2014; Prot. 407/13/L).

Barbastrensis-Montisonensis, Hispania: *30 augusti*, Beatorum Mauri Palazuelos Maruri, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, memoria ad libitum (27 mar. 2014; Prot. 623/13/L).

Bielscensis-Żywiecensis, Polonia: *5 iunii*, Beatae Margaritae Luciae Szewczyk, *virginis*, memoria ad libitum; qua de causa memoria Sancti Bonifatii, *episcopi et martyris*, in posterum tamquam memoria ad libitum celebretur (24 feb. 2014; Prot. 841/13/L).

Bracarensis, Lusitania: *28 iulii*, Beati Marii Félix memoria ad libitum (12 iun. 2014; Prot. 683/13/L).

Callaënsis, Peruvia: Calendarium proprium (23 ian. 2014; Prot. 729/13/L).

Carpensis, Italia: *6 iunni*, Beati Odoardi Focherini, *martyris*, memoria ad libitum (20 ian. 2014; Prot. 484/13/L).

Carthaginensis in Hispania: *26 iunii*, Sancti Iosephmariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, memoria ad libitum (28 apr. 2014; Prot. 196/14/L).

Complutensis, Hispania: *26 iunii*, Sancti Iosephmariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, memoria ad libitum (21 maii 2014; Prot. 131/14/L).

Gorlicensis, Germania: *5 novembris*, Beati Bernardi Lichtenberg, *presbyteri et martyris*, memoria ad libitum (25 mar. 2014; Prot. 138/14/L).

Grodnensis Latinorum, Bielorussia: *15 februarii*, Beati Michaëlis So-pocko, *presbyteri*, memoria ad libitum;

primum sabbatum iulii (a die 5 iulii): Beatae Mariae Virginis v.d. *de Trokiele*, memoria, sollemnitas vero in Sanctuario;

26 octobris, Beatae Caelinae Borzęcka, *religiosae*, memoria ad libitum 17 iun. 2014; Prot. 417/12/L).

Iaciensis, Italia: *5 augusti*, Beatae Mariae Virginis sub titulo v.d. *di Porto Salvo*, in parocia eiusdem tituli, loci v.d. *Altarello* in urbe v.d. *Giarre*, sollemnitas (30 ian. 2014; Prot. 687/13/L).

Illerdensis, Hispania: *5 maii*, Beati Salvii Huix Miralpeix, *episcopi* et *martyris*, memoria (10 apr. 2014; Prot. 180/14/L).

Lublinensis, Polonia: *3 iulii*, Beatae Mariae Virginis sub titulo “Lacrimosae”, in ecclesia cathedrali, festum; qua de causa, *2 iulii*, in eadem ecclesia cathedrali, Sancti Thomae, *Apostoli*, festum (15 maii 2014; Prot. 777/13/L).

Lugdunensis, Gallia: Calendarium proprium (21 iun. 2014; Prot. 611/13/L).

Maioricensis, Hispania: *26 iunii*, Sancti Iosephmariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, memoria ad libitum (2 iun. 2014; Prot. 185/14/L).

Medellensis, Columbia: *30 augusti*, Sanctae Mariae a Cruce (Ioannae) Jugan, *virginis*, memoria ad libitum (30 apr. 2014; Prot. 744/13/L).

Mutinensis-Nonantulanae, Italia: *29 maii*, Beati Rolandi Rivi, *martyris*, memoria ad libitum (31 mar. 2014; Prot. 325/13/L).

Rzeszoviensis, Polonia: *19 septembris*, Beatae Mariae Virginis a La Salette, “Reconciliatricis peccatorum”, memoria ad libitum (16 ian. 2014; Prot. 470/13/L).

Sancti Christophori de Laguna, Hispania: *9 iunii*, Sancti Iosephi de Anchieta, *presbyteri*, in omnibus ecclesiis civitatis Sancti Christophori de Laguna, festum (4 iun. 2014; Prot. 294/14/L).

Sancti Ludovici in Argentina: Calendarium proprium (9 ian. 2014; Prot. 604/13/L).

Soranae-Aquinatensis-Pontiscurvi, Italia: Calendarium proprium (15 maii 2014; Prot. 229/14/L).

Spoletinae-Nursinae, Italia: Calendarium proprium (27 feb. 2014; Prot. 17/14/L).

Tarraconensis, Hispania: *13 octobris*, Beatorum Emmanuelis Borrás Ferré, *episcopi*, et sociorum, *martyrum*, memoria (21 maii 2014; Prot. 181/14/L).

Terrassensis, Hispania: *26 iunii*, Sancti Iosephmariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, memoria ad libitum (15 maii 2014; Prot. 173/14/L).

Tridentinae, Italia: *6 iunii*, Beati Odoardi Focherini, martyr, memoria ad libitum, cum textibus iam adprobatis ad usum dioecesis Carpensis (3 feb. 2014; Prot. 519/13/L).

Varsaviensis-Pragensis, Polonia: *19 octobris*, Beati Georgii Popiełuszko, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum (30 maii 2104; Prot. 205/14/L).

3. *Instituta*

Congregationis Clericorum Marianorum sub titulo Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis: Calendarium proprium (16 iun. 2014; Prot. 297/14/L).

Congregationis Filiarum Sacrae Familiae Iesu, Mariae et Ioseph: *10 maii*, Beati Iacobi Puig Mirosa, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, memoria (21 ian. 2014; Prot. 6/14/L).

Congregationis Filiorum Sacrae Familiae Iesu, Mariae et Ioseph: *10 maii*, Beati Iacobi Puig Mirosa, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, memoria (21 ian. 2014; Prot. 544/13/L).

Congregationis Sacrorum Cordium Iesu et Mariae necnon Adorationis Perpetuae Sanctissimi Sacramenti Altaris: *6 novembris*, Beatorum Theophili Fernández de Legaria et sociorum, *presbyterorum* et *martyrum*, memoria ad libitum (26 iun. 2014; Prot. 175/14/L).

Congregationis Sororum Beatae Mariae Matris Ecclesiae: *feria II post Pentecosten*, Beatae Mariae Matris Ecclesiae, festum (30 apr. 2004; Prot. 249/14/L).

Congregationis Sororum v.d. *Córki Najświętszej Maryi Panny od Siedmiu Bolesci – Siostry Serafity*: Calendarium proprium (5 iun. 2014; Prot. 207/14/L).

Congregationis Sororum v.d. Religiosas Jerónimas de la Adoración: 7 novembris, Beati Emmanuelis a Sancta Familia, *presbyteri et martyris*, memoria (24 ian. 2014; Prot. 518/13/L).

Congregationis Sororum v.d. Soeurs des Maternités Catholiques: *feria II post Pentecosten*, Beatae Mariae Matris Ecclesiae, festum (26 mar. 2014; Prot. 151/14/L).

Missionariarum Christi Sacerdotis: *feria V post Pentecosten*, Domini Nostri Iesu Christi Summi et Aeterni sacerdotis festum (31 maii 2014; Prot. 325/14/L).

Monasterii Carmelitarum Discalceatarum Uticensis: *feria II post Pentecosten*, Beatae Mariae Matris Ecclesiae, festum (26 mar. 2014; Prot. 153/14/L).

Monasterii Clarissarum ab Adoratione Perpetua Dominae Nostrae Gratiarum Castelaviensis: *feria II post Pentecosten*, Beatae Mariae Matris Ecclesiae, festum (14 feb. 2014; Prot. 64/14/L).

Monasterii Sanctae Clarae Crestidiensis: *feria II post Pentecosten*, Beatae Mariae Matris Ecclesiae, festum (14 feb. 2014; Prot. 67/14/L).

Monasterii Sanctae Clarae Lapurdensis: *feria II post Pentecosten*, Beatae Mariae Matris Ecclesiae, festum (14 feb. 2014; Prot. 66/14/L).

Monasterii Sanctae Clarae Paredii Monachorum: *feria II post Pentecosten*, Beatae Mariae Matris Ecclesiae, festum (14 feb. 2014; Prot. 68/14/L).

Monasterii Sanctae Clarae Turonensis: *feria II post Pentecosten*, Beatae Mariae Matris Ecclesiae, festum (14 feb. 2014; Prot. 65/14/L).

Monasterii Sancti Benedicti in Palendriai, Lituania: Calendarium proprium (20 iun. 2014; Prot. 178/14/L).

Monasterii Sancti Isidori de Dueñas, in Hispania, Ordinis Cisterciensis Strictioris Observantiae seu Trapistarum: 27 aprilis, Sancti Raphaëlis Arnáiz Barón, *religiosi*, festum, in supradicto monasterio et in iis quae in eiusdem potestate sunt (28 apr. 2014; Prot. 232/14/L).

Monasterii Sororum Sanctissimi Redemptoris Sancti Alphonsi: *feria II post Pentecosten*, Beatae Mariae Matris Ecclesiae, festum (30 apr. 2014; Prot. 247/14/L).

Monasterii Visitationis Sanctae Mariae Nannetensis: *feria II post Pentecosten*, Beatae Mariae Matris Ecclesiae, festum (30 apr. 2014; Prot. 236/14/L).

Monasterii Visitationis Sanctae Mariae Paredii Monachorum: *feria II post Pentecosten*, Beatae Mariae Matris Ecclesiae, festum (30 apr. 2014; Prot. 234/14/L).

Ordinis Carmelitarum Discalceatorum Beatae Mariae Virginis: *13 iulii*, Sanctae Teresiae a Iesu Fernández Solar, *virginis*, festum (3 maii 2014; Prot. 30/14/L).

Ordinis Fratrum Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo: conceditur ut memoria Sancti Nonii Alvarez Pereira, *religiosi*, a die 1 aprilis ad diem 6 novembris transferri valeat (23 ian. 2014; Prot. 506/12/L);

1 februarii, Beatae Candelariae a Sancto Iosepho, *virginis*, memoria ad libitum (23 ian. 2014; Prot. 682/08/L).

Ordinis Fratrum Praedicatorum: Conceditur ut Anniversarium Patrum et Matrum Defunctorum, in Provincia Lusitana, a die 7 ad diem 8 februarii transferri valeat (17 iun. 2014; Prot. 52/13/L).

Ordinis Hospitalarii Sancti Ioannis de Deo: Conceditur ut memoria ad libitum Beatorum Braulionis Mariae Corres, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, a die 30 iulii ad diem 25 octobris transferri valeat (9 ian. 2014; Prot. 695/13/L).

Ordinis Sancti Hieronymi: *7 novembris*, Beati Emmanuelis a Sancta Familia, *presbyteri et martyris*, memoria, in calendariis propriis monachorum et monacharum eiusdem Ordinis (24 ian. 2014; Prot. 518/13/L).

Societatis Presbyterorum Sacratissimi Cordis Iesu de Betharram: *25 augusti*, Beatae Mariae a Iesu Crucifixo, *virginis*, memoria ad libitum (27 ian. 2014; Prot. 842/13/L).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

Beata Angela Salawa, *virgo*: Patrona caelestis infirmorum qui sclerosis multiplici correpti sunt; Polonia (15 ian. 2014; Prot. 792/12/L).

Sancti Ioannes Paulus II et Ioannes XXIII, *papae*: Patroni caelestes, prior principalis et alter secundarius, universae nationis Togensis, Togum (8 apr. 2014; Prot. 212/14/L).

Beata Maria Virgo sub titulo “Auxilii Christianorum”: Patrona caelestis locis v.d. *Pozo del camino*, Onubensis, Hispania (3 maii 2014; Prot. 219/14/L).

Sancta Hedvigis, *Regina*: Patrona caelestis urbis v.d. *Świątniki Górne*; Cracoviensis, Polonia (8 maii 2014; Prot. 111/14/L).

Beata Maria a Sacratio a Sancto Aloysio Gonzaga, *virgo et martyr*: Patrona caelestis secundaria coetus pharmacopolarum Hispaniae, Hispania (8 maii 2014; Prot. 251/14/L).

Sanctus Rocchus: Patronus caelestis locis v.d. *Villargordo del Cabriel*, Valentinae, Hispania (15 maii 2014; Prot. 259/14/L).

Sanctus Ioannes Paulus II, *papa*: Patronus caelestis iuvenum dioecesis Crucis Axeatae, Argentina (22 maii 2014; Prot. 129/14/L).

Sanctus Ioannes Paulus II, *papa*: Patronus caelestis urbis v.d. *Elk*, Liccanensis, Polonia (27 maii 2014; Prot. 310/14/L).

Beatus Franciscus de Paula Castelló a Iesu, *martyr*: Patronus caelestis peritorum scientiae alchimiae in Brasilia, Brasilia (16 iun. 2014; Prot. 588/13/L).

Beatus Iosephus de Anchieta, *presbyter*: Patronus caelestis catechistarum in Brasilia, Brasilia (16 iun. 2014; Prot. 589/13/L).

Beata Maria Virgo “Domina Nostra Miraculorum”: Patrona caelestis insulae Corvi, Angrensensis, Lusitania (16 iun. 2014; Prot. 420/13/L).

Beata Maria Virgo a Pietate: Patrona caelestis secundaria civitatis Basti, Guadicensis, Hispania (18 iun. 2014; Prot. 317/14/L).

Beatus Iosephus Gabriel a Rosario Brochero, *presbyter*: Patronus caelestis locis v.d. *Villa Cura Brochero*, Crucis Axeatae, Argentina (25 iun. 2014; Prot. 291/14/L).

V. INCORONATIONES IMAGINUM

Beata Maria Virgo cum Iesu Infante: Gratiosa imago, quae sub titulo “De Perpetuo Succursu” in ecclesia Deo in honorem Sanctae Crucis dicata in urbe Glivicensi pie colitur; Glivicensis, Polonia (22 ian. 2014; Prot. 12/14/L).

Beata Maria Virgo cum Iesu Infante: Gratiosa imago, quae sub titulo Beatae Mariae Virginis de Mercede in ecclesia Beatae Mariae Virginis Maioris in vico v.d. *Alcalá la Real* pie colitur; Giennensis, Hispania (3 mar. 2014; Prot. 55/14/L).

Beata Maria Virgo: Gratiosa imago, quae sub titulo v.d. *Nuestra Señora de Juquila* in sanctuario v.d. *Virgen de Juquila* loci v.d. *Santa Catarina Juquila* pie colitur; Antequerensis, Mexicum (25 mar. 2014; Prot. 794/13/L).

Beata Maria Virgo: Gratiosa imago, quae sub titulo Dominae Nostrae a Patrocinio Sanctissimi Sacramenti in ecclesia Deo in honorem Sanctissimi Sacramenti dicata in civitate v.d. *Sacramento* pie colitur; Uberabensis, Brasilia (8 apr. 2014; Prot. 174/14/L).

Beata Maria Virgo cum Iesu Infante: Gratiosa imago, quae sub titulo “Salus Infirmorum” in ecclesia Deo in honorem Beatae Mariae Virginis in Caelum Assumptae dicata in urbe v.d. *Suserz* pie colitur; Lovicensis, Polonia (12 maii 2014; Prot. 213/14/L).

Beata Maria Virgo cum Iesu Infante: Gratiosa imago, quae sub titulo Mariae Sanctissimae a Petrosis in civitate Cratensi pie colitur; Cratensis, Brasilia (27 maii 2014; Prot. 237/14/L).

Beata Maria Virgo: Gratiosa imago, quae sub titulo Dominae Nostrae ab Amaritudine in regali monasterio Dei Genitricis Sororum commendaticium Sancti Iacobi in urbe Granatensi pie colitur; Granatensis, Hispania (30 maii 2014; Prot. 157/14/L).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS

Legnicensis, Polonia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Exaltationis Sanctae Crucis et Sanctae Hedvigis in vico v.d. *Legnickie Pole* dicata (15 ian. 2014; Prot. 800/13/L).

Salinensis, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sancti Fidelis de Sigmaringa, *presbyteri et martyris*, in civitate v.d. *Victoria* dicata (21 feb. 2014; Prot. 671/13/L).

Bydgosciensis, Polonia: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo “Regina Martyrum” in civitate Bydgosciensi dicata (27 feb. 2014; Prot. 121/14/L).

Sisciensis, Croatia: Ecclesia Deo in honorem Sancti Quirini, *episcopi et martyris*, in civitate Sisciensi dicata (18 mar. 2014; Prot. 115/14/L).

Matritensis, Hispania: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Immaculatae in civitate Matritensi dicata (16 apr. 2014; Prot. 221/14/L).

Posnaniensis, Polonia: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Beatae Mariae Virginis a Consolatione et Sancti Stanislai, *episcopi*, in loco v.d. *Szamotuly* dicata (13 maii 2014; Prot. 191/14/L).

Urgellensis, Hispania: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Dominae Nostrae *de Meritxell* in civitate v.d. *Canillo* dicata (13 maii 2014; Prot. 268/14/L).

Youngstoniensis, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Ecclesia Deo in honorem Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo in civitate Youngstoniensi dicata (13 maii 2014; Prot. 271/14/L).

Callaënsis, Peruvia: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo *de la Legua* in civitate Callaënsi dicata (13 maii 2014; Prot. 276/14/L).

Limeirensis, Brasilia: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Sancti Antonii a Patavio, *presbyteri et Ecclesiae doctoris*, in vico v.d. *Americana* dicata (31 maii 2014; Prot. 273/14/L).

Campi Limpidi, Brasilia: Ecclesia Deo in honorem Beatae Mariae Virginis a Rosario de Fatima, in civitate v.d. *Embu das Artes* dicata (31 maii 2014; Prot. 324/14/L).

Brigantiensis-Mirandensis, Lusitania: Ecclesia sanctuarii Deo in honorem Domini Nostri Iesu Christi v.d. *Santo Cristo do Outeiro* in civitate Brigantiensi dicata (12 iun. 2014; Prot. 318/14/L).

VII. DECRETA VARIA

Nederlandia: Conceditur ut diaconus, feria IV ante Dominicam I Quadragesimae, absente episcopo et presbytero, impositionem cinerum extra Missam celebrare possit (13 ian. 2014; Prot. 22/12/L).

Kansanopolitanae in Kansas, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Conceditur ut novum sacellum, in collegio v.d. *Donnelly College* in civitate Kansanopolitana in Kansas extruendo, Deo in honorem Beati Francisci Xaverii Seelos dicari possit (23 ian. 2014; Prot. 798/13/L).

Carolinanae, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Conceditur ut presbyteri in dioecesi commorantes tres Missas diebus ferialibus celebrare valeant (27 feb. 2014; Prot. 780/13/L).

Ruremundensis, Nederlandia: Conceditur ut, singulis per annum diebus, salva tabula praecedentiae in normis universalibus de Anno liturgico et de Calendario inscripta, Missa votiva in honorem Sanctae Teresiae Benedictae a Cruce, *virginis* et *martyris*, in ecclesia paroeciali sub titulo Sancti Landerici in loco v.d. *Echt*, celebrari valeat, (25 mar. 2014; Prot. 141/14/L).

Mediolanensis, Italia: Additamentum in notula ad numerum 69 Praenotandorum Lectionarii Missalis Ambrosiani probatur seu confirmatur (12 iun. 2014; Prot. 240/14/L).

IL CONTESTO STORICO, TEOLOGICO E PASTORALE
IN CUI NASCE LA COSTITUZIONE LITURGICA *

Nella seduta pubblica del 4 dicembre 1963 i Padri del Concilio Vaticano II approvavano la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* con unanime consenso (2147 *Placet* contro 4 *Non placet*). Tra i contrari non c'era Mons. Marcel Lefebvre che, come è noto, negli anni seguenti, oppose una sistematica resistenza alla riforma post-conciliare nel suo insieme. Tale generale consenso, lentamente preparato nelle discussioni e maturato con gli emendamenti al testo, fu motivo di gioia ed insieme fu indicativo dell'attesa che si respirava circa un tale pronunciamento.

Ciò che, ad una prima lettura del testo, attirava maggiormente l'attenzione e l'interesse era l'apertura nella liturgia anche alle lingue moderne, il ruolo delle Conferenze dei Vescovi, il ripristino della concelebrazione nella Messa e della Comunione sotto le due specie, l'alleggerimento dell'Ufficio Divino, le possibilità di adattamento dei riti alle diverse culture, la partecipazione dell'intero popolo di Dio all'azione liturgica. Soprattutto si aveva coscienza che si stava aprendo una nuova stagione per la preghiera liturgica della Chiesa.

“Nuova”, ma in che senso? Nuova non per il contenuto, dato che la liturgia è “opera di Dio” anzitutto, quanto per l'incidenza che tale azione divina deve avere nella vita concreta di ogni battezzato,

* *Intervento dell'Arcivescovo Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti presso l'Istituto Liturgico di Sant'Anselmo nell'ambito di un ciclo di incontri sulla “Sacrosanctum Concilium” organizzato dal medesimo Istituto e dall'Ufficio Liturgico del Vicariato di Roma.*

al fine di rinnovarla continuamente per conformarla a Cristo. Senza nulla perdere della natura e della sostanza propria della liturgia, intrecciata con la vita stessa della Chiesa nel corso dei secoli e dei millenni, la volontà dei Padri conciliari espressa nella *Sacrosanctum Concilium* era quella di porre meglio in evidenza, tramite il linguaggio rituale, il mistero della Chiesa, corpo di Cristo vivente oggi nel mondo. Per essere inseparabilmente unita a Gesù Cristo, la Chiesa ha bisogno della liturgia.

Il modo di pregare manifesta subito quale visione di Chiesa sia sottesa. Nel dire che la liturgia è “la preghiera della Chiesa”, si deve anche capire che cosa si intenda per Chiesa. Ossia, se per Chiesa si intendono soltanto Vescovi e preti, di riflesso la liturgia della Chiesa sarà compresa soltanto come la preghiera dei Vescovi e dei preti, ossia una azione clericale. Se per Chiesa intendiamo tutti i battezzati in Cristo, ciascuno con la sua specifica vocazione, allora la liturgia della Chiesa sarà un’azione che riguarda e coinvolge l’intero popolo di Dio, ciascun membro nella sua condizione e vocazione. In tal modo viene superata una visione impropria di liturgia, così come la visione che esistano due tipi di preghiera paralleli: una che riguarda il clero, ossia la liturgia, e una che riguarda i laici, ossia le forme di devozione e i pii esercizi. La liturgia riguarda tutta la Chiesa, così come la pietà popolare riguarda tutti, clero e laici. Tuttavia, tra la liturgia e la preghiera non liturgia vi è grande differenza. Se vi è stata contrapposizione o concorrenza, la via fruttuosa per la vita spirituale è l’armonia, sapendo che il primato spetta alle azioni liturgiche in quanto “essenziali” per vivere in-con-per Cristo.¹

Il mistero della Chiesa si esprime dunque visivamente nella sua preghiera. In altri termini possiamo dire che è proprio “pregando”

¹ Su questo si rimanda a CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002.

che la Chiesa manifesta se stessa, rivela chi è, qual è la sua identità e missione.

Questa mi pare possa essere vista come la chiave delle altre questioni che sono state affrontate dai Padri del Vaticano II nel trattare di liturgia. I cambiamenti, la riorganizzazione dei riti, la semplificazione dei gesti, la valorizzazione dei segni e la loro verità, il più abbondante ascolto delle Sacre Scritture, il ripristino della preghiera universale o dei fedeli, sono delle conseguenze derivanti dalla comprensione del nesso "Chiesa - liturgia".

In questo senso, parlare di liturgia nel contesto storico, teologico e pastorale della *Sacrosanctum Concilium* implica un discorso ampio che abbraccia tutte le componenti della vita ecclesiale. Lo ricorda una frase divenuta giustamente celebre della *Sacrosanctum Concilium*, dove si dice che « la liturgia è il culmine verso cui tende la vita della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua forza » (n. 10). Basta anche solo fermarsi sul fatto che la liturgia è *culmine* e *fonte* della *vita* della Chiesa per capire che parlando di liturgia non stiamo parlando di teatro, di uno spettacolo, di attori che fanno al nostro posto, di apparato esteriore, di forme rituali accanto al vissuto, ma che parlando di liturgia della Chiesa dobbiamo essere coscienti che l'accento finale dell'intervento divino riguarda la nostra vita. Nella celebrazione liturgica i segni visibili sono gravidi di realtà invisibili che danno forma alla nostra esistenza.

1. UNA PROGRESSIVA MATURAZIONE STORICA

Se l'annuncio del Concilio Vaticano II da parte di Giovanni XXIII fu una sorpresa per tutti, si deve riconoscere che la prima metà del sec. XX aveva innescato dei movimenti di rinnovamento ecclesiale che interpretavano il sentire profondo del popolo di Dio, anche se non sempre avvertito in tutte le sue componenti.

Tali fermenti rinnovatori sono stati veicolati tramite i movimenti *biblico*, *patristico*, *liturgico* ed *ecumenico*. Lo studio delle fonti e la loro

ermeneutica ha portato illuminati studiosi e attenti Pastori ad operare un confronto tra quanto le fonti bibliche, patristiche, liturgiche testimoniavano del vivere in Cristo e quanto invece era praticato nel presente. Si deve dire che fu l'affermarsi dell'ecclesiologia che pensava alla Chiesa non solo come società gerarchica ma come popolo di Dio e comunità orante, a favorire la riscoperta del valore e del significato dell'azione liturgica per la vitalità della Chiesa, corpo vivente di Cristo nel mondo. In questo solco, il movimento liturgico fiorito sul finire del sec. XIX si proponeva di restituire ai fedeli la comprensione dei santi segni e la partecipazione ad essi.

Si fa risalire il sorgere del movimento liturgico al benedettino Prosper Guéranger (+ 1875), abate di Solesmes, il quale diffuse l'amore per la liturgia nei monasteri, senza trascurare di raggiungere, tramite pubblicazioni, anche i laici maggiormente sensibili al culto cristiano.

Un impulso decisivo fu offerto dal Papa san Pio X (1903-1914), che agli inizi del sec. XX si propose di avvicinare i fedeli alla liturgia, rendendola "popolare", ossia accessibile al popolo di Dio. Alla domanda: a quale sorgente i cristiani possono davvero attingere l'autentico spirito che li rende cristiani, ossia viventi in Cristo, san Pio X non ha avuto dubbi nel rispondere che i fedeli ottengono il « vero spirito cristiano » attingendo alla « sua prima e indispensabile fonte, che è la partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa » (Motu proprio *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903).

Tale comprensione della liturgia lascia intravedere, da una parte, l'importanza fondamentale che essa riveste per tutti i battezzati, contro una idea esclusivamente clericale di liturgia, e dall'altra mostra l'importanza di accorciare le distanze tra forma rituale e fedeli laici che vi assistevano come "muti spettatori" senza parteciparvi attivamente. Nel richiamare l'attenzione su questo, san Pio X non si nascondeva le difficoltà che comportava una riforma liturgica. A tal fine istituì una apposita Commissione, sapendo che il lavoro avreb-

be richiesto vari anni. Cominciò col ripristinare il senso liturgico della “domenica”, liberandola dalle feste di Santi che vi si sovrapponevano contraddicendo il suo valore primario di festa cristiana. Quindi avviò la riforma del *Breviarium Romanum*.² Una spinta al rinnovamento san Pio X l’aveva data anche per la musica sacra e il canto, indicando dei criteri affinché fossero davvero al servizio della liturgia e noi regolati da altri scopi.

Riguardo all’opera di riforma dei riti e degli ordinamenti implicati, ecco cosa scriveva san Pio X nel 1913: «In verità tutto questo esige, secondo il parere degli esperti, un lavoro tanto grande quanto diuturno; e perciò è necessario che passino molti anni, prima che questo, per così dire, edificio liturgico (...) riappaia di nuovo splendente nella sua dignità e armonia, una volta che sia stato come ripulito dallo squallore dell’invecchiamento».³

L’impulso riformatore di san Pio X ebbe speciale accoglienza nell’abbazia belga di Mont-César, dove Dom Lambert Beauduin (+1960), diede vita nel 1909 al movimento liturgico organizzato. Altri centri di irradiazione furono l’abbazia benedettina di Maria Laach in Germania, con l’approfondimento in particolare della portata teologica, biblica e patristica della liturgia, in vista di far risplendere il suo frutto pastorale. Fu così che associazioni, periodici, settimane di studio e congressi su temi liturgici fiorirono un po’ dappertutto, sia in ambito diocesano che nazionale che internazionale.

Maturò quindi il tempo in cui la Sede Apostolica favorì e prese in mano le redini del movimento liturgico, raccogliendone le istanze e guidandone lo sviluppo. Attenzione fu dapprima mostrata da Pio XI con la Costituzione apostolica *Divini cultus* nel 1928 e con l’istituzione nel 1930 della Sezione Storica della Sacra Congregazione dei Riti.

² Cf. PII X, «Divino Afflatu», die 1 nov. 1911: AAS 3 [1911] 633-638.

³ PII X, «Abhinc Duos Annos», die 23 oct. 1913: AAS 5 [1913] 449-450.

Un passo importante fu poi segnato dall'enciclica *Mediator Dei* (20 novembre 1947), con la quale Pio XII sanciva il miglior apporto offerto dal movimento liturgico al rinnovamento della vita cristiana. Seguì poi l'enciclica *Musicae sacrae disciplina* (25 dicembre 1955). Lo stesso Papa istituì anche una Commissione, detta appunto "piana", con il compito di «studiare e fare delle proposte concrete sul piano generale della riforma». ⁴ Il Papa prese pure delle decisioni su alcuni punti importanti, come la nuova versione latina del Salterio per facilitare la comprensione dei Salmi (*In Codidianis Precibus*, 24 marzo 1945), la mitigazione del digiuno eucaristico per favorire un più facile accesso alla Comunione (1953, 1957), l'uso della lingua volgare in alcune parti del Rituale dei sacramenti (rituali bilingui, specie in tedesco e in francese) e anche parziali autorizzazioni a leggere l'epistola e il vangelo nella lingua viva durante la messa solenne (1953), la concessione della messa vespertina (1955), la semplificazione delle rubriche del Breviario e del Calendario (1955) e soprattutto, la riforma della Veglia Pasquale nel 1951 e della Settimana Santa nel 1955. Senza entrare nei dettagli, che esulano dal nostro scopo, basti qui ricordare che fino a quegli anni la Veglia Pasquale aveva luogo il Sabato Santo mattina, così come la *Missa in Coena Domini* il Giovedì Santo mattina e la celebrazione della Passione del Signore il Venerdì Santo mattina: il popolo non prendeva generalmente parte a queste celebrazioni "pasquali", nutrendo la propria vita spirituale alle numerose pratiche di pietà attestatesi, nel corso dei secoli, nei giorni della Settimana Santa. Alla luce dunque dei criteri riformatori che stavano emergendo, le liturgie che sigillano il Triduo Pasquale furono riportate nelle ore vespertine e notturne, promuovendo che vi prendesse parte l'intero popolo di Dio. L'ultimo atto del Papa fu l'approvazione dell'Istruzione *De Musica Sacra* (3 settembre 1958) sulla musica sacra e la liturgia.

⁴ SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Memoria sulla Riforma Liturgica*, Tipografia Poliglotta Vaticana 1948, 6.

L'opera proseguì anche con Giovanni XXIII, sapendo però che era ormai prossimo il Concilio Vaticano II. Nel 1960 videro la luce un «codice delle rubriche per la Messa e l'Ufficio divino», nuove edizioni tipiche dei principali libri liturgici e un decreto per l'ordinamento del catecumenato degli adulti. Ma si aveva sempre più chiara coscienza della necessità di un lavoro più ampio e fondamentale. In effetti, il 20% delle risposte dei Vescovi interpellati nella raccolta di proposte in vista del Concilio riguardava proprio la liturgia: si auspicava la valorizzazione del carattere didattico e formativo della liturgia, la semplificazione dei riti, l'introduzione della lingua volgare, l'adattamento alle diverse culture dei popoli, la partecipazione dei fedeli.⁵ L'apporto significativo dei Vescovi di tutto il mondo manifestava che le attese della Chiesa coincidevano con le aspettative degli studiosi e dei promotori del movimento liturgico.

2. VISIONE TEOLOGICA DELLA LITURGIA

Il culto cristiano ha una sua originalità che gli proviene dalla persona di Gesù Cristo. Accostarsi alla ritualità cristiana con le categorie comuni delle religioni, ossia a partire dal desiderio dell'uomo di legarsi a Qualcuno o a Qualcosa senza sapere nulla di lui, è una strada che non porta al cuore della liturgia cristiana. Occorre mettersi in ascolto della rivelazione biblica, di ciò che Dio ha detto e ha fatto nel suo Figlio Gesù per fondare e comprendere la liturgia cristiana, che è una "azione" e non una ideologia. E' un'azione che ha per agente principale Dio stesso (Trinità); esige una risposta vitale da parte di chi vi partecipa; si svolge attraverso il linguaggio sacramentale, fatto di parole, gesti, segni, tempi, spazi; riguarda tutta la Chiesa e ogni suo membro.

⁵ Cf. G. CAPRILE, *Cronistoria della Costituzione liturgica*, in Aa. Vv., *La costituzione sulla Sacra Liturgia. Testo – Genesi – Commento – Documentazione*, LDC, Torino 1967, 67. Per una sintesi storica sull'avvio della riforma liturgica negli anni pre-conciliari e durante il Vaticano II si rimanda al volume di A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Edizioni Liturgiche, Roma 1997, 21-73.

Sono soltanto alcuni accenti che ci aiutano a volgere lo sguardo a ciò che fonda la liturgia e trova espressione in essa, ossia l'incontro "reale" tra Dio e l'uomo, andando oltre visioni parziali che guardano alla liturgia fermandosi solo al suo aspetto visibile, all'esteriore, alle cose da fare, al come farle e a chi le fa, alla disciplina che la regola. In breve possiamo dire che il movimento liturgico, in dialogo con il movimento biblico e patristico, aveva aiutato a porre in luce l'importanza del significato della liturgia alla luce della Sacra Scrittura e dell'insegnamento dei Padri.

In questo solco, la *Sacrosanctum Concilium* introduce il discorso sulla liturgia a partire da una prospettiva teologica, ossia a partire da ciò che Dio ha fatto e continua a fare per noi, per l'intera umanità.⁶ I nodi di tale visione teologica sono costituiti da categorie sintetiche che sono - almeno per nominare le principali - le seguenti: "storia della salvezza", "mistero pasquale di Cristo", "sacerdozio di Cristo", "la Chiesa corpo vivente del Cristo", "economia sacramentale", la "partecipazione ai santi misteri", "anno liturgico".

"Storia della salvezza". L'incremento degli studi sulle Sacre Scritture aveva aperto una maggiore conoscenza delle dinamiche proprie della Rivelazione divina che avviene in "opere e parole" in una "storia" concreta, che passa per il popolo di Israele e giunge a perfetto compimento in Gesù Cristo, Verbo di Dio fatto carne, per raggiungere tutti i popoli, di ogni tempo e spazio. La costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II è assai illuminante a proposito dell'importanza fondamentale della Parola di Dio, senza la quale la stessa liturgia resta priva di riferimento e di fondamento. Un risvolto del necessario legame tra liturgia e Sacra Scrittura sarà la decisione

⁶ Per approfondimenti storico-teologici circa la Costituzione sulla Sacra Liturgia si rimanda al volume curato dalla CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Costituzione Liturgica "Sacrosanctum Concilium"*, Edizioni Liturgiche, Roma 1986.

dei Padri conciliari di provvedere ai fedeli un più abbondante nutrimento, nel corso dell'anno liturgico, attinto alle pagine della sacra Scrittura. Oggi, come si sa, disponiamo infatti del Lezionario della Messa in tre cicli annuali per le domeniche e solennità, con tre letture, e del Lezionario in due cicli annuali per i giorni feriali.

L'incontro tra Dio e gli uomini avviene dunque nella storia e non nel mito. E poiché l'intervento di Dio a favore degli uomini è un intervento salvifico, tale storia è chiamata "storia della salvezza" appunto. Ha un *passato* questa storia salvifica, e ha un *futuro*, che sarà la comunione insperabile con Dio; ed ha anche un *presente*, giacché questa storia di salvezza si sta svolgendo ancora adesso, nel tempo che viviamo, attraverso le azioni liturgiche.

"Presenza viva di Cristo". La liturgia è storia della salvezza in atto poiché è azione che gode della presenza viva, operativa, efficace, del mistero pasquale di Cristo Salvatore. La celebrazione liturgica infatti non è un semplice ricordo emotivo o intellettuale di fatti passati, incapace di riportare in vita il contenuto reale del ricordo, ma è "memoriale" dei fatti storico-salvifici compiuti da Gesù, ossia è l'attualizzazione, adesso e qui, della sua morte e risurrezione, del suo sacrificio spirituale, della sua obbedienza filiale al Padre, della sua opera riconciliatrice per ogni uomo. Celebriamo il mistero pasquale di Cristo, perché, facendosi esso realmente presente nei misteri liturgici, la vita di chi partecipa alla liturgia possa essere realmente coinvolta nel mistero pasquale di Cristo. Celebrare significa sentire che il Signore è presente, ora e qui, ci parla e opera per noi, a favore nostro, per unirci a sé in un solo corpo.

"Esperienza sacramentale". La presenza viva di Cristo nella liturgia si esprime attraverso segni sensibili, ossia i sacramenti: "segni visibili di una realtà invisibile", segni efficaci della grazia divina perché comunicano ciò che significano. Proprio perché Cristo si fa realmente presente attraverso i riti e le preghiere (cf. SC 48) noi

possiamo fare realmente esperienza della sua opera salvifica, lasciarci incontrare da lui e incontrare lui. E' nota al riguardo l'espressione di san Leone Magno: « quello che era visibile del nostro Redentore è passato nei riti sacramentali ».⁷

Conseguenza dell'agire sacramentale è che i segni devono essere "veri", altrimenti diventa difficile ascoltare il loro linguaggio, e che devono essere "comprensibili": i riti devono essere decifrati, le preghiere devono essere comprese.

Raccogliendo questo insegnamento, ben noto ai Padri della Chiesa, ossia che l'incontro reale con Cristo avviene tramite i santi segni, SC n. 48 scriverà infatti: « Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente ».

Questo breve discorso ci ha accostato alla categoria della "partecipazione", che SC specifica dover essere "interiore ed esteriore" (n. 19), "piena, consapevole e attiva" (n. 14), e che viene così esemplificata: « Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio. Nella revisione dei libri liturgici si abbia cura che le rubriche tengano conto anche delle parti dei fedeli » (nn. 30-31).

Risalta pertanto come le conseguenze derivanti dalla visione teologica della liturgia, già intraviste dal movimento liturgico, siano state recepite dalla *Sacrosanctum Concilium*. È il caso ad esempio, dell'adozione nella liturgia della lingua volgare.

⁷ *Discorso 2 sull'Ascensione*: Ufficio delle letture del venerdì della VI settimana di Pasqua.

3. DIMENSIONE PASTORALE DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE

La riflessione sviluppata sul culto cristiano, alla luce della Scrittura e della tradizione della Chiesa fin dall'antichità, ha permesso di distinguere meglio tra ciò che essenziale e ciò che è secondario nei sacri riti, tra cosa è immutabile e cosa invece può mutare. Ma tale riflessione non fu mai intesa come un puro esercizio intellettuale. L'istanza fondamentale che spingeva a riflettere Vescovi e studiosi, molla del movimento liturgico fin dall'inizio, era la portata pastorale della celebrazione liturgica, ossia l'impatto della preghiera liturgica sull'intero popolo di Dio. Il dato è evidente: che senso avrebbe discutere di liturgia senza tener presente il frutto di ogni azione liturgica, che è l'edificazione della Chiesa, l'incremento della vita cristiana, la conformazione dei fedeli a Cristo?

Attese e fermenti

Il bisogno di una riforma generale della liturgia era suggerito dal bene spirituale dell'intero organismo ecclesiale. La riforma della liturgia era in vista della riforma della Chiesa vivente nelle anime. Ciò appare manifesto dalle risposte dei Vescovi alla prima consultazione voluta dal Papa Giovanni XXIII in vista del Concilio Vaticano II.

Questo fatto era stato sottolineato nel Congresso internazionale di Pastorale Liturgica che si svolse ad Assisi, dal 18 al 21 settembre 1956, sotto la presidenza del Cardinale Gaetano Cicognani, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, presenti cinque Cardinali di varie lingue come vicepresidenti, la partecipazione di ottanta vescovi e abati e oltre 1400 sacerdoti provenienti da tutto il mondo. Furono fondamentali due conferenze. La prima, tenuta da Andrea Jungmann, avente per tema *La pastorale, chiave della storia liturgica*; la seconda, *Il valore pastorale della parola di Dio nella liturgia*, tenuta dal P. Agostino Bea. I principi esposti in queste conferenze si ritroveranno nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Due argomenti suscitarono interesse e vivace polemica durante quel Congresso: il problema della lingua volgare e

la riforma dell'Ufficio Divino. Di questo trattò il Cardinale Giacomo Lercaro nella conferenza intitolata *La semplificazione delle rubriche e la riforma del Breviario*, dove avanzava proposte per la scelta e la distribuzione dei Salmi, delle letture e degli inni.

Il Congresso di Assisi, indice di attese e fermenti pastorali di quel periodo, si chiuse a Roma, con l'udienza pontificia. Pio XII dodicesimo tenne un importante discorso, di cui è noto l'esordio: «Il movimento liturgico è apparso come un segno delle disposizioni provvidenziali di Dio riguardo al tempo presente, come un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa». Tale riconoscimento fu sentito come l'autorevole indicazione del cammino che si doveva compiere negli anni successivi. Era stata varata da pochi mesi la riforma dei Riti della Settimana Santa. La strada del rinnovamento era avviata.

Risposte e direzione di marcia

Il rinnovamento della liturgia non è un fatto isolato, ma inserito nella vita della Chiesa che si rinnova. Lo sapevano bene i Padri del Vaticano II e lo hanno espresso a chiare lettere nel primo numero della *Sacrosanctum Concilium*:

«Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. Ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia».

Questo è dunque lo scopo dichiarato della *Sacrosanctum Concilium*: riforma e promozione della liturgia; riformare per promuovere la celebrazione dei misteri di Cristo affinché chi vi partecipa ne sia rinnovato. La preoccupazione dei Padri conciliari era dunque quella di Pastori che si prendono cura del gregge affidato alle loro cure.

Uno sguardo all'articolazione tematica della Costituzione liturgica ci aiuta a cogliere la volontà del Concilio di rispondere e dare indica-

zioni ai bisogni dell'intero popolo di Dio. Dopo il preambolo introduttivo, il capitolo I espone i *Principi generali per la riforma e la promozione della sacra liturgia* (nn. 5-46); quindi, nel capitolo II si offrono direttive concrete circa il *Mistero Eucaristico* (nn. 47-58), nel capitolo III sugli altri *Sacramenti e i Sacramentali* (59-82), nel capitolo IV, sull'*Ufficio Divino* (nn. 83-101), nel capitolo V sull'*Anno liturgico* (nn. 102-111), nel capitolo VI sulla *Musica sacra* (nn. 112-121), nel capitolo VII circa *L'arte sacra e la sacra suppellettile* (nn. 122-130).

Il capitolo I illustra dunque la natura della liturgia e la sua importanza per la vita della Chiesa. Nella liturgia si realizza l'opera salvifica compiuta da Cristo e continuata dalla Chiesa (nn. 5-6). Perciò Cristo stesso è presente nella liturgia, in vari modi: nei credenti riuniti nel suo nome, nella persona del ministro ordinato, nella proclamazione della Parola divina, nei sacramenti e principalmente nell'Eucaristia. «Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra» (n. 7). La liturgia terrena comunica a quella celeste, anticipandola (n. 8). Sebbene non esaurisca tutta l'attività della Chiesa, la liturgia ne è «il culmine e la fonte» (n. 10). Per sua natura, dunque, la liturgia postula una «piena, consapevole e attiva partecipazione» di tutti i fedeli: ciascun battezzato infatti ne ha «diritto e dovere» (n. 14). Proprio per rendere più facile e fruttuosa la partecipazione dei fedeli alla liturgia si chiede di riformarla (n. 21). Si indicano pertanto le norme generali che devono guidare la riforma dei riti (n. 22). L'opera riformatrice sarà condotta coniugando tradizione e progresso (n. 23), tenendo in debito conto che «massima è l'importanza della sacra Scrittura nel celebrare la liturgia» (n. 24). Sono quindi indicate le norme derivanti dalla natura gerarchica e comunitaria della liturgia (nn. 26-32) e dalla sua natura didattica e pastorale (nn. 33-36). Qui, tra le altre questioni - lettura più abbondante della Sacra Scrittura, omelia come parte dell'azione liturgica, catechesi liturgica,

celebrazione della Parola di Dio - viene affrontata la questione della lingua liturgica, riconoscendo che, pur conservando l'uso del latino, «non di rado l'uso della lingua volgare può riuscire assai utile per il popolo» (n. 36). Infine sono date norme relative all'adattamento della liturgia «alle tradizioni e all'indole dei singoli popoli» (nn. 37-40).

Nel capitolo II si danno direttive per la revisione dell'*Ordo Missae* (n. 47-54). Viene ripristinata, a certe condizioni, la Comunione sotto le due specie (n. 55) e la concelebrazione (n. 57).

Nel capitolo III, dopo aver ricordato il valore dei Sacramenti e che perciò «è di grande importanza che i fedeli comprendano facilmente i segni dei Sacramenti» (n. 59), si osserva che «nel corso dei secoli si sono introdotti nei riti dei Sacramenti e dei Sacramentali alcuni elementi, che oggi ne rendono meno chiari la natura e il fine; è perciò necessario compiere in essi alcuni adattamenti alle esigenze del nostro tempo, e per questo il sacro Concilio stabilisce quanto segue per una loro revisione» (n. 62). Sono quindi date disposizioni e indicazioni per rivedere i riti dei singoli sacramenti (nn. 64-78), come anche per il rito di Consacrazione delle vergini, della Professione religiosa, e delle Esequie (nn. 79-82).

Il capitolo IV è dedicato all'Ufficio Divino, dove, tra le altre disposizioni, si dice che «è raccomandabile che anche i laici recitino l'Ufficio Divino o con i sacerdoti, o riuniti tra loro, oppure anche da soli» (n. 100). Nel capitolo V sono si spiega il senso e si danno norme circa l'anno liturgico, attraverso il quale la Chiesa «apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza» (n. 102). Il capitolo VI riguarda la musica e il canto a servizio della liturgia, mentre il capitolo VII considera la funzione dell'arte al servizio del mistero del culto cristiano.

Ho ancora vivo il ricordo nella mia mente dell'11 ottobre del 2012 quando, seduto in piazza San Pietro per la commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, sentii risuonare l'espressione "Sacrosanctum Concilium", "il Sacro-

santo Concilio”. Sento ancora affiorare dentro di me l’eco di quella serie di brani scelti dai documenti conciliari, letti ad alta voce, che mi fecero tornare con il ricordo a quando, appena dodicenne, udendo quelle parole pensai subito che qualcosa di grande e di sacro stava accadendo nella Chiesa.

✠ Arthur ROCHE

RILEGGENDO DOPO MEZZO SECOLO IL MOTU PROPRIO «SACRAM LITURGIAM»¹

Il Papa San Giovanni XXIII, ideatore e inauguratore del Concilio Vaticano II, morì il 3 giugno 1963 e il 21 dello stesso mese fu eletto Papa il Cardinale Giovanni Battista Montini, Paolo VI, ormai beato. Avendo avuto già esperienza in campo, il nuovo Papa conosceva bene le varie difficoltà presenti negli ambienti delle varie Commissioni, specialmente della Commissione liturgica conciliare di cui aveva fatto parte. Il 10 ottobre, il Papa, ricevendo i quattro cardinali “moderatori” del Concilio, manifestò il desiderio di chiudere la seconda sessione con un documento, nel quale fosse indicato ciò che si poteva attuare della Costituzione liturgica, una specie di *legge-stralcio*² da sottoporre all’attenzione dei Padri prima che lasciassero Roma. Fu incaricato di preparare il documento il Card. Lercaro, il quale si mise subito all’opera, servendosi della competenza tecnica di nove esperti, tra cui il canonico Aimé-Georges Martimort, che fu incaricato di ricercare quanto potesse interessare l’iniziativa per il capitolo I della Costituzione; il P. Joseph Andreas Jungmann, S.I. per il cap. II (messa); don Cipriano Vagaggini, O.S.B. e il sac. Frederick McManus per il cap. III (sacramenti); il P. Herman Schmidt, S.I. per il cap. IV (ufficio divino); mons. Johannes Wagner per i capp. VII e VIII (arte e musica sacra); mons. Emmanuel Bonet per la parte giuridica e, nella veste di segretario del gruppo,³ il P. Annibale Bugnini, C.M. Con questi validi esperti il lavoro partì subito.

Intanto le procedure per completare l’iter conciliare della Costituzione sulla sacra Liturgia proseguivano. Anche per questo, il Card.

¹ B. PAULUS Pp. VI, Litterae Apostolicae Motu Proprio datae, *Sacram Liturgiam*, in *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) 139-144.

² Annibale BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975). Nuova edizione riveduta e arricchita di note e di supplementi per una lettura analitica*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1997 (= *Bibliotheca « Ephemerides Liturgicae » Subsidia* 38), p. 68.

³ *Ibidem*.

Lercaro, premuroso di presentare una Relazione da discutere in aula, si avvale della competenza di esperti. Il 22 novembre il porporato riferì di sentirsi soddisfatto della riuscita della seduta in Concilio in cui gli toccava il compito, per la prima volta, da Moderatore di turno: lo Schema del documento sulla Liturgia,⁴ era stato approvato, con 19 voti negativi contro 2158 positivi, approvazione che preparava al grande giorno, il 4 dicembre 1963, quando la Costituzione fu solennemente promulgata.

Quanto al documento redatto dai nove esperti, l'intenzione del Papa era quella di farlo approvare dai Padri conciliari prima della conclusione della Sessione. Per questo scopo fu ultimato oltre il tempo utile, tanto da non poter essere sottoposto alla decisione dei Padri. Passava quindi nelle mani di un Gruppo di lavoro costituito da una scelta di persone provenienti dalla Segreteria Conciliare e dalla Congregazione dei Riti, il quale rielaborò il materiale, rimodellandolo abbastanza radicalmente e incanalandolo nella forma di un *motu proprio* pontificio.⁵

Verso l'applicazione?

Il 25 gennaio 1964, nel quinto anniversario dell'annuncio del Concilio, Paolo VI promulgava il Motu proprio *Sacram Liturgiam*, il cui testo apparve su *L'Osservatore Romano* del 29 gennaio 1964. In quell'occasione il Papa annunciò che per l'applicazione della Costituzione liturgica sarebbero state date, prima del termine della *vacatio legis* fissata per il 16 febbraio 1964, prima domenica di Quaresima, «opportune ed autorevoli istruzioni», mentre «appositi organismi post-conciliari» avrebbero preparato le riforme.⁶

⁴ Cf. Giacomo LERCARO, *Lettere dal Concilio 1962-1965*, a cura di Giuseppe Battelli, Edizioni Dehoniane Bologna 1980, p. 231.

⁵ Cf. Johannes WAGNER, *Mein Weg zur Liturgiereform 1936-1986: Erinnerungen*, Herder, Freiburg im Breisgau, 1986, p. 78.

⁶ Cf. B. PAOLO VI, Allocuzione ai Padri conciliari, del 4 dicembre 1964, in *Acta Apostolicae Sedis*, 56 (1964) 34. Pierre-Marie GY, «Le Motu Proprio Sacram Liturgiam du 25 janvier 1964», in *La Maison Dieu*, 78 (1964) 145-147, qui p. 145.

Interessante leggere ciò che rilevavano i primi commentatori dell'epoca a riguardo:

La partie matériellement la plus importante de la constitution est un programme de réformes, dans lequel les éléments immédiatement applicables sont relativement peu nombreux. Pour la réalisation du programme entier de la réforme, le *Motu Proprio* annonce l'établissement de la commission d'application prévue à l'article 25 de la constitution. Cette commission a, depuis, reçu le nom de *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra liturgia*.⁷

La nuova Commissione che aveva il compito principale di attuare nel modo migliore le prescrizioni presenti nella *Sacrosanctum Concilium*, chiamato effettivamente *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia*, era composto, tra altri, dal Cardinale Giacomo Lercaro, e dai Cardinali Paolo Giobbe e Arcadio Larraona; Segretario ancora una volta era il P. Annibale Bugnini, protagonista di diverse fasi del rinnovamento della liturgia romana: sia a livello diocesano,⁸ sia, ad esempio, nella famosa *Commissione Piana*.⁹

Al documento, certo, non sono state risparmiate all'epoca delle critiche,¹⁰ dal momento che si era tornati alle disposizioni pontificie non conciliari e che il linguaggio usato sembrava ad alcuni abbandonare la freschezza e la pregnanza biblica della Costituzione per termini che ricordavano più uno stile pragmatico-burocratico dei tempi

⁷ P.-M. GY, «Le Motu Proprio Sacram Liturgiam du 25 janvier 1964», p. 145.

⁸ Cf. Giuseppe MIDILI, «La Ricostituzione della commissione liturgica per la Diocesi di Roma», in *Ephemerides Liturgicae* 126 (2012) 401-418.

⁹ Cf. *passim* in Congregazione per le Cause dei Santi, Archivio della Sacra Congregazione dei Riti, Fondo Antonelli, cartella «Verbali della Commissione per la Riforma liturgica creata da Pio XII», pubblicato in Nicola GIAMPIETRO, *Il Card. Ferdinando Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1948 al 1970*, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1998 (= *Studia Anselmiana* 121; *Analecta Liturgica* 21), pp. 281-388.

¹⁰ Cf. J. WAGNER, *Mein Weg zur Liturgiereform 1936-1986*, p. 79; Clemente José Carlos Isnard, «Le “Consilium”», in J. Dutheil (pref.), *Mens concordet voci pour Mgr A.G. Martimort à l'occasion des ses 40 années d'enseignement et des 20 ans de la Constitution Sacrosanctum Concilium*, Desclée, Tournai – Paris, 1983, pp. 404-410, in particolare p. 406.

preconciliari. Ciononostante, soprattutto a distanza di cinquant'anni non è possibile non constatare l'essenziale novità che il *motu proprio* rappresentava e che un contemporaneo già vedeva chiaro:

È la sorte toccata a chi ha misurato solo numericamente le disposizioni conciliari tradotte in pratica, e soprattutto a chi ha considerato solo l'aspetto giuridico-rubricale del documento, dimenticandone e sottovalutandone i principi dottrinali e i conseguenti impegni che essi sottintendono.¹¹

Ma bisogna tener presente che hanno importanza i principi dottrinali che servono da ispirazione e da fondamento alle riforme stesse. Perché dalla assimilazione di questi principi, dovevano diventare una preoccupazione che fossero parte della vita della Chiesa. Quindi nasceva l'impegno di quel nuovo spirito e di quella nuova mentalità che rendono possibili e utili le riforme.¹²

Il *Motu proprio Sacram Liturgiam*, pur concedendo poco alle realizzazioni concrete immediate, ha comunque aperto un vasto campo di lavoro per una ricerca approfondita per l'azione liturgico-pastorale, impegnando gradualmente alla formazione di questo spirito nuovo con alcuni principi che sono stati alla base del suo contenuto giuridico.¹³

IL CONTENUTO DI "SACRAM LITURGIAM"

Se tutti si aspettavano di vedere attuata, almeno nelle linee essenziali, l'attesa riforma liturgica, e una vera e immediata presa di coscienza di una serie di innovazioni sensazionali, con il *Motu proprio Sacram Liturgiam*, si ebbe, senza dubbio, una piena delusione. Con il *Motu proprio* si è chiusa la *vacatio legis* per l'entrata in vigore della Costituzione Conciliare sulla Liturgia ma ovviamente non die-

¹¹ Carlo BRAGA, «Rileggendo il *Motu proprio* "Sacram Liturgiam"», in *Rivista di pastorale liturgica*, 4 (1964) 219-226, qui p. 219.

¹² Cf. *ibidem*.

¹³ Cf. *ibidem*.

de piena soddisfazione a coloro che si aspettavano l'attuazione della 'riforma liturgica'.

Anticipando proprio questo, il documento faceva rilevare la difficoltà di un'applicazione affrettata se prima non venisse fatta la revisione dei riti e libri liturgici.

Il valore del documento non consisteva certamente nella "novità" che presentava: è piuttosto importante coglierne lo spirito collegandolo alla Costituzione *De Sacra Liturgia*. In quest'ottica è necessario considerare la prima parte del Documento in cui si evidenzia che la "Liturgia terrena" non consiste solo in riti e rubriche anzi, dal momento che è soprattutto inizio della "Liturgia celeste", richiede un'ottica del tutto diversa (SC 8).¹⁴

Dire ciò è evocare in fondo una visione ricca secondo cui la comprensione della Riforma liturgica esige la conoscenza dei principi della liturgia.

Per questo motivo il Motu proprio, fin dall'inizio,¹⁵ raccomanda ai sacerdoti di studiare con attenzione la Costituzione per illuminare i fedeli sul valore della Liturgia, preparandoli così ad accoglierne con fede le prescrizioni.

Dal momento che si capiva che non ci sarebbe stato un rinnovamento liturgico senza la formazione del clero, diocesano e religioso, nei seminari, negli Istituti, nelle facoltà teologiche, il Motu proprio stipulava alcuni provvedimenti che stringevano proprio i tempi. Infatti il n. 1 precisa che già coll'inizio dell'anno scolastico 1964-1965 devono essere messi in attuazione gli articoli della Costituzione (15-17) che riguardano la preparazione di professori idonei negli appositi istituti superiori di liturgia (n. 15); l'insegnamento della liturgia su fondamento teologico, storico, ascetico e pastorale e il suo coordina-

¹⁴ Cf. Salvatore FAMOSO, «Commento al "Motu Proprio" di S.S. Paolo VI sull'attuazione della "Costituzione de Sacra Liturgia"», in *Rivista di pastorale liturgica*, 4 (1964) 129-136, qui pp. 129-130.

¹⁵ Cf. *ibidem*, pp. 220-221.

mento con le altre discipline principali (n. 16); impostazione della vita del seminario sullo spirito liturgico (n. 17).¹⁶

Premesso quanto sopra, il Documento presentava gli articoli della Costituzione entrati in vigore, ossia:

- l'educazione liturgica dei chierici e dei fedeli;
- l'amministrazione della Cresima e la celebrazione del Matrimonio;
- l'Ufficio Divino;
- l'uso della lingua volgare e l'autorità ecclesiastica territoriale.

FORMAZIONE LITURGICA DEI CHIERICI E DEI FEDELI

Iniziando con "un luminoso proemio",¹⁷ dal tono maestoso e solenne, il documento presentava la liturgia come fonte di vita spirituale per i sacerdoti ed i fedeli. In seguito vengono elencati i grandi punti della Costituzione, che con la fine della *vacatio legis* dovevano essere, per forza di legge, concretamente applicati.

In relazione agli articoli nn. 15, 16, 17 della Costituzione Liturgica *Sacrosanctum Concilium* che trattano dell'insegnamento liturgico nei Seminari, nelle scuole dei Religiosi e nelle Facoltà teologiche, il documento esecutivo non da tregua.¹⁸ Anzi obbligava coloro che compilano i programmi scolastici e i docenti di Liturgia e discipline

¹⁶ Cf. A. BUGNINI, *La riforma liturgica*, p. 70; cf. anche S. FAMOSO, «Commento al "Motu Proprio" di S.S. Paolo VI sull'attuazione della "Costituzione de Sacra Liturgia"», pp. 130-131.

¹⁷ Annibale BUGNINI, «Il Motu Proprio Sacram Liturgiam», in *L'Osservatore Romano*, 2-3 marzo 1964, p. 1.

¹⁸ Per il Beato Paolo VI compito primario era quello dello studio e l'approfondimento della Liturgia che bisognava iniziare con 'ordine e diligenza' nei seminari, studentati religiosi e Facoltà teologiche. Questo suo insistente pensiero, sfociò poi nella bellissima Istruzione *In ecclesiasticam futurorum*, della SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, del 3 giugno 1979 e successivamente ripreso con lettera circolare sempre della stessa Congregazione per l'Educazione Cattolica del 6 gennaio 1980.

collaterali, a quanto segue, fin dall'anno seguente, il 1965. Richiede in particolare che:

a) La Sacra Liturgia diventi materia principale, necessaria e più importante;

b) I docenti siano preparati e competenti anche in ordine agli aspetti teologici, storici, spirituali, pastorali e giuridici;

c) Le altre discipline quali la dogmatica, la S. Scrittura, l'ascetica e la pastorale siano presentate in stretto rapporto con il mistero di Cristo che nella Liturgia trova la sua massima espressione;

d) Di conseguenza che si orienti la formazione spirituale dei chierici verso la pietà liturgica.

In buona misura, si espliciti che anche i rettori, direttori spirituali, predicatori e confessori dei Seminari siano tenuti ad attuare queste direttive. Il commentario apparso sulle pagine de *L'Osservatore Romano*, indicava la strada da percorrere, osservava:

È chiaro che, trattandosi di inserire la liturgia tra le materie «necessarie e più importanti» o tra le «principali», con conseguente revisione del numero delle ore, degli anni di insegnamento, e di altre modalità organiche, il Dicastero competente emanerà tempestivamente le opportune norme, affinché il nuovo ordinamento sia fatto con ordine (*ordinate*) e con la generosa e intelligente cooperazione e buona volontà (*diligenter*) di tutte le persone interessate.¹⁹

Se lo studio della liturgia è una norma impegnativa per i futuri sacerdoti che saranno pure guidati nell'approfondimento della Costituzione conciliare, non ne sono nemmeno dispensati coloro che già hanno concluso i loro studi. La liturgia, oltre agli aspetti storici e ai fattori permanenti materiali ed esteriori, doveva essere soprattutto considerata nel suo valore dottrinale, spirituale e pastorale.²⁰ Nonostante tutti i progressi fatti dal Movimento liturgico rimaneva una prospettiva nuova allora, purtroppo anche oggi.

¹⁹ A. BUGNINI, «Il Motu Proprio Sacram Liturgiam», p. 1.

²⁰ Cf. C. BRAGA, «Rileggendo il Motu proprio "Sacram Liturgiam"», p. 220.

COMMISSIONI PER LA SACRA LITURGIA, LA MUSICA E L'ARTE SACRA

Al n. 2 troviamo specificato ciò che recita la *Sacrosanctum Concilium* ai nn. 45 e 46 dove si raccomanda vivamente che venga istituita in ogni diocesi, una Commissione con il compito di curare sotto la vigilanza del vescovo, la conoscenza e l'incremento della liturgia. Come per la Commissione di liturgia tanto vale per quella di Musica Sacra e di Arte Sacra.

II) Decernimus pariter ut, ex praescriptis art. 45 et 46, in singulis dioecesisibus Consilium habeatur, cui sit mandatum, ut, Episcopo moderante, res liturgicae magis magisque pernoscat et provehatur. Qua super re opportune aliquando fiet, ut plures dioeceses commune habeant Consilium. Praeterea in quavis dioecesi, quantum fieri potest, duo alia habeantur Consilia: alterum Musicae sacrae, alterum Arti sacrae accurandae. Quae tria Consilia in singula dioecesi non raro congruet, ut in unum coalescant.²¹

Da come detto sopra, con ciò il Motu proprio si ricollegava all'Enciclica *Mediator Dei*, emanata dal Papa Pio XII con un'anticipata onda di riforma liturgica già desiderata da due decenni prima. L'Enciclica provvedeva alla creazione di una Commissione per promuovere l'apostolato liturgico:

Quamobrem vos adhortamur, Venerabiles Fratres, ut in Dioecesi vel ecclesiastica ditione cuiusque vestra modum rationemque, quibus populus liturgicam actionem participet, moderari atque ordinare velitis secundum normas, quas « Missale » statuit, et secundum praecepta, quae Sacrum Consilium ritibus praepositum et Codex Iuris Canonici edidit; ita quidam ut debito omnia ordine ac decore fiant, neve cuilibet, etsi sacerdoti, liceat arbitrio suo sacris aedibus quasi experimenti causa uti. Quam ad rem etiam Nobis in votis est, ut in singulis Dioecesisibus, quemadmodum Consilium habetur sacris musicis et artibus tutandis, sic Consilium quoque constituatur ad liturgicum provehendum apostolatatum, ut vigilantia cura vestra diligenter omnia ex Apostolicae Sedis praescriptionibus eveniant.²²

²¹ B. PAULUS PP. VI, *Sacram Liturgiam*, p. 141.

²² PIO XII, Lettera Enciclica, *Mediator Dei*, in *Acta Apostolicae Sedis* 39 (1947) 521-600, qui pp. 561-562.

Su tale discorso delle Commissioni liturgiche diocesane, interdiocesane e regionali, tornò con insistenza l'Istruzione *De Musica sacra* del 3 settembre 1958 (n. 118):

Quoniam vero Musica sacra arcte cum Liturgia, et haec cum Arte sacra connectitur, in unaquaque dioecesi *Commissiones* quoque instituendae sunt *de Arte sacra et de sacra Liturgia*. Nil autem prohibet, immo quandoque consulendum, ut tres memoratae Commissiones non seorsim, sed una simul conveniant et, collatis consiliis, communia negotia pertractare et solvere satagant. Ceterum, Ordinarii locorum invigilent, ut praefatae Commissiones, prout rerum adiuncta postulaverint, crebrius conveniant; desiderandum quoque, ut his conventibus Ordinarii ipsi quandoque praesideant.²³

In questi due documenti la liturgia, dal punto di vista organizzativo, è sposata alla musica e all'arte sacra. La Costituzione conciliare e il Motu proprio completavano questa armonizzazione indispensabile.²⁴ Come vediamo le Commissioni liturgiche costituirono ancora una novità. Sotto la direzione del Vescovo devono occuparsi della promozione liturgica curando la conoscenza e l'incremento della liturgia. Il Vescovo aveva l'obbligo di istituirle e i membri che ne facevano parte di farle funzionare. A tale scopo era importante che vi fossero persone capaci e programmi concreti e adatti con qualche apertura futura. Come annotava il P. Bugnini:

Il culto del Signore si deve svolgere in soavità e bellezza di arte, in templi sacri accoglienti ed elevanti, in armonie discrete e robuste, in testi, formule, canti, gesti invitanti alla elevazione e alla preghiera. Musica, arte e liturgia pur conservando la propria autonomia nel campo tecnico, devono collaborare costantemente nel campo organizzativo, per raggiungere meglio l'unico comune scopo: il culto del Signore che sbocci come fiore delicato dal sincrono operare di questo trio inscindibile e sacro.²⁵

È un fatto curioso che nel 1988 la Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus* (n. 21) di San Giovanni Paolo II e nel 2004 l'Istruzione

²³ SACRA RITUM CONGREGATIO, *Instructio De Musica sacra*, in *Acta Apostolicae Sedis* 50 (1958) 630-633, qui p. 663.

²⁴ Cf. A. BUGNINI, *La riforma liturgica*, p. 70.

²⁵ *Ibidem*, p. 70.

Redemptionis Sacramentum (n. 25) hanno sentito la necessità, rispettivamente quarantuno anni per la prima e cinquantotto per l'altra, dopo la *Mediator Dei*, e venticinque anni per la prima e quarantuno per l'altra, dopo la *Sacrosanctum Concilium*, di ribadire l'opportunità di Commissioni con le funzioni di questo genere.

L'OMELIA

Poi il Motu proprio si indirizzava al discorso dedicato all'omelia, vittima per lunghi secoli di una trasandatezza se non di abbandono completo.²⁶

L'omelia è prescritta quale norma durante la Santa Messa nelle domeniche e nei giorni festivi. Non si può omettere senza un grave motivo (*Sacrosanctum Concilium*, n. 52). Ma qual è il valore dell'omelia? È l'unione con il sacrificio eucaristico, ne fa parte e perciò è atto liturgico. In ciò consiste la sua efficacia che perciò supera ogni altro *ministerium verbi*.

Ne consegue che nell'omelia, basandosi sui testi sacri della Messa, si devono esporre i misteri della fede e le norme di vita cristiana. L'esegesi propriamente detta del testo evangelico esula dall'omelia. Viene inoltre specificato che l'omelia può essere fatta anche da un sacerdote che non sia il celebrante o supplita dalla lettura di un commento al testo liturgico.

²⁶ Per questo argomento riguardante la storia dell'omelia nel corso dei secoli cf. Mario RIGHETTI, *Storia liturgica*, vol. III, Ancora, Milano, 1966 [ristampa 1998], pp. 268-277; Joseph RATZINGER, *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 1974, p. 384; Giuseppe FERRARO, «Parola di Dio ed Eucaristia nella Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione», in *Civiltà Cattolica* 3278 (1987) 142-150; Pierre GRELOT, *Omellerie sulla Scrittura nell'età apostolica*, Borla, Roma 1990; Angelo LAMERI, «I Prenotanda dell'Ordo Lectionum Missae nella nuova redazione italiana. Struttura e principi teologici», in *Rivista Liturgica* 6 (2006) 939-945; Amelio CIMINI, *La comunicazione sonora nella celebrazione liturgica. Manuale per celebranti, ministri e animatori della liturgia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2009, p. 88.

Il n. 3 del Motu proprio non omette di dare attuazione al requisito decisivo dell'art. n. 52 della Costituzione che prescrive l'omelia nelle messe festive con i fedeli. L'aspetto giuridico è conosciuto, certo meno la sua novità nello spirito della Costituzione. La Costituzione dà molta importanza alla Bibbia nella liturgia. Infatti la Parola di Dio è essenziale per far rivivere il mistero della salvezza realizzato nella Liturgia (art. n. 24). L'art. 35 in particolare ne sottolinea l'importanza.²⁷

Pur non aggiungendo al corrispondente n. 52 della Costituzione, costituisce un chiaro indizio della volontà della Chiesa che l'omelia nella messa sia un punto fermo, irremovibile del ministero pastorale. Nessun facile motivo può esimere il sacerdote dal rivolgere alla «santa assemblea» la parola viva, che illustra «le cose lette», che esorta e illumina, che conforta e anima e nutre la vita cristiana. Allora, il sacerdote è per i fedeli riuniti per la celebrazione il portavoce di Dio, il ministro e l'interprete autorizzato dalla Chiesa.²⁸

Dopo cinquanta anni vediamo che il 'problema' dell'omelia non è stato ancora risolto. Interessante notare la riflessione e l'impronta data da Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* del 24 novembre 2013 a tale riguardo:

137. Occorre ora ricordare che «la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza». (GIOVANNI PAOLO II, Lettera ap. *Dies Domini* (31 maggio 1998), 41: AAS 90 (1998), 738-739). Vi è una speciale valorizzazione dell'omelia, che deriva dal suo contesto eucaristico e fa sì che essa superi qualsiasi catechesi, essendo il momento più alto del dialogo tra Dio e il suo popolo, prima della comunione sacramentale. L'omelia è un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo. Chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dov'è vivo e ardente il desiderio di Dio, e anche dove tale dialogo, che era amoroso, sia stato soffocato o non abbia potuto dare frutto.

²⁷ Cf. C. BRAGA, «Rileggendo il Motu proprio "Sacram Liturgiam"», p. 222.

²⁸ Cf. A. BUGNINI, *La riforma liturgica*, p. 70.

138. L'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione. È un genere peculiare, dal momento che si tratta di una predicazione dentro la cornice di una celebrazione *liturgica*; di conseguenza deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione. Il predicatore può essere capace di tenere vivo l'interesse della gente per un'ora, ma così la sua parola diventa più importante della celebrazione della fede. Se l'omelia si prolunga troppo, danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo. Quando la predicazione si realizza nel contesto della liturgia, viene incorporata come parte dell'offerta che si consegna al Padre e come mediazione della grazia che Cristo effonde nella celebrazione.

Questo stesso contesto esige che la predicazione orienti l'assemblea, ed anche il predicatore, verso una comunione con Cristo nell'Eucaristia che trasformi la vita. Ciò richiede che la parola del predicatore non occupi uno spazio eccessivo, in modo che il Signore brilli del ministro.²⁹

CRESIMA

Quest'attenzione al discorso della retta collocazione della Parola di Dio all'interno della celebrazione liturgica traspare anche da quanto la *Sacrosanctum Concilium* prescrive riguardo alla Cresima e al Matrimonio.

Per quanto riguarda la Confermazione, in attuazione dell'art. 71 della Costituzione è permesso amministrare la Cresima durante la S. Messa, il che prima non si poteva fare per non inserire un'azione sacra in un'altra. L'esatta ubicazione sarebbe dopo il Vangelo e l'omelia.

Questa disposizione rappresenta una vera novità, che in quanto alla Cresima, non ha precedenti.

²⁹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, nn. 137-138. Si possono segnalare anche i nn. 149 e 157.

MATRIMONIO

Dei riti della *cresima* e del *matrimonio* trattano i due seguenti numeri 4 e 5. In ambedue sono interessanti, ed erano assai attese, alcune precisazioni: la *cresima* si può fare *intra Missam*, dopo il vangelo e l'omelia.³⁰

Per il Matrimonio l'art. 78 della Costituzione, prescriveva che il sacramento del Matrimonio fosse celebrato dopo la lettura del Vangelo durante la S. Messa.

Comunque sia, l'omelia per gli sposi, prima della celebrazione del Sacramento del Matrimonio, diventa d'obbligo. Come nel caso della *Cresima*, anche nel Matrimonio l'omelia può essere fatta da un altro sacerdote nel qual caso la celebrazione della Messa è sospesa fino al termine del rito del sacramento. Il commento ufficioso rilevava:

Il rito del matrimonio abitualmente (*de more*) si deve celebrare *intra Missam*, come la *cresima*, dopo il vangelo e l'omelia. Se poi, per giusti motivi, viene celebrato *senza* la messa, sarà preceduto da una breve ammonizione o didascalica, come è previsto e consigliato per tutti i riti nell'art. 35, § 3, della Costituzione.³¹

Inoltre, quando il rito del Matrimonio veniva celebrato senza la Messa era d'obbligo sia la lettura dell'Epistola che il Vangelo della Messa degli sposi, accompagnato da una esortazione prima della celebrazione del rito; seguiva poi la benedizione agli sposi secondo la formula del Rituale per la quale non era più necessario l'Indulto Apostolico per poterla usare. Al contrario,

Quindi si leggeranno *in volgare* l'epistola e il vangelo della *messa per gli sposi* e si compirà il rito; in fine si darà la benedizione prevista dal rituale romano. Questa benedizione si darà *sempre* anche quando il matrimonio si celebrasse, con le dovute dispense, nei « tempi chiusi ». In questo caso ci si dovrà astenere – e la catechesi dovrà tornarvi insistentemente – dalle pompe, dal lusso e dallo sfarzo, che contrastano col carattere sacro di penitenza di Quaresima e d'Avvento; ma la Chiesa non vuol privare gli sposi della particolare benedizione loro riservata, perché non manchi loro l'assistenza del Signore nel

³⁰ A. BUGNINI, «Il Motu Proprio Sacram Liturgiam», p. 1.

³¹ *Ibidem*.

momento in cui davanti all'altare assumono per la vita doveri così impegnativi e solenni.³²

Nel *Motu proprio*, si noti, non è detto in quale lingua debba essere proclamata la lettura.

Ora l'uso per le letture, anche in lingua volgare, era già una prassi di crescente rilievo nella Chiesa prima dell'apertura del Concilio.³³

Viene esplicitato nel commentario la formazione storica e teologica di quel provvedimento, il quale non manca di ricchezza:

E il chiaro desiderio per il rito del Matrimonio, che siano celebrati *intra Missam*, ripropongono il principio che la Messa è il centro del culto; che dall'altare deriva alle anime ogni grazia e benedizione. Tradizionalmente *nella Messa* o in relazione con la Messa furono amministrati per secoli tutti i sacramenti, compiute le consacrazioni, e impartite le semplici benedizioni (si pensi solo alla benedizione delle primizie al *per quem haec omnia* del Canone), perché tutte le creature fossero trasformate e santificate dal sacrificio di Cristo.³⁴

Evidentemente perché questi sacramenti celebrati secondo le nuove norme avrebbero avuto un impatto efficace sui fedeli erano necessarie: un'appropriata catechesi, una predicazione consona e un'organizzazione curata della celebrazione.³⁵

L'UFFICIO DIVINO

VI) Quamvis divini Officii ordo nondum sit, iuxta art. 89, recognitus et instauratus, tamen iam nunc iis qui chori obligatione non astringuntur facultatem facimus, ut, cessante legis vacatione, Horam Primam omittere possint, et ex ceteris Horis minoribus illam eligere, quae dici momento magis congruat. Quod dum concedimus, plane concedimus fore ut sacrorum administri adeo

³² *Ibidem*.

³³ Per questo tema consultare lo studio: Anthony WARD, «"Sacrosanctum Concilium" at the Fulcrum of Developing Experience on the Vernacular», in *Ephemerides Liturgicae* 118 (2004) 63-108.

³⁴ A. BUGNINI, «Il Motu Proprio Sacram Liturgiam», p. 1.

³⁵ Cf. C. BRAGA, «Rileggendo il Motu proprio "Sacram Liturgiam"», p. 223.

de sui animi pietate nihil remittant, ut, si sacerdotalis officii sui munera unius Dei amore diligenter obierint, putandi sint mente cum eo coniuncti totum diem traducere.³⁶

Uno degli scopi della Riforma della liturgia è stato quello di sottolineare il valore che devono avere i testi e i riti per significare più chiaramente “le sante realtà” (cfr. art. 21). Per questo “l’orarietà” del *cursus* dell’Ufficio Divino quotidiano vuole non solo aiutare a riscoprire le sante realtà dei segni, ma anche il riscontro tra preghiera e l’ora materiale in cui si compie.³⁷

Per l’Ufficio Divino entrano in vigore gli articoli 89-97-98 della Costituzione liturgica, almeno per la gran parte.

Mentre il Concilio aveva nettamente abolito l’Ora Prima, il *Motu proprio* era attento a non creare disagio nelle comunità con obbligo di coro. Perciò permetteva per il momento solo che tutti coloro che non erano tenuti al coro potevano ometterla. Il Papa va anche oltre, prescrivendo che delle altre Ore minori se ne può recitare solo una in rapporto al tempo: Terza al mattino prima delle 11; Sesta intorno a mezzogiorno; Nona al pomeriggio. Questo era un certo anticipo rispetto alla strategia fino allora contemplata. Infatti:

L’omissione di Prima, in quanto contemplato dalla Costituzione, doveva prendere effetto solo alla riforma dell’Ufficio, con l’utilizzazione di alcune preghiere proprie in altre parti della liturgia laudativa. Non era la prima volta che Paolo VI mostrava la sua fedeltà al Concilio e la sua autonomia nell’applicazione. Era, dunque, una vera e propria benigna concessione del Papa.³⁸

Leggendo attentamente il n. 6 si può notare l’importanza che il *Motu proprio* dà all’Ufficio nella vita sacerdotale, ne ha perciò snellita la quantità materiale sopprimendo l’ora Prima e lasciando obbligatoria solo una delle altre Ore affinché ogni attività quotidiana venga santificata nel fluire del tempo e affinché nel vivere il loro sacerdozio

³⁶ B. PAULUS PP. VI, *Sacram Liturgiam*, p. 142.

³⁷ Cf. C. BRAGA, «Rileggendo il Motu proprio “Sacram Liturgiam”», p. 223.

³⁸ A. BUGNINI, *La riforma liturgica*, p. 71.

ogni momento sia in qualche maniera improntato da una consapevole unione con Dio.³⁹

Al fine di scongiurare ogni equivoco il commento ufficioso apparso su *L'Osservatore Romano* sottolineava che tale facoltà, secondo quanto stabilito dalla *Sacrosanctum Concilium* art. 95 c), non valeva per coloro che avevano l'obbligo dell'Ufficio in coro e che:

dovranno continuare a celebrare o dire integralmente l'Ufficio, come hanno fatto fino al 16 febbraio.⁴⁰

VII) Quod ad idem Officium divinum pertinet, in casibus singularibus et de iusta causa, Ordinarii possunt subditos suos obligatione Officii recitandi ex toto vel ex parte solvere, aut bane cum alia commutare (Cf *Constit.* art. 97).⁴¹

Quindi si attivava così la disposizione della *Sacrosanctum Concilium* 97, permettendo una certa discrezionalità al Vescovo che poteva dispensare per casi singoli e per giuste ragioni, dalla recita i propri sudditi in tutto o in parte dall'obbligo della sua recita o commutarla con un'altra pia pratica.

A norma di tale Costituzione la recita del Breviario poteva essere dispensata o commutata in tutto o in parte dagli Ordinari e dai Superiori maggiori delle religioni clericali esenti. Le motivazioni nei casi singoli o meno dovevano essere valide.

Parimenti una causa che la *lettera* della Costituzione definisce solo « *iusta* », ma che lo spirito direbbe « eccezionale », può, solo per casi particolari, indurre gli Ordinari a *dispensare* i loro sudditi in tutto o in parte dall'ufficio, o a *commutarlo* in altra forma di preghiera.⁴²

Qual era il fine di tutte queste disposizioni? Era quello di migliorare la qualità della preghiera distribuendo la recita quotidiana del Breviario negli orari già fissati dal Codice delle Rubriche e dall'art. 89 della Costituzione. Si nota che lo scopo del provvedimento, in attuazione delle vedute pastorali del Concilio, era soprattutto di por-

³⁹ Cf. C. BRAGA, «Rileggendo il Motu proprio "Sacram Liturgiam"», p. 224.

⁴⁰ A. BUGNINI, «Il Motu Proprio Sacram Liturgiam», p. 2.

⁴¹ B. PAULUS PP. VI, *Sacram Liturgiam*, p. 142.

⁴² A. BUGNINI, *La riforma liturgica*, p. 71.

tare l'Ufficio divino al di là del discorso delle rubriche per collocarlo nell'ambito liturgico e spirituale.

Concludendo le disposizioni sull'Ufficio divino il Papa segue la Costituzione liturgica, ampliando la visione di ciò che costituisce la preghiera della Chiesa. Viene contrastata la tendenza di considerare l'Ufficio divino come cosa riservata a soli chierici, o agli Ordini tenuti al coro. Anche i membri degli Istituti di perfezione d'ogni tipo che, secondo le loro Costituzioni recitano, tutto o parte del Breviario, compiono la preghiera pubblica della Chiesa, ossia del Corpo Mistico di Cristo rivolta a Dio da parte di tutti i cristiani.

Tale veduta comporta anche l'associarsi di varie forme di esso all'Ufficio divino, almeno nel loro valore spirituale. Dal momento che molti religiosi e religiose senza l'obbligo del coro erano abituati piuttosto all'*Officium parvum*, ovviamente, rimaneva chiaro che la sua efficacia oggettiva *ex opere operantis Ecclesiae*, potrebbe essere sminuita nei suoi frutti dalle disposizioni personali dell'orante.

Commentava il Segretario del nuovo *Consilium*:

Le famiglie religiose di qualunque grado o tipo, che dicono tutto o in parte l'ufficio divino, o sono tenute, per costituzione, a dire i piccoli uffici composti sulla falsariga del breviario romano, entrano nel coro gioioso della Chiesa orante: la loro preghiera comunitaria e singola ha il valore della voce implorante della mistica Sposa.⁴³

Vale la pena riportare anche il commento di Pierre-Marie Gy:

Les articles 6 et 8 du *Motu Proprio* concernent l'Office divin. Il allait de soi que les articles 97 et 98 de la Constitution pouvaient s'appliquer immédiatement, sans préjudice d'ailleurs, de certaines améliorations à introduire ultérieurement dans les divers «petits Offices» ou « Offices des laïcs ». En revanche la suppression de Prime n'était prévue par le Concile que comme un des points du programme de réforme postconciliaire. Sa réalisation anticipée, si elle allège l'Office des prêtres, prive ceux-ci pour quelques années de plusieurs psaumes 21 et 22.⁴⁴

⁴³ *Ibidem*, p. 71.

⁴⁴ P.-M. GY, «Le Motu Proprio Sacram Liturgiam du 25 janvier 1964», pp. 146-147.

LINGUA VOLGARE E AUTORITÀ ECCLESIASTICA TERRITORIALE

Un grandissimo capitolo nella storia della liturgia si apre con quanto stabilisce, in conformità al Concilio, la *Sacrosanctum Concilium* per ciò che concerne la liturgia volgare nella liturgia. Il tema, certo era tutt'altro che nuovo, ma i Padri conciliari erano convenuti su una formulazione sintetica che era un consolidamento della prassi emersa lungo il XX secolo, con particolare riferimento alle edizioni locali dei Rituali e alle letture bibliche nella celebrazione dell'Eucaristia. Ovviamente non mancavano tra i Padri chi auspicava l'apertura verso un allargamento sempre più grande.

È sorprendente che, per via della nuova visione più larga e più attenta ai contenuti spirituali circa la preghiera della Chiesa, in fin dei conti la breccia si è effettuata da un'altra parte, in rapporto appunto all'Ufficio divino. Se infatti la definizione di preghiera della Chiesa ammetteva ormai le varie tipologie di *Parvum officium*, era quasi una conseguenza logica che apriva anche più decisamente in questo settore alla lingua volgare.

Il Rituale, il Pontificale, il Messale toccano a volte discorsi di validità dei Sacramenti, e quindi si imponeva senz'altro un altro schema di tempi e un approccio pratico diverso. Quanto invece all'Ufficio, i Vescovi disponevano già di tanti elementi, primo fra essi la Bibbia, che permetteva un lavoro che sarebbe, si faticoso per l'esecuzione tecnica, ma per la parte dei Vescovi piuttosto facile da affrontare.

IX) Quoniam vero ex Constit. art. 101, iis, qui divinum Officium recitare obstringuntur, aliter aliis facultas fit, pro latina, usurpandi linguam vernaculam, opportunum ducimus significare, varias huiusmodi populares interpretationes, a competente auctoritate ecclesiastica territoriali conficiendas et approbandas esse, ad normam art. 36, §§ 3 et 4; acta vero huius auctoritatis, ad normam eiusdem art. 36, § 3, ab Apostolica Sede esse rite probanda seu confirmanda. Quod ut semper nervetur praescribimus, quoties liturgicus quidam textus latinus a legitima, quam diximus, auctoritate in linguam vernaculam converteretur.⁴⁵

⁴⁵ B. PAULUS PP. VI, *Sacram Liturgiam*, p. 143.

In ottemperanza all'articolo n. 36 della Costituzione spetta alla Santa Sede confermare le traduzioni in lingua volgare presentate dalle Conferenze nazionali dei Vescovi poiché la Costituzione stessa, art. 101, concede ai Vescovi la facoltà di concedere l'uso della lingua volgare in quelle parti della liturgia che ritengono appropriate.

Interessante ciò che scrive R. Falsini a riguardo:

Il motu proprio di Paolo VI *Sacram Liturgiam* del 25 gennaio 1964 disponeva l'attuazione della costituzione SC, compreso il settore delle traduzioni approvate dalle conferenze episcopali, da sottoporre alla Sede Apostolica, mentre nella lettera⁴⁶ del 25 marzo 1964 inviata dal Consilium ai nunzi e ai delegati apostolici, circa la decisione delle Conferenze episcopali, si leggeva il chiarimento dell'art. 36 ove, a proposito della frase « in partibus quae ad populum spectant », si suggeriva « una certa distinzione di parti » con « il principio di una certa gradualità per non fare un passaggio troppo brusco dalla situazione attuale, di quasi integra fedeltà al latino, alla nuova che prevede una più ampia introduzione del volgare ». L'istruzione *Inter oecumenici*⁴⁷ del 26 settembre 1964, promulgata dalla Congregazione dei riti e dal *Consilium*, presentava un piano generale e dettagliato per l'applicazione della SC in attesa della riforma dei libri liturgici, con indicazioni precise a proposito della lingua volgare (ad esempio: la versione da compiersi sul testo liturgico latino, comprese le pericopi bibliche pur non escludendo il ricorso al testo originale, come dai nn. 40-43; le parti tanto della messa che dei sacramenti nelle quali si può usare la lingua volgare, come dai nn. 57-59 e 61). Così risultava possibile l'uso della lingua volgare per le letture, i canti interlezionali, processionali e dell'ordinario; le acclamazioni, i saluti e le formule di dialogo, mentre per le orazioni recitate dal sacerdote la facoltà veniva riservata alla Sede apostolica (n. 58).⁴⁸

⁴⁶ CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA, *Epistula «Consilii»*, in Reiner KACZINSKI (a cura di), *Enchiridion documentorum instaurationis liturgicae*, I, Marietti – Edizioni Liturgiche, Torino – Roma, 1976, doc. 9, pp. 46-47.

⁴⁷ *Inter oecumenici*, in R. KACZINSKI (a cura di), *Enchiridion*, I, doc. 12, pp. 50-78.

⁴⁸ Rinaldo FALSINI, «La recente versione dei testi liturgici in lingua italiana», in Rinaldo FALSINI, *Nel rinnovamento liturgico il passaggio dello Spirito. Saggi raccolti in occasione del 75° genetliaco dell'autore, a cura di Enrico Mazza – Giordano Monzio Compagnoni*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2001 (= *Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae» «Subsidia»* 111), pp. 326-327.

Continua la storia:

Una lettera del Segretario di Stato, inviata a nome del papa al card. Lercaro il 27 aprile 1965, concedeva l'uso della lingua volgare per il prefazio,⁴⁹ previa decisione delle singole conferenze episcopali: dal momento che il dialogo introduttivo e la conclusione acclamatoria del *Sanctus* erano in volgare, il corpo del prefazio in latino appariva insostenibile, a scapito dell'unità e del senso della preghiera.

L'istruzione *Tres abhinc annos*⁵⁰ del 4 maggio 1967, pubblicata dalla Congregazione dei Riti e dal *Consilium*, concedeva alle conferenze episcopali la facoltà di usare la lingua volgare nel canone romano della messa, oltre a tutto il rito delle ordinazioni e a parti della liturgia delle ore.

Seguiva, il 10 agosto 1967, una lettera del segretario del *Consilium* nella quale si comunicava direttamente ai presidenti delle conferenze episcopali la concessione, con allegate disposizioni circa i criteri da seguire nelle versioni del canone romano.⁵¹ Al canone romano seguiva, il 23 maggio 1968, la pubblicazione di tre nuove preghiere⁵² eucaristiche, con le indicazioni relative alla versione e susseguente approvazione. Cadeva così l'ultimo muro del latino nella celebrazione della messa e si otteneva l'ingresso pieno alla lingua volgare.⁵³

Al n. X del documento pontificio troviamo:

X) Quandoquidem ex hac Constitutione (art. 22, § 2) moderatio rei liturgicae, intra statutos limites, penes est etiam competentes varii generis territoriales Episcoporum coetus legitime constitutos, hos interim nationales, ut aiunt, esse debere decernimus. In his vero coetibus nationalibus, praeter Episcopos residentiales, ex iure ii intersunt et suffragium ferunt, de quibus in Can. 292 C.I.C.; sed ad eosdem etiam Episcopi Coadiutores et Auxiliares vocari possunt. In quibus coetibus, ad legitima ferenda decreta, duae ex tribus suffragiorum secretorum partes requiruntur.⁵⁴

⁴⁹ *De praefatione in missa*, in R. KACZINSKI (a cura di), *Enchiridion*, I, doc. 30, p. 129.

⁵⁰ SACRA RITuum CONGREGATIO, *Instructio Tres abhinc annos*, in R. KACZINSKI (a cura di), *Enchiridion*, I, doc. 66, pp. 296-302.

⁵¹ *De interpretatione Canonis Romani*, in R. KACZINSKI (a cura di), *Enchiridion*, I, doc. 73, pp. 361-362.

⁵² *Preces eucharisticae et praefationes*, in R. KACZINSKI (a cura di), *Enchiridion*, I, doc. 78, pp. 374-378.

⁵³ R. FALSINI, «La recente versione dei testi liturgici in lingua italiana», p. 327.

⁵⁴ B. PAULUS PP. VI, *Sacram Liturgiam*, p. 143.

Si parla ancora dell'autorità ecclesiastica competente. Tale giro di parole designa la realtà che negli anni successivi assumeva il profilo delle Conferenze dei Vescovi. Si nota che l'approvazione dei decreti è valida in forza dei due terzi dei voti segreti.

Anche se in maniera cauta, si riconosceva ai Vescovi che agivano collegialmente in determinati territori un diritto di creare e di proporre progetti di vario tipo in materia liturgica, il coinvolgimento della Santa Sede limitandosi, sul piano formale, ad una specie di conferma o di abilitazione giuridica. Ciò non era un'idea futuristica, ma costituiva un logico passo successivo alle concessioni fatte negli anni dopo la Seconda Guerra Mondiale.

La precisa definizione giuridica rispettivamente della parte dei Vescovi locali e della Santa Sede, raggiunta nel Concilio e messa in esecuzione dal *Motu Proprio* è riuscita a dare espressione dei rapporti ecclesiologicali ma nella prassi si è rivelata bisognosa di un rapporto più complesso di ciò che si poteva provvedere.

Ma il Bugnini ci tiene a precisare ciò che debba essere compreso negli «Atti»:

Negli «Atti» è ovvio che sia compreso il testo della versione, e non soltanto la procedura dell'approvazione della versione da parte della competente autorità.⁵⁵

LA COMPETENZA DELLA SANTA SEDE

XI) Ad extremum, id ut animadvertatur volumus, praeter ea quae Nostris hisce Litteris Apostolicis in re liturgica vel immutavimus, vel ante statutum tempus effici mandavimus, sacrae liturgiae moderationem penes Ecclesiae dumtaxat auctoritatem esse: hoc est, penes Apostolicam hanc Sedem, et, ad normam iuris, penes Episcopum, atque idcirco nemini omnino alii, ne sacerdoti quidem, licere quidquam in re liturgica vel addere, vel demere, vel mutare (Cf. *Constit.* art. 22, § 1, et 22, § 3).⁵⁶

⁵⁵ A. BUGNINI, «Il Motu Proprio Sacram Liturgiam», p. 2.

⁵⁶ B. PAULUS PP. VI, *Sacram Liturgiam*, p. 144.

Il *Motu Proprio* attinge in questo undicesimo capoverso da due comma dell'articolo 22 della *Sacrosanctum Concilium*, per definire il ruolo dell'autorità ecclesiastica riguardo a modifiche da apportare nella liturgia:

art. 22 § 1. Sacrae Liturgiae moderatio ab Ecclesiae auctoritate unice pendet: quae quidem est apud Apostolicam Sedem et, ad normam iuris, apud Episcopum.

art. 22 § 3. Quapropter nemo omnino alius, etiamsi sit sacerdos, quidquam proprio Marte in Liturgia addat, demat, aut mutet.⁵⁷

La formulazione del Beato Paolo VI costituisce un anello della catena di legislazione che conduce al nostro tempo. Infatti, è stata successivamente recuperata tra l'altro dal Codex del 1983 in due canoni ed è rimasto invariato anche ai tempi nostri:

Can. 838 - § 1. Sacrae liturgiae moderatio ab Ecclesiae auctoritate unice pendet: quae quidem est penes Apostolicam Sedem et, ad normam iuris, penes Episcopum dioecesanum.

Can. 846 - § 1. In sacramentis celebrandis fideliter servantur libri liturgici a competenti auctoritate probati; quapropter nemo in iisdem quidquam proprio Marte addat, demat aut mutet.⁵⁸

Il contesto è chiaro. I Padri conciliari hanno voluto assicurare la rinnovata efficacia pastorale della liturgia, senza per ciò abbandonare la tradizione. Non avevano nessuna intenzione di dare la liturgia in preda ad azioni selvagge. Tali fenomeni si erano fatti sentire già da anni. Basti ricordare che con una ammonizione del 24 giugno 1958, il Sant'Uffizio, ha ritenuto di dover riprovare esplicitamente l'omissione dell'espressione *mysterium fidei* dalle parole di consacrazione.⁵⁹

⁵⁷ SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIVM VATICANVM II Constitutio de Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, in *Acta Apostolicae Sedis*, 56 (1964) 106.

⁵⁸ Juan Ignacio ARRIETA (a cura di), *Codice di Diritto Canonico e Leggi Complementari. Commento*, Coletti San Pietro, Roma 2004, pp. 575-576.

⁵⁹ SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII, *Verba «mysterium fidei» in formula consecrationis calicis non omittenda*, in Carlo BRAGA – Annibale BUGNINI (edd.), *Documenta ad instaurationem liturgicam spectantia (1903-1963)*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 2000, n. 133, p. 938.

Nel suo commento ufficioso pubblicato sulle pagine de *L'Osservatore Romano*, il P. Bugnini, Segretario del nuovo *Consilium* esecutivo, tradisce un po' più apertamente le preoccupazioni quando scrive:

Ogni indiscrezione o intemperanza o impulsività ferisce e mortifica la Costituzione e la stessa liturgia: è un colpo talvolta irreparabile, che compromette il lavoro serio e sereno di tutti gli altri. Non costruisce ma distrugge, perché la liturgia «nobilissima preghiera della Chiesa deve rimanere in tutto il mondo in concorde armonia». È chiaro quindi che questo non è stabilito nel *Motu proprio* sebbene contenuto nella Costituzione non può essere attuato di propria iniziativa.⁶⁰

I nn. IX, X e XI sono un richiamo a considerare il legame tra liturgia e l'episcopato, tra liturgia e ecclesiologia. Senza l'episcopato non c'è azione liturgica ecco perché spetta all'episcopato inteso collegialmente, regolamentare la liturgia nel suo ordinamento e nella esecuzione. Sono perciò stabilite: norme per la traduzione, deliberazioni per attuare la Costituzione e il richiamo allo spirito di disciplina (art. n. 22). Tutto ciò perché al di là dello zelo liturgico e pastorale, si sono oltrepassati alcuni limiti indipendentemente da profonde conoscenze liturgiche e pastorali. Il che può danneggiare il lavoro applicativo della riforma.⁶¹

CONCLUSIONE

A distanza di una ventina di anni dopo la promulgazione di *Sacram Liturgiam*, l'allora Mons. Bugnini notava:

In sostanza il *Motu proprio*, del molto che prometteva la Costituzione, concedeva piuttosto poco. Ma non deve dimenticarsi il principio della progressiva gradualità, che subito s'impose nell'attuazione pratica del documento conciliare, e una non nascosta diffidenza e preoccupazione di fronte all'impazienza di taluni che già si lanciavano ad iniziative spericolate, senza adeguata preparazione dei fedeli e del clero.⁶²

⁶⁰ A. BUGNINI, «Il *Motu Proprio Sacram Liturgiam*», p. 2.

⁶¹ Cf. C. BRAGA, «Rileggendo il *Motu proprio* "Sacram Liturgiam"», pp. 224-225.

⁶² A. BUGNINI, *La riforma liturgica*, p. 72.

Al termine del discorso dopo la promulgazione della Costituzione il 4 dicembre 1963, il Beato Papa Paolo VI:

prometteva che appositi organi postconciliari avrebbero curato l'attuazione della Costituzione, e nel *Motu proprio* ne annuncia l'istituzione. Il «*Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia*», nella sua dinamica seppur complessa organizzazione, «peritis adhibitis et Episcopis consultis ex diversis orbis partibus» (art. 25), raccoglierà intorno a sé tutte le forze vive e valide a dare il loro contributo di scienza e di esperienza per «rendere la liturgia più pura, più genuina, più vicina alle sue fonti di verità e di grazia, più idonea a farsi spirituale patrimonio del popolo». (Discorso del Santo Padre Paolo VI).⁶³

Le riforme sono valide al di là della loro contingenza se sono permeate di principi dottrinali che diventano parte della vita della Chiesa generando maggior impegno nell'attuarle, aprendo nuovi orizzonti mentali e assicurandone l'utilità. Il *Motu proprio* presenta infatti buone possibilità di approfondimento e di lavoro per l'azione liturgico-pastorale proprio perché, mediante i principi base del suo contenuto, offre un impegno progressivo a realizzare un nuovo spirito nella liturgia stessa.⁶⁴

Possiamo concludere che a cinquant'anni dalla promulgazione del *Motu proprio*, la liturgia nel corso della sua storia, ha svolto il suo lungo cammino di attuazione anche se lento, ma ha dato sempre nuovi impulsi, infatti secondo la felice espressione del Beato Paolo VI al *Consilium*, la Liturgia:

è come un albero vigoroso che mantiene al suolo le sue radici e il tronco si riscopre ogni anno di nuove foglie ed emette nuovi rami.⁶⁵

Possiamo dire che il *Motu proprio Sacram Liturgiam*, “era il primo dei tanti lavori «sussidiari» che il «*Consilium*» fu chiamato a compiere, nell'ambito della liturgia e talvolta in margine ad essa, nel corso della sua volontà”.⁶⁶

⁶³ A. BUGNINI, «Il Motu Proprio Sacram Liturgiam», p. 4.

⁶⁴ Cf. C. BRAGA, «Rileggendo il Motu proprio “Sacram Liturgiam”», p. 219.

⁶⁵ Cf. B. PAOLO VI, «Discorso al Consilium nella prima udienza pontificia», del 29 ottobre 1964, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. II, Città del Vaticano 1964, p. 619.

⁶⁶ A. BUGNINI, *La riforma liturgica*, p. 73.

Bugnini difatti ci dà una visione di come il *Consilium* affrontò con passi cauti e prudenti tutto l'*iter*:

Così, con piena responsabilità e larga visione dei fini da raggiungere, la Costituzione liturgica inizia il suo «*iter*»: con passi cauti e prudenti, ma sicuri, che non tradiscono affatto timidezza o incertezza, ma rivelano illuminata circospezione e saggio equilibrio, perché il passaggio dal vecchio al nuovo avvenga senza soluzione di continuità, senza repentini contrasti o dannose involuzioni, ma per graduale e naturale evoluzione fino al perfetto restauro di tutto il meraviglioso capolavoro, che è la sacra Liturgia.⁶⁷

Nicola GIAMPIETRO

⁶⁷ A. BUGNINI, *Il Motu Proprio Sacram Liturgiam*, p. 4.

APPENDICE

PAULUS Pp. VI LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE¹

Decernitur ut praescripta quaedam Constitutionis de Sacra Liturgia a Concilio Oecumenico Vaticano II probatae vigere incipient.

[1.] SACRAM LITURGIAM diligenter servari, excoli et, pro necessitate, instaurari quantae curae semper fuerit Summis Pontificibus Decessoribus Nostris, Nobismetipsis, et sacris Ecclesiae Pastoribus, tum plurima acta in lucem edita confirmant, quae nemo cognita non habet, tum vero Constitutio de hac re agens, quam Concilium Oecumenicum Vaticanum II, in sollemni sessione, die IV Decembris superioris anni MDCCCCLXIII habita, summa assensione approbavit, et Nos promulgari iussimus.

[2.] Quod profecto ex eo consequitur, quod in terrena Liturgia caelestem illam praegustando participamus, quae in sancta civitate Ierusalem, ad quant peregrini tendimus, celebratur, ubi Christus est in dextera Dei sedens, sanctorum minister et tabernaculi veri; cum omni militia caelestis exercitus hymnum gloriati Domino canimus; memoriam sanctorum venerantes partem aliquam et societatem cum iis speramus; Salvatorem exspectamus Dominum nostrum Iesum Christum, donec ipse apparebit vita nostra, et nos apparebimus cum ipso in gloria (Constit. de sacra Liturgia, n. 8).

[3.] Quo fit ut christifidelium animi, ita Deum colentes, omnis sanctitatis principium et rationem, ad hanc adipiscendam alliciantur ac veluti impellantur, evadantque, in terrestri hac peregrinatione, almae Sionis aemuli (Ex hymno ad Laudes, in festo Dedicationis Ecclesiae).

¹ Da *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) 139-144. Abbiamo per comodità di riferimento, aggiunto una nostra numerazione continua dei capoversi.

[4.] Has ob causas facile quivis intellegit, in hac rerum provincia, nihil Nos habere antiquius, quam ut sive christifideles, sive praecipue sacerdotes, primum se penitus studio dent Constitutionis, de qua dicimus, deinde animos suos iam nunc componant ad praecepta eiusdem integra fide facienda, cum vigere ea incipient. Quam ob causam, cum ex ipsa rei natura, quae ad cognitionem et vulgationem legum liturgicarum pertinent, statim vigere necesse sit, plane plurimum dioecesium Praesules hortamur ut, sacris administris, dispensatoribus mysteriorum Dei (Cf. 1 Cor 4,1), adiuvantibus, in eo elaborare ne morerentur, ut sibi concrediti fideles, pro sua quisque aetate, vitae conditione, ingenfque cultu, simul sacrae liturgiae vira virtutemque intimam mente concipiant, simul animo et corpore Ecclesiae ritus religiosissime participant (Cf. Constit. art. 19).

[5.] Quemadmodum inter omnes constat, plurimae Constitutionis praeceptiones nequeunt intra breve temporis spatium ad effectum adduci; utpote cum aratea sint ritus quidam recognoscendi et novi liturgici libri apparandi. Quod opus ut ea qua par est sapientia et prudentia peragatur, peculiarem condimus Commissionem, quam appellant, cuius praecipuae erunt partes, ut ipsius Constitutionis de sacra liturgia praecepta sancte perficienda curet.

[6.] Attamen, quoniam de Constitutionis normis certae quaedam hinc iam peragi sane possunt, has re vera ut sine cunctatione praestentur volumus, ne diutius christifidelium animi iis gratiae fructibus careant, qui inde exspectantur.

[7.] Quapropter auctoritate Nostra apostolica atque motu proprio praecipimus atque decernimus, ut a proxima Dominica prima Quadragesimae, hoc est a die XVI mensis Februarii, hoc anno MDCCCCLXIV, cessante scilicet statuta legis vacatione, ea quae sequuntur vigere incipiant.

[8.] I) Quod ad ea spectat, quae de liturgica institutione in sacris Seminariis, in Sodalitatibus religiosarum scholis, et in theologicis, quas vocant, Facultatibus tradenda articulis 15, 16, et 17 praescribuntur, ita ibidem studiorum rationes ut iam nunc comparentur volumus, ut a proximo anno scholari ea ordinate et diligenter praestentur.

[9.] II) Decernimus pariter ut, ex praescriptis art. 45 et 46, in singulis dioecibus Consilium habeatur, cui sit mandatum, ut, Episcopo moderante, res liturgica magis magisque pernoscat et provehatur. Qua super re opportune aliquando fiet, ut plures dioecesis commune habeant Consilium. Praeterea in quavis dioecesi, quantum fieri potest, duo alia habeantur Consilia: alterum Musicae sacrae, alterum Arti sacrae accurandae. Quae tria Consilia in singula dioecesi non raro congruet, ut in unum coalescant.

[10.] III) Item a die, quem supra statuimus, iussum vigere volumus homiliae diebus dominicis et festis de praecepto in Missis habenda, ad normam art. 52.

[11.] IV) Eam art. 71 partem vim suam statim obtinere statuimus, ex qua Sacramentum Confirmationis, pro opportunitate, intra Missam, post lectionem Evangelii et homiliam, conferri potest.

[12.] V) Quod ad art. 78 attinet, Matrimonii Sacramentum de more intra Missam celebretur, post lectum Evangelium et habitam homiliam. Quodsi Matrimonium sine Missa celebretur, quoad totum huius Sacramenti ritus instauratus trit, haec servantur: initio sacrae huius caerimoniae, post brevem habitam admonitionem (Cf. Constit. art. 35, § 3), legantur lingua vernacula Epistula et Evangelium e Missa pro Sponsis deprompta; ac deinde ea benedictio Sponsis semper impertiatur, quae in Rituali Romano legitur tit. VIII, cap. III.

[13.] VI) Quamvis divini Officii ordo nondum sit, iuxta art. 89, recognitus et instauratus, tamen iam nunc iis qui chori obligatione non astringuntur facultatem facimus, ut, cessante legis vacatione, Horas Primas omittere possint, et ex ceteris Horis minoribus illam eligere, quae dici momento magis congruat. Quod dum concedimus, plane concedimus fore ut sacrorum administrum adeo de sui animi pietate nihil remittant, ut, si sacerdotalis officii sui munera unius Dei amore diligenter obierint, putandi sint mente cum eo coniuncti totum diem traducere.

[14.] VII) Quod ad idem Officium divinum pertinet, in casibus singularibus et de iusta causa, Ordinarii possunt subditos suos obligatione Officii recitandi ex toto vel ex parte solvere, aut bene cum alia commutare (Cf. Constit. art. 97).

[15.] VIII) De eadem divini Officii recitatione declaramus, cuiusvis Instituti Sodales, religiosam perfectionem profitentes, qui, propter suas leges, vel aliquas divini Officii partes, vel parvum aliquod Officium, instar divini Officii compositum riteque approbatum, recitent, eos publice cum Ecclesia precari putandos esse (Cf. Constit. art. 98).

[16.] IX) Quoniam vero ex Constit. art. 101, iis, qui divinum Officium recitare obstringuntur, aliter aliis facultas fit, pro latina, usurpandi linguam vernaculam, opportunum ducimus significare, varias huiusmodi populares interpretationes, a competente auctoritate ecclesiastica territoriali conficiendas et approbandas esse, ad normam art. 36, §§ 3 et 4; acta vero huius auctoritatis, ad normam eiusdem art. 36, § 3, ab Apostolica Sede esse rite probanda seu confirmanda. Quod ut semper nervetur praescribimus, quoties liturgicus quidam textus latinus a legitima, quam diximus, auctoritate in linguam vernaculam convertetur.

[17] X) Quandoquidem ex hac Constitutione (art. 22, § 2) moderatio rei liturgicae, intra statutos limites, penes est etiam competentes varii generis territoriales Episcoporum coetus legitime constitutos, hos interim nationales, ut aiunt, esse debere decernimus. In his vero coetibus nationalibus, praeter Episcopos residentiales, ex iure ii intersunt et suffragium ferunt, de quibus in Can. 292 C.I.C.; sed ad eosdem etiam Episcopi Coadiutores et Auxiliares vocari possunt. In quibus coetibus, ad legitima ferenda decreta, duae ex tribus suffragiorum secretorum partes requiruntur.

[18.] XI) Ad extremum, id ut animadvertatur volumus, praeter ea quae Nostris hisce Litteris Apostolicis in re liturgica vel immutavimus, vel ante statutum tempus effici mandavimus, sacrae liturgiae moderationem penes Ecclesiae dumtaxat auctoritatem esse: hoc est, penes Apostolicam hanc Sedem, et, ad normam iuris, penes Episcopum, atque idcirco nemini omnino alii, ne sacerdoti quidem, licere quidquam in re liturgica vel addere, vel demere, vel mutare (Cf. Constit. art. 22, § 1, et 22, § 3).

Quaecumque a Nobis hisce Litteris motu proprio datis decreta sunt ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die XXV mensis Ianuarii, in festo Conversionis S. Pauli Apostoli, anno MDCCCCLXIV, Pontificatus Nostri I.

PAULUS PP. VI

COMMENTO BIBLICO
AD ALCUNE COLLETTE
DEL «MISSALE ROMANUM»

1. LA COLLETTA «DEUS, QUI, PER ADOPTIONEM GRATIAE»

Per la celebrazione della Domenica XIII del tempo ordinario nel Messale Romano, la Chiesa ha fatto ricorso a un'orazione dell'antica tradizione ambrosiana:¹

Deus, qui, per adoptionem gratiae,
lucis nos esse filios voluisti,
praesta, quaesumus,
ut errorum non involvamus tenebris,
sed in splendore veritatis semper maneamus conspicui.
Per Dominum.

L'antitesi simbolica della luce e delle tenebre, che in questo «mondo malvagio» (*Gal* 1, 4) caratterizza l'esistenza dei figli di Dio, attratti verso il bene ma di continuo tentati dal male (cf. *Rm* 13, 12-13), costituisce la cifra sintetica di questa colletta, strutturata in due parti. La prima esprime la consapevolezza di fede che Dio desidera («Deus, qui [...] voluisti») che gli esseri umani, da lui adottati come figli («per adoptionem gratiae»), si comportino coerentemente da figli della luce («lucis nos esse filios»). Da questa stessa coscienza filiale dei fedeli sgorgano, nella seconda parte della colletta, due invocazioni («Deus, [...] praesta, quaesumus»), intrecciate da un raffinato chiasmo letterario (a. «errorum», b. «tenebris», b1. «splendore», a1. «veritatis»). Anzitutto, i fedeli implorano Dio Padre di non essere coinvolti e travolti dalle tenebre dell'errore («ut errorum non involvamus tenebris»). Dopo di che, lo supplicano di aiutarli a vivere per sempre nello splendore della verità («sed in splendore veritatis semper maneamus conspicui»).

¹ Cf. Anthony WARD, «The Collects of the Weeks I-XXVI “per annum” in the Present Roman Missal», in *Ephemerides Liturgicae* 120 (2006) 457-506, qui p. 481.

Per comprendere meglio la duplice invocazione, è utile mostrare, alla luce della rivelazione biblica, in che senso nei figli adottivi di Dio,² da lui chiamati a vivere all'insegna dello splendore della verità, il peccato grave provochi un ottenebramento letale della coscienza e dell'intera esistenza.

Sulla base della progressiva rivelazione storica di Dio attestata nella sacra Scrittura, possiamo sostenere la tesi teologica che nell'esistenza cristiana esiste un rapporto di causalità diretta tra il cosiddetto peccato grave e la perdita della grazia santificante,³ perdita che gli autori biblici esprimono con categorie quali la «morte», la «non-vita», la «perdita del regno di Dio» e le «tenebre».⁴ Accertato che la sacra Scrittura, interpretata nella vivente tradizione della Chiesa, mette allo scoperto la possibilità reale della «morte» spirituale dei battezzati gravemente peccatori,⁵ aggiungiamo che la stessa Bibbia rivela anche che chi perde la comunione con Dio sperimenta, già durante la propria esistenza terrena, multiformi effetti negativi.

Particolarmente significativa, da questo punto di vista, è la profonda riflessione sulla storia della salvezza sviluppata dall'apostolo Paolo nella *Lettera ai Romani*, specialmente in 1, 16-3, 20. Da questa sezione letteraria del capolavoro paolino emerge che nella vita del peccatore la sfera che viene compromessa dal peccato in modo più appariscente è quella sessuale, verosimilmente perché costituisce quella più totalizzante e, per molti aspetti, più delicata della persona umana. Ma, dato che la libertà corporea dell'essere umano è

² Cf. *Rm* 8, 15; *Gal* 4, 5; *Ef* 1, 5; e anche *Lc* 20, 35-36; *Gv* 1, 12; *Rm* 9, 4; 1 *Gv* 3, 1; *Ap* 21, 7.

³ Cf. Karl RAHNER, «Sünde als Gnadenverlust in der frühkirchlichen Literatur», in Karl H. NEUFELD (ed.), *Schriften zur Theologie. Band XI. Frühe Bussgeschichte in Einzeluntersuchungen*, Benziger, Einsiedeln 1973, pp. 46-93, in particolare p. 48.

⁴ Cf. 1 *Sam* 2, 9; *Tb* 14, 10; *Pro* 20, 20; *Sap* 5, 6; 17, 2; *Sir* 11, 16; *Ger* 23, 12; *Gv* 1, 5; 3, 19; *Rm* 13, 12; 2 *Cor* 6, 14; *Ef* 5, 8; 6, 12; *Col* 1, 13; 1 *Tr* 5, 4; *Ap* 16, 10.

⁵ 1 *Gv* 5, 16; cf. *Gc* 1, 5.

sempre collocata nel mondo ed è costantemente in interazione con esso, tutti i livelli della persona sono lesi e deturpati, in maniera più o meno grave, dall'azione ottenebrante del peccato: sia i livelli individuali che quelli sociali (complessivamente intesi). L'Apostolo lo afferma a chiare lettere, descrivendo, attraverso uno sconvolgente catalogo di vizi (*Rm* 1, 29-31), la multiforme situazione di peccato che travolse lungo la storia gli idolatri, la cui coscienza si oscurò a tal punto da giungere ad approvare non solo le proprie colpe, ma anche quelle altrui (cf. v. 32).

Ma per comprendere più adeguatamente l'espressione «tenebre dell'errore» presente nella colletta che stiamo analizzando, possiamo concentrare la nostra attenzione sulla *Lettera ai Romani*, che delinea la dinamica di ottenebramento della coscienza umana,⁶ di abbandono divino alle passioni disonorevoli e di approvazione riservata dai peccatori alle persone che agiscono in maniera immorale come loro (1, 26-32). A questo riguardo, l'Apostolo lascia intendere che anche questa categoria di peccatori che approvano le colpe altrui, peraltro in maniera simile ai peccatori che hanno ceduto alle perversioni sessuali, hanno ricevuto «in se stessi la retribuzione che era dovuta (*édei*) alla loro aberrazione» (v. 27). In altri termini potremmo sostenere che la struttura stessa della persona umana soffre, tutte le volte che venga a trovarsi in una situazione peccaminosa. Questo dolore provocato dal peccato è considerabile come un autocastigo, ossia come una specie di «salario del peccato».⁷

Certo, persino questo dinamismo è permesso, in qualche modo, da Dio, nel senso che risale ultimamente al suo atto creatore.⁸ Dunque, possiamo già escludere che sia permesso da Dio nel senso che il Signore scateni direttamente il male contro i peccatori a fin di bene, cioè per la loro salvezza eterna. Il

⁶ Cf. *Rm* 1, 21-22.28; *Ef* 4, 18.

⁷ *Rm* 6, 23; cf. *Pro* 11, 18.

⁸ Cf., in negativo, *Gn* 30, 18; *Ap* 22, 12 e, in positivo, *Rt* 2, 12; *Tb* 4, 14; *Is* 61, 8; *Mt* 20, 4.8; *Gv* 4, 35; *Ap* 22, 12.

male non proviene mai da Dio, che è sorgente esclusivamente di «ogni buon regalo» e di «ogni dono perfetto» (*Gc* 1, 17). Sta di fatto, però, che il Creatore abbia plasmato l'essere umano in modo tale che, ogniqualevolta questi infranga la relazione di dipendenza creaturale da lui, soffra (cf. *Ger* 2, 19). Per questo motivo originario, l'essere umano, quando commette peccato, è come se ne pagasse il «prezzo» in termini di patimento personale.⁹ Contraddicendo quello che è – ossia un essere creato –, l'uomo fa un'esperienza che, per quanto variegata possa essere, è sempre e comunque di sofferenza. Rivoltandosi contro Dio, egli entra in contraddizione con se stesso, essendo stato creato dal Signore per vivere da figlio suo. In questa prospettiva, nella *Lettera ai Romani* (1, 24-32), Paolo dichiara, con una certa veemenza, che l'idolatria e i peccati da essa scaturiti sono ad un tempo le cause dell'ira divina e le modalità con cui essa inizia a manifestarsi e ad attuarsi nell'esistenza degli idolatri peccatori (cf. 1, 18). Ma, da questo stesso punto di vista, comprendiamo anche l'affermazione di *Romani* 9, 22: l'indurimento (cf. 9, 18) dei cosiddetti «vasi d'ira», ossia dei peccatori, implica già una loro punizione; o meglio, una loro autopunizione. Da parte sua, Dio, evitando di annientarli subito e continuando ad esercitare la pazienza, preferisce mantenerli in vita, nonostante i loro peccati (cf. *2 Pt* 2, 9).

Con un'immagine chiarificante potremmo dire che, nel momento in cui la relazione filiale con Dio viene rifiutata dall'uomo, si scatenano contro di lui conseguenze deleterie paragonabili a un *boomerang*, che torna a colui che l'ha tirato.¹⁰ Per

⁹ Cf., ad esempio, *Pro* 13, 6; *Is* 3, 11; *Ez* 18, 23-32; *1 Mac* 6, 12; *Gb* 4, 8; *Sal* 7, 15-17; 9, 16; *Pro* 1, 31-32; 5, 22-23; 11, 5; 22, 8; 26, 27; 28, 17; *Qo* 10, 8-9; *Sap* 10, 3; 11, 16; *Sir* 27, 28; *Ger* 2, 19; 30, 16; *Os* 8, 7; *Abd* 1, 10.

¹⁰ Cf. Gustav STÄHLIN, «orge'-, orgízomai, orgílos, parorgízo-, parorgismós: E. Der Zorn des Menschen und der Zorn Gottes im NT», in: Gerhard KITTEL (ed.), *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, W. Kohlhammer Verlag, Stuttgart 1954, Band V, pp. 419-448, in particolare p. 445.

esprimere questa consequenzialità del male morale, la Bibbia ricorre ad altri paragoni. In particolare, il libro del *Siracide* descrive la traiettoria di un sasso scagliato per aria, che finisce per piombare proprio sul capo di chi l'ha lanciato (cf. 27, 25). Il *Salmo* 9, 17 evoca, invece, l'immagine della rete, in cui vanno ad impigliarsi i suoi stessi costruttori. Nel libro d'*Isaia* (30, 12-14) poi la perversità è descritta come un sostegno illusorio, che si trasforma per coloro che vi si appoggiano in una breccia cadente. Del resto, Gesù stesso dissuade dal ricorrere alla spada, perché l'azione violenta risulterà sempre deleteria per chi vi avrà fatto ricorso (cf. *Mt* 26, 52).

Senza dubbio, anche questa sofferenza, provocata più o meno direttamente dal peccato umano, può essere ricondotta in ultima analisi a Dio. Per capirlo, si deve però ribadire primariamente che da sempre il «Creatore della luce» (*Gc* 1, 17) ha desiderato che gli uomini si comportassero da «figli della luce»,¹¹ dediti non alle «opere infruttuose delle tenebre» (*Ef*5, 11), ma alla ricerca del «frutto della luce», cioè la bontà, la giustizia e la verità.¹² Ma, proprio perché Dio ha creato l'uomo a questo scopo, plasmandolo a sua «immagine e somiglianza»,¹³ la coscienza umana, nella misura in cui si allontana da colui di cui essa è «immagine e somiglianza», necessariamente prova rimorso (cf. *Sap* 17, 10) e soffre.¹⁴ Per questa ragione, l'uomo che, peccando, resta coinvolto e travolto dalle tenebre dell'errore, sente – almeno in alcuni momenti lancinanti della propria esistenza – la nostalgia di tornare a condurre una vita da figlio di Dio. Coerentemente con altri autori del Nuovo Testamento, l'apostolo Paolo lascia intendere che il peccatore percepisce, in modo più o

¹¹ *Ef*5, 8; *1 Ts* 5, 5.

¹² Cf. *Ef*5, 9; *Mt* 5, 16.

¹³ *Gn* 1, 26; cf. *Gn* 1, 27; 9, 6; *Sap* 2, 23; *Sir* 17, 3; *1 Cor* 11, 7; *Col* 3, 10; *1 Pt* 1, 15.

¹⁴ Cf. Karl RAHNER, «Schuld und Schuldvergebung als Grenzgebiet zwischen Theologie und Psychotherapie», in IDEM, *Schriften zur Theologie. Band II*, Benziger, Einsiedeln, 6. Auflage 1962, pp. 279-297, in particolare p. 289.

meno traumatico, il dolore di non essere « conforme all'immagine del Figlio » di Dio (*Rm* 8, 29). Difatti, soltanto sul volto di Cristo, « immagine » insuperabilmente nitida « del Dio invisibile » (*Col* 1, 15), rifulge in modo definitivo la conoscenza della gloria di Dio (*2 Cor* 4, 6). Perciò è verso Cristo che sentono di essere attratti tutti gli esseri umani,¹⁵ creati « per mezzo di lui e in vista di lui ».¹⁶

Questa esigenza di riavvicinamento al Dio di Gesù Cristo permea anche nei peccatori, come Gesù ha suggestivamente insegnato nella cosiddetta parabola del figliol prodigo.¹⁷ Anzi, questo stesso anelito, che nei peccatori assume i tratti dell'inquietudine, del senso di colpa, del rimorso o di varie altre forme di sofferenza – simbolizzate dalla « fame » del figliol prodigo della parabola –, è già il modo con cui Dio, che è « luce »,¹⁸ li illumina e li attrae a sé, persino quando essi giacciono ancora inerti nella schiavitù del peccato.¹⁹

D'altronde, quest'opera di attrazione a sé da parte di Dio affonda le sue radici nel suo stesso essere, dato che « il carattere buono di Dio [...] conduce » l'uomo « alla conversione » (*Rm* 2, 4). Ed è precisamente facendo leva sulla bontà illimitata di Dio, che i fedeli osano domargli, all'inizio della celebrazione eucaristica, la liberazione dalle tenebre dell'errore (« praesta, quaesumus, ut errorum non involvamus tenebris ») e la permanenza nella luce della verità (« sed in splendore veritatis semper maneamus conspicui »). Con questa invocazione professano la consapevolezza che soltanto una vita illuminata da Cristo,²⁰ « luce del mondo »,²¹ possa pervenire al compimento della volontà salvifica di Dio (« Deus, qui [...] voluisti »), nella quale risiede il loro bene autentico e definitivo.

¹⁵ Cf. *Gv* 12, 32 e anche 6, 44.

¹⁶ *Col* 1, 16; cf. *Ef* 2, 10.

¹⁷ Cf. *Lc* 15, 17-19.

¹⁸ *Sal* 118, 27; *1 Gv* 1, 5; cf. *Gc* 1, 17.

¹⁹ Cf. *Rm* 6, 6. 16; 7, 23; e anche 8, 21; *Tt* 3, 3; *2 Pt* 2, 19.

²⁰ Cf. *Ef* 1, 18; 5, 14; *Lc* 2, 32; *Eb* 6, 4; 10, 32.

²¹ *Gv* 1, 9; 8, 14; 9, 5; 12, 46; *1 Gv* 2, 8.

2. LA COLLETTA «OMNIPOTENS SEMPITERNE DEUS, QUEM PATERNO NOMINE»

La colletta della XIX domenica «per annum», presente già nell'antico *Sacramentarium Paduense*,²² verte su un plesso di temi tipicamente paolini. Iniziamo a riportarne il testo:

Omnipotens sempiterne Deus,
quem paterno nomine invocare praesumimus,
perfice in cordibus nostris Spiritum adoptionis filiorum, ut promissam
hereditatem ingredi mereamur.
Per Dominum.

Da questo testo eucologico affiora un intreccio di temi e persino di espressioni chiaramente paolini, quali: la paternità divina («Deus, quem paterno nomine [...]»), il dono dello Spirito nei cuori dei credenti («in cordibus nostris Spiritum»), la loro adozione filiale («adoptionis filiorum») e l'eredità salvifica loro promessa («promissam hereditatem»). L'insieme di questi temi teologici è sviluppato dall'apostolo Paolo soprattutto nei due passi paralleli di *Galati* 4, 6-7 e di *Romani* 8, 14-17.

Nel primo dei due passi l'Apostolo evidenzia come la modalità usata da Dio per riscattare gli uomini dalla schiavitù della legge di Mosè sia stata molto paradossale. La paradossalità dell'intervento salvifico definitivo di Dio Padre mediante suo Figlio Gesù emerge già dalla struttura letteraria di *Galati* 4, 3-7 e, in particolare, dal chiasmo (A-B-B'-A') in cui si articolano i vv. 4-5: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna (A), nato sotto la legge (B), per riscattare quelli che erano sotto la legge (B'), perché ricevessimo l'adozione a figli (A')». Si vede subito che la prima proposizione participiale («nato da donna», v. 4bc) viene

²² Cf. Anthony WARD, «The Collects of the Weeks I-XXVI “per annum” in the Present Roman Missal», in *Ephemerides Liturgicae* 120 (2006) 457-506, qui pp. 491-492.

ripresa dalla seconda frase finale (« affinché ricevessimo l'adozione filiale », v. 5b), mentre la seconda proposizione participiale (« nato sotto la legge », v. 4d) si contrappone alla prima frase finale (« affinché riscattasse coloro che erano sotto la legge », v. 5a). Il chiasmo dà immediatamente l'impressione che i mezzi utilizzati da Dio fossero in contrasto con i fini raggiunti.²³ Difatti, sembra illogico sottomettere qualcuno alla legge di Mosè per conseguire il riscatto di altri dalla sottomissione alla medesima legge. Similmente, pare che non abbia senso fare in modo che il Figlio di Dio si facesse uomo, nascendo da una donna, per ottenere che i figli di donna potessero diventare figli adottivi di Dio. Sta di fatto che, grazie al genere letterario del paradosso, Paolo riesce a suscitare nei lettori della sua epistola uno stupore credente di fronte all'agire divino nella storia della salvezza, il quale seguita effettivamente a racchiudere in sé vari aspetti misteriosi e paradossali.

D'altro canto, specialmente la seconda corrispondenza strutturale tra la nascita umana del Figlio di Dio (cf. v. 4) e la ricezione della figliolanza adottiva da parte degli uomini (cf. v. 5) mette in rilievo come l'intervento salvifico di Cristo, animato com'era dalla carità verso gli uomini peccatori, fosse finalizzato a rinnovare il loro rapporto salvifico con Dio, gravemente compromesso dalle loro innumerevoli colpe.²⁴ Unicamente l'assunzione della condizione umana da parte del Figlio di Dio, fino all'atto di estrema solidarietà con gli uomini costituito dall'accettazione della sua morte per loro,²⁵ ha permesso loro di partecipare alla sua umanità glorificata e di diventare in lui figli di Dio (cf. 3, 23). In altri termini: il rapporto filiale degli uomini con Dio va compreso come partecipazione alla relazione filiale di Cristo, che, pur essendo del tutto unica, non è esclusiva,

²³ Cf. Albert VANHOYE, *Lettera ai Galati*, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2000 (= I Libri Biblici; Nuovo Testamento 8), pp. 107-108.

²⁴ Cf. *Gal* 1, 4; *Rm* 1,18-3,20; 5,12-21.

²⁵ Cf. *Gal* 1, 4; 2, 20; 3, 13-14.

ma inclusiva. In effetti, il legame filiale degli uomini con Dio non è identico al suo. È piuttosto una partecipazione alla sua singolare figliolanza divina.

Questa distinzione può essere intravvista nel fatto che Paolo, in Galati 4, 1-7, soltanto quando si riferisce a Cristo, determina in senso divino il titolo filiale: solo Cristo è propriamente «il Figlio suo», cioè «il Figlio di Dio».²⁶ Per questo, pur trattando chiaramente in 4, 1-7 non solo della figliolanza divina di Cristo ma anche della nostra, l'Apostolo lascia trasparire una certa reticenza nell'utilizzare il complemento di specificazione divino a riguardo degli uomini, mai espressamente menzionati come figli «di Dio». In sintesi: essendo avvenuta per adozione, la nostra relazione filiale non è sullo stesso piano di quella del tutto singolare di Cristo.

Comunque sia, la colletta della XIX domenica «per annum» è espressione nitida della consapevolezza ecclesiale, ben fondata sul Nuovo Testamento, circa la figliolanza divina dei fedeli. Tant'è vero che essa prende avvio riconoscendo la loro situazione privilegiata di rivolgersi a Dio chiamandolo «Padre»: «Omnipotens sempiterne Deus, quem paterno nomine invocare praesumimus [...]». In quanto figli adottivi di Dio, i cristiani possono pregarlo con le stesse parole di Gesù, suo Figlio unigenito: «*Abba*, Padre» (Mc 14, 36).

Il termine *abba* è la traslitterazione greca dell'omofona espressione aramaica, che era familiarmente utilizzata per chiamare il padre dai bambini ebrei ma anche dagli stessi adulti. In italiano può essere resa con appellativi familiari quali «papà» o «babbo». In tutt'e tre le ricorrenze neotestamentarie (Mc 14, 36; Gal 4, 6 e Rm 8, 15) la traslitterazione greca del termine aramaico è seguita e spiegata dal vocativo «improprio» greco *ho patēr* («o padre»), che però non riesce a renderne l'intensa sfumatura affettiva e familiare. A ogni buon conto, il carattere inedito di questo appellativo divino non sta nel fatto che Dio sia chiamato «padre» da parte dei fedeli, dal momento che questo uso era

²⁶ Cf. Gal 4, 4. 6; e anche 1, 16; 2, 20.

universalmente diffuso non solo nel contesto del monoteismo anticotestamentario e giudaico, ma anche in quello politeistico greco-romano e orientale. L'originalità di una formula di preghiera così familiare sta, invece, nel fatto che essa venga rivolta direttamente a Dio. Più esattamente: nella letteratura rabbinica – posteriore a Cristo, ma le cui tradizioni orali potrebbero verosimilmente risalire anche ai suoi tempi – sono rintracciabili alcuni rari casi in cui i Giudei parlavano di Dio, alla terza persona singolare, ricorrendo a questo titolo familiare: «Dio è Papà». Ma, allo stato attuale delle ricerche, non è mai stata rinvenuta nemmeno un'attestazione dell'uso giudaico di questo appellativo per pregare direttamente Dio, dandogli del «tu» («Tu, Papà»). Diventa, allora, immediatamente molto significativo il fatto che questa medesima formula di preghiera sia elevata direttamente a Dio non solo dal Figlio (cf. *Mc* 14, 36) e dal suo Spirito (cf. *Gal* 4, 6), ma anche, per mezzo dello Spirito, dai figli adottivi:

«Voi[, cristiani] – scrive Paolo nella *Lettera ai Romani* (8, 15) – non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “*Abba!* Padre!”».

In effetti, dall'utilizzo di questo titolo da parte di Gesù durante la sua agonia nel Getsemani (cf. *Mc* 14, 36) e dalla esplicitazione del suo significato profondo in vari passi dei vangeli,²⁷ possiamo confermare quanto abbiamo precedentemente notato sulla singolarità della figliolanza divina di Cristo, ma anche sulla sua non esclusività. Anzi, il desiderio di rendere partecipi gli uomini della sua stessa comunione filiale con Dio è propriamente lo scopo principale del farsi uomo del Figlio di Dio e della sua intera vicenda umana, culminata nella risurrezione dai morti e nel dono dello Spirito santo ai credenti. Difatti, per renderli partecipi del suo singolare rapporto filiale con Dio, il Crocifisso risorto ha effuso in loro il suo Spirito. Perciò, a ragione si può sostenere che il dono dello Spirito coincide con il fine dell'in-

²⁷ Cf. specialmente *Mt* 11, 25-27 e il parallelo *Lc* 10, 21-22.

carnazione del Figlio di Dio e specialmente della sua morte e della sua risurrezione.

Per questa ragione, Paolo approfondisce alcuni aspetti fondamentali del versante ecclesiologicalo della figliolanza divina dei cristiani, soffermandosi sulla loro partecipazione alla preghiera filiale di Cristo, per mezzo del suo Spirito. A questo proposito, va precisato che il passo di *Galati* 4, 6 potrebbe essere interpretato in due modi differenti: il grido «*Abba!* Padre!» era un'invocazione del tutto interiore oppure anche esteriore? Era cioè intimamente percepita soltanto dai fedeli oppure lo Spirito santo, inviato nei loro cuori, li spingeva a lasciar risuonare il suo grido nelle loro preghiere ad alta voce? Grazie all'asserto parallelo in *Romani* 8, 15 – «[...] Riceveste uno Spirito di adozione, per mezzo del quale gridiamo: '*Abba, Padre*'» –, la seconda interpretazione di *Galati* 4, 6 sembra essere quella più corrispondente all'esperienza cristiana descritta da Paolo: «Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "*Abba!* Padre!"».

D'altra parte, la richiesta della colletta di «*perficere in cordibus nostris spiritum adoptionis filiorum*» fonde il passo di *Romani* 8, 15, che parla dello Spirito di adozione filiale,²⁸ con il testo di *Galati* 4, 6, che precisa l'invio dello Spirito nei cuori dei credenti.²⁹ L'orazione recepisce così la nitida intuizione di fede di Paolo, secondo cui l'adozione filiale dei cristiani ha un fondamento pneumatologico: «Che (*hóti*) voi siete figli è chiaro perché Dio mandò lo Spirito nei nostri cuori» (*Gal* 4, 6). Detto altrimenti: l'attuazione della figliolanza divina nei credenti è resa possibile dall'opera interiore dello Spirito santo. È lui che ne favorisce il rapporto filiale con Dio Padre.³⁰ Lo conferma l'insegnamento

²⁸ *Rm* 8, 15 (Vulgata): «*Spiritum adoptionis filiorum*».

²⁹ *Galati* 4, 6 (Vulgata): «*in cordibus nostris*» ricorre anche in altri passi della Volgata (*Ba* 3, 7; *Rm* 5, 5; *2 Cor* 1, 22; 3, 2; 4, 6; 7, 3).

³⁰ Una pietra miliare sulla *crux interpretum* dell'*hóti* dichiarativo o causale di *Galati* 4, 6 rimane ancora la tesi di Silverio ZEDDA, *L'adozione a figli di Dio e lo Spirito Santo. Storia dell'interpretazione e teologia mistica di Gal 4, 6*, Pontificio Istituto Biblico, Roma, 1952 (= *Analecta Biblica* 1).

pneumatologico più esplicito della *Lettera ai Romani*, soprattutto in 8, 14. 16, in cui il senso dichiarativo dell'*hóti* è innegabile: «Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. [...] Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che (*hóti*) siamo figli di Dio». In quest'ordineg d'idee, potremmo intravedere nella precisazione ulteriore di Paolo sull'invio dello Spirito «nei nostri cuori» (*Gal* 4, 6) il compimento definitivo della profezia di *Ezechiele* 36, 26-27: lo Spirito santo, penetrando come un soffio nei cuori dei credenti, li trasforma, assimilandoli al «cuore» obbediente e caritatevole del Figlio unigenito. Solo così, i credenti in Cristo possono diventare figli adottivi di Dio.

Con questa profonda consapevolezza di fede di essere abilitata dallo Spirito santo a rivolgersi a Dio con il nome di Padre, anzi di «Papà», la Chiesa gli eleva l'invocazione: «Perfice in cordibus nostris Spiritum adoptionis filiorum, ut promissam hereditatem ingredi mereamur». Così facendo, la comunità cristiana trasforma in preghiera liturgica il nucleo teologico che Paolo ha formulato inizialmente nella *Lettera ai Galati* e poi ha sviluppato in maniera più accurata in quella *ai Romani*.

Infine, dopo aver chiarito la modalità con cui i cristiani sono adottati da Dio come figli, in *Galati* 4, 7 l'Apostolo conclude la sua argomentazione, tirando alcune conseguenze. In primo luogo, spinge ciascuno dei suoi interlocutori – singolarmente interpellati con la seconda persona singolare – a prendere coscienza della condizione filiale in cui di fatto si trova («così che [...] sei [...] figlio»). Essa è l'esatto contrario della schiavitù («così che non sei più schiavo») agli «elementi del mondo», evocata in 4, 3. Non avendo ricevuto «uno spirito di schiavitù» (*pneûma douleías*, *Rm* 8, 15), i credenti in Cristo sono dunque liberi (cf. *2 Cor* 3, 17) dalla sottomissione alla legge mosaica. Dopo di che, Paolo trae un'altra conseguenza, dischiudendo il discorso ad una prospettiva escatologica, tesa tra un «già» e un «non ancora».

Certo, l'adozione filiale comporta che coloro che, di per sé, non erano figli, ora sono «già» diventati eredi, ossia hanno pieno diritto

alla salvezza che Dio ha promesso loro in eredità.³¹ Pur tuttavia, il concetto di «erede» esprime qui la situazione di chi «non» è «ancora» in possesso dell'eredità stessa; o – nei termini di *Romani* 8, 21 – non ha ancora «la libertà gloriosa dei figli di Dio». Indubbiamente, grazie ai sacramenti, i credenti accedono già, per quanto è possibile in questo mondo, alla salvezza escatologica. In particolare, nel battesimo sono ormai morti con Cristo, per cui fin d'ora sperimentano la vita divina (cf. *Gal* 2, 19), che peraltro è il contenuto dell'eredità promessa. Ma, dal punto di vista cristologico, questa eredità salvifica è già stata procurata dal Crocifisso risorto, il quale continua a offrirla in dono a tutti gli esseri umani in maniera gratuita e senza condizioni. Avendo creduto in Cristo, i cristiani sono chiamati a perseverare nella fede in lui e ad accogliere progressivamente nella propria vita il dono dell'eredità salvifica loro offerta dallo Spirito di Dio. Per questo motivo, Paolo precisa che «noi per virtù dello Spirito aspettiamo dalla fede la giustificazione sperata» (*Gal* 5, 5). Quindi, in questo mondo i cristiani rimangono costantemente in cammino verso la salvezza piena e definitiva, che si realizzerà alla fine dei tempi. In questo senso, lo Spirito santo, donato a noi cristiani dal Signore risorto, è «la caparra della nostra eredità».³²

Ma mentre dischiude l'argomentazione al futuro escatologico dell'esistenza cristiana, Paolo puntualizza in *Galati* 4, 7 un dato di fede che non può essere dimenticato: l'origine della suddetta eredità salvifica è e rimane per sempre Dio Padre. L'attribuzione a lui (*dià Theoû*, «per azione di Dio») della trasformazione di coloro che erano schiavi in figli e quindi in eredi, ribadisce il fatto che, nella storia della salvezza, il vero protagonista è lui. Per questo, in maniera del tutto coerente con la complessa riflessione paolina sopra illustrata, la colletta domenicale invoca il Padre come «omnipotens sempiterne Deus».

³¹ Cf. *Gal* 3, 7; *Rm* 8, 17.

³² Cf. *Ef* 1, 14; *2 Cor* 1, 22; 5, 5.

3. LA COLLETTA «DEUS, QUI DILIGENTIBUS TE»

Sintetizzabile attorno al tema del desiderio di Dio, la colletta della XX domenica «per annum» nel Messale Romano del Concilio Vaticano II,³³ è intrisa di una visione dell'uomo profondamente biblica.³⁴ Il testo eucologico così recita:

Deus, qui diligentibus te bona invisibilia praeparasti,
infunde cordibus nostris tui amoris affectum,
ut, te in omnibus et super omnia diligentes,
promissiones tuas, quae omne desiderium superant, consequamur.
Per Dominum.

Per la Bibbia il desiderio di Dio definisce l'essere umano in quanto tale. Nella sacra Scrittura, la domanda su cosa sia l'uomo riecheggia per ben sette volte.³⁵ In questi e in altri passi, le risposte date in maniera esplicita o implicita a questo interrogativo fondamentale sono piuttosto varie. Ma, alla luce dell'intera rivelazione biblica, emerge che l'essere umano è in sostanza un insopprimibile desiderio di Dio.³⁶

³³ Assegnata dal Messale preconciare alla Domenica V dopo Pentecoste, l'orazione si trova anticamente già nel *Sacramentarium Gelasianum Vetus*; cf. Anthony WARD, «The Collects of the Weeks I-XXVI “per annum” in the Present Roman Missal», in *Ephemerides Liturgicae* 120 (2006) 457-506, qui pp. 492-493.

³⁴ Sull'antropologia biblica, si può consultare, ad esempio: Gerhard VON RAD - Heinrich SCHLIER - Ernst WOLF, *Der alte und neue Mensch*, Kaiser Verlag, München, 1942 (= *Beiträge zur evangelischen Theologie* 8); Heinrich SCHLIER, «“Leib” und “Fleisch”», in IDEM, *Grundzüge einer paulinischen Theologie*, Herder, Freiburg im Breisgau, 1978, pp. 97-106; Rudolf SCHNACKENBURG, «Der Mensch vor Gott. Zum Menschenbild der Bibel», in *Bibel und Leben* 4 (1963) 79-95; Hans Walter WOLFF, *Anthropologie des Alten Testaments*, Kaiser Verlag, München, 1973, quinta edizione 1990.

³⁵ I passi in questione sono: *Sal* 8, 5; 144, 3; *Gb* 7, 14; 15, 14; 25, 4; *Sir* 18, 7; *Eb* 2, 6. Per un loro commento, si può leggere Roberto VIGNOLO, «Domanda (*Salmo* 8)», in IDEM, *Sillabe preziose. Quattro salmi per pensare e pregare*, Vita e Pensiero, Milano, 1997 (= *Sestante* 9), pp. 21-75.

³⁶ Cf., ad esempio, *2 Cr* 19, 3; *Sal* 84, 3; 119, 20; *Is* 26, 8.

Più esattamente: l'uomo desidera incessantemente la vita (cf. *Sal* 34, 13), la pace,³⁷ la giustizia,³⁸ la felicità,³⁹ che solo Dio può donargli (cf. *Sal* 37, 4).

Per esprimere questo desiderio di Dio da parte del credente, gli autori ispirati ricorrono spesso all'idea della fame e della sete.⁴⁰ Evidentemente si tratta di immagini simboliche, che non rimandano riduttivamente ai bisogni fisiologici primari dell'essere umano. Ne evocano piuttosto l'anelito incontenibile a giungere alla felicità autentica; il desiderio intenso di accedere alla salvezza divina (cf. *Sal* 119, 81); la brama di partecipare fin d'ora alla vita eterna, ossia all'esistenza stessa di Dio. In definitiva, l'essere umano, creato «in» Cristo, «per mezzo di lui e in vista di lui»,⁴¹ non è altro che questa nostalgia continua del Dio trinitario. Plasmato «a immagine e somiglianza di» Dio,⁴² l'essere umano è inquieto fin quando non entra in comunione esistenziale con Gesù Cristo, l'immagine perfetta del Dio invisibile.⁴³ Soltanto quando aderisce nella fede a Cristo, l'uomo vive in modo autentico; ossia è portato a compimento in quel desiderio di vita divina, che ogni essere umano è, in quanto immagine dell'immagine di Dio (cf. *Rm* 8, 29).

Sul piano morale, se Cristo è l'immagine perfetta di Dio, chi fa l'uomo come Cristo ha fatto l'uomo, chi si comporta come lui all'insegna della carità, chi si lascia conformare a lui (cf. *Fil* 3, 10) dallo

³⁷ Cf., ad esempio, *Sal* 4, 9; 34, 15; 37, 11; 116, 7; *Sir* 1, 16; *Is* 11, 6; 26, 3; 60, 17; *Ez* 28, 26; *Mic* 4, 3; *Zc* 6, 13; 14, 11; *Lc* 1, 79; e anche *Mt* 11, 29.

³⁸ Cf. *Dt* 16, 20; *Sal* 45, 8; 85, 11; 119, 30; *Pr* 21, 21; *Sap* 8, 7; 15, 3; *Sir* 27, 8; *Is* 32, 17; *Dn* 12, 3; *Sof* 2, 3; *Mt* 5, 6.10; 1 *Tm* 6, 11; 2, 22; 1 *Pt* 3, 14.

³⁹ Cf. *Dt* 4, 40; 5, 16; 6, 3; *Sal* 16, 6; 23, 6; *Pr* 3, 1-2; *Qo* 2, 24; 5, 17; 9, 7; *Sir* 2, 9; *Is* 35, 10; 51, 11; *Ger* 7, 23; 1 *Pt* 3, 10.

⁴⁰ Cf. *Mt* 4, 4; e anche *Dt* 8, 3; *Sal* 42, 3; 63, 2; 143, 6; *Sir* 24, 20; *Am* 8, 11; *Gv* 7, 37; *Ap* 7, 16-17.

⁴¹ Cf. *Ef* 2, 10; *Col* 1,16-17.

⁴² Cf. *Gn* 1, 26-27; 9, 6; *Sap* 2, 23; *Sir* 17, 3; 1 *Cor* 11, 7; *Col* 3, 10; 1 *Pt* 1, 15.

⁴³ Cf. *Col* 1, 15; 2 *Cor* 4, 4; *Eb* 1, 3; e anche *Gv* 12, 45; 14, 8-9.

Spirito santo, si realizza come persona umana, perché diventa davvero ciò per cui è stato creato da Dio. Sta di fatto che, fin quando vive, l'essere umano si porta in cuore questa «nostalgia del Totalmente Altro», la quale, soprattutto in alcune stagioni dell'esistenza, riemerge come inquietudine dai molti volti, che può lambire alla fine i confini della patria celeste.⁴⁴

Emblematicamente l'apostolo Paolo espresse questa nostalgia di entrare in comunione eterna con il suo Signore soprattutto nella *Lettera ai Filippesi*, dettata probabilmente durante la sua prigionia nel carcere di Efeso: pur lasciandovi trasparire il timore per la sentenza capitale che i giudici avrebbero potuto emettere da un momento all'altro a suo riguardo, l'Apostolo confessò di essere interiormente combattuto tra lo zelo missionario di continuare a dedicarsi alla cura pastorale della Chiesa di Filippi e delle altre comunità cristiane da lui dirette e, d'altro canto, il «desiderium [-] dissolvi et esse cum Christo» (1, 23).

Questa concezione biblica dell'uomo come creatura perennemente riarsa dal desiderio di Dio riecheggia in modo commovente anche nelle *Confessioni* (1, 1) di sant'Agostino d'Ippona. In maniera analoga all'invocazione della colletta («Deus, [...] infunde cordibus nostris tui amoris affectum»), anche il grande convertito si rivolge a Dio, riconoscendo che è lui a sollecitare la lode del credente («Tu excitas ut laudare te delectet»). Poi, identifica la ragione profonda di questa misteriosa azione divina nell'uomo precisamente in quell'irrequietezza originaria del cuore, la quale risale allo stesso atto creatore di Dio: «[...] Fecisti nos ad te; et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te».

Lo stesso dinamismo spirituale è messo in rilievo dalla colletta della XX domenica «per annum», la quale istituisce una delicata dialettica tra il «diligere Deum in omnibus» e il «diligere Deum super omnia», che peraltro definisce l'essere umano come creatura di Dio.

⁴⁴ Cf. *Fil* 3, 20; *Eb* 11, 13-16.

Da un lato, la persona indirizza i propri desideri alle realtà della vita terrena («in omnibus»). Difatti, senza le realtà del creato, il desiderio di felicità, che ogni persona «è», non potrebbe né accendersi né approfondirsi. Dall'altro lato, paradossalmente, il desiderio d'infinito dell'uomo non è mai pienamente appagabile dalle cose finite di questo mondo. Ha bisogno di andare al di là di esse; sente la necessità indomabile di trascenderle. Si tratta del dinamismo del «diligere super omnia». Tale inquietudine riaffiora in tutte le relazioni dell'essere umano, sia con le altre creature sia soprattutto con i propri simili (cf. *Ct* 3, 1-4). Ogni desiderio esige di essere compiuto e trasceso, amando Dio «in ogni cosa», ma sempre anche «al di sopra di ogni cosa» («te in omnibus et super omnia diligentes»). Per questa ragione, il Signore ha preparato per i credenti che lo amano⁴⁵ dei beni invisibili («Deus, qui diligentibus te bona invisibilia praeparasti»). Essi non sono altro che i beni escatologici, vale a dire quella pace, quella gioia, quella vita in eterna comunione con lui, verso cui il cuore umano anela senza requie.

A questa esperienza salvifica di comunione con Dio permettono di accedere fin d'ora i sacramenti e, in particolare, l'Eucaristia. Diventa significativo, allora, che nell'ultima cena, Gesù abbia istituito l'Eucaristia, ricorrendo ai segni del pane e del vino. Evocando con questi segni visibili i bisogni fisiologici della fame e della sete, di per se stessi ad alta densità simbolica, Cristo ha lasciato intravedere i beni invisibili che sgorgano dalla comunione esistenziale con lui. Ha preso del pane e del vino; alimenti quotidiani. Così, persino la gente semplice – come i discepoli – avrebbe potuto comprendere che rappresentavano realtà indispensabili alla vita. Senza cibo, non si vive a lungo. Chi non beve, muore ancora più in fretta. Grazie ai segni del pane e del vino, Gesù è come se avesse detto ai discepoli: «Questo sono io per voi. Senza di me, non potete far nulla di buono.»⁴⁶ Anzi,

⁴⁵ Cf., ad esempio, *Dt* 5, 10; 7, 9; *Rm* 8, 28; *Gc* 2, 5; e anche *Ef* 6, 24.

⁴⁶ *Gv* 15, 5.

se uno si allontana da me, spiritualmente muore;⁴⁷ proprio come uno che ha fame e non ha nemmeno un boccone di pane per sfamarsi. Io sono il pane celeste capace di saziare la vostra fame d'amore eterno e il vino del banchetto eterno in grado di dissetare la vostra brama di vita autentica».

Attraverso i segni della celebrazione eucaristica, introdotta dalla presente colletta, i credenti fanno esperienza dell'amore di Dio (« infunde cordibus nostris tui amoris affectum ») e ottengono fin d'ora i beni escatologici predisposti da lui (« Deus [...] praeparasti »). Certo, si tratta di beni che non si percepiscono con i sensi fisici (« bona invisibilia »), perché sacramentalmente mediati dai segni del pane e del vino. Per di più, costituiscono soltanto un anticipo,⁴⁸ quasi una caparra, che rimanda a un compimento futuro del desiderio umano di vita (cf. *Ap* 22, 20). I beni promessi (« promissiones tuas »), che porteranno a compimento il desiderio umano (« quae omne desiderium superant »), non sono altro che la salvezza definitiva, offerta da Cristo glorioso, il quale mediante il suo Spirito conformerà pienamente a sé i credenti (cf. *Fil* 3, 20-21). Soltanto allora, entrando in comunione gloriosa con il Dio trinitario, i fedeli riceveranno « la corona della vita che il Signore ha promesso a coloro che lo amano » (*Gc* 1, 12) e sperimenteranno finalmente la pienezza della vita divina. Con stupore riconoscente, costateranno che il proprio desiderio di felicità continuerà ad ardere e, allo stesso tempo, ad essere saziato da Dio. Non si spegnerà mai; non si immiserirà nell'inedia; non verrà mai mortificato (cf. *Pr* 21, 25). Ma, attimo dopo attimo, sarà alimentato nuovamente e indirizzato nella sua autentica ricerca di soddisfazione alla sorgente inesauribile della gioia. Non si disperderà nella tensione (cf. *Rm* 7, 18), nella menzogna (cf. *Gv* 8, 44), nella angoscia,⁴⁹ nel

⁴⁷ Cf. *Gv* 15, 6.

⁴⁸ Cf. *Mt* 26, 29 (parallelo a *Mc* 14, 25); *Lc* 22, 29-30; *I Cor* 11, 26.

⁴⁹ Cf., ad esempio, *Sal* 4, 2; 25, 17.22; 31, 8; 46, 2; 54, 9; 86, 7; 94, 19; 107, 6; 118, 5; 120, 1; 130, 1; 142, 3; 143, 11; *Is* 33, 2; *Lam* 1, 20; *Os* 5, 15; *Gn* 2, 3; *Na* 1, 7.

dubbio,⁵⁰ nelle passioni peccaminose;⁵¹ ma sarà indirizzato da Dio verso la beatitudine, la pace (cf. *Rm* 8, 6), la continua e tranquilla ricerca del Bene ultimo, che poi è Dio stesso.

Nell'attesa vigilante di vedere realizzate queste promesse divine, i fedeli, fin d'ora, grazie all'intervento di Dio che infonde in loro il suo Spirito d'amore («infunde cordibus nostris tui amoris affectum»), sono messi in grado di amare Dio⁵² «in tutte le cose e al di sopra di esse». Per ora già questa grazia è sufficiente a dissetare l'anelito di restare in comunione con Dio, secondo quanto il Crocifisso risorto continua ad assicurare ad ogni credente, come fece un giorno quando disse all'apostolo Paolo: «Sufficit tibi gratia mea!» (*2 Cor* 12, 9).

4. LA COLLETTA «DEUS, PER QUEM NOBIS ET REDEMPTIO»

È noto che l'orazione particolarmente ricca utilizzata nel *Missale Romanum* di Papa Paolo VI per la XXIII domenica «per annum» proviene sostanzialmente da un gruppo di preghiere adoperate per la celebrazione del vespro pasquale dal *Sacramentarium Gelasianum Vetus*.⁵³ Il testo attuale recita così:

Deus, per quem nobis
et redemptio venit et praestatur adoptio,
filios dilectionis tuae benignus intende,
ut in Christo credentibus
et vera tribuatur libertas, et hereditas aeterna.
Per Dominum.

⁵⁰ Cf. *Mt* 28, 17; *Gv* 20, 25.

⁵¹ Cf. *Pr* 23, 3; *Sir* 18, 30; 23, 6; *Rm* 1, 24; *1 Cor* 10, 6; *Ef* 2, 3; *Col* 3, 5; *Ti* 2, 12; *1 Pt* 2, 11; *2 Pt* 2, 14.

⁵² Cf., ad esempio, *Dt* 11, 22; 19, 9; *Gs* 22, 5; *Sir* 13, 18; *Lc* 10, 27.

⁵³ Cf. Anthony WARD, «The Collects of the Weeks I-XXVI “per annum” in the Present Roman Missal», in *Ephemerides Liturgicae* 120 (2006) 457-506, qui pp. 497-499.

La colletta prende le mosse dalla constatazione della situazione di redenzione e di adozione filiale degli oranti («Deus, per quem nobis et redemptio venit et praestatur adoptio»). Facendo leva sulla predilezione divina nei loro confronti («filios dilectionis tuae»), invoca anzitutto l'ascolto benevolo di Dio Padre («benignus intende»). Poi, attraverso un elegante chiasmo letterario – a) «vera», b) «libertas», b1) «hereditas», a1) «aeterna» –, specifica il duplice contenuto della richiesta dei fedeli («in Christo credentibus»): la libertà autentica e l'eredità eterna. Così, la tematica paolina della figliolanza adottiva, sintetizzata nei suoi termini essenziali, è qui trasformata in preghiera liturgica. La condizione redenta dei cristiani è espressa per mezzo della categoria giuridica dell'adozione filiale, strettamente connessa a quelle della libertà e dell'eredità salvifica. San Paolo delinea questo plesso di temi teologici soprattutto nella *Lettera ai Galati*, per poi svilupparlo nella *Lettera ai Romani*. Dunque, per comprendere in maniera approfondita il significato del presente testo eucologico, ci soffermiamo sui principali passaggi logici dell'articolato insegnamento dell'Apostolo esposto nella parte dottrinale del *Lettera ai Galati*.

Concentrandosi in *Galati* 3, 6-29⁵⁴ sul tema della figliolanza abramitica dei cristiani, Paolo evoca al v. 16 le grandi «promesse» (*epaggelíai*) fatte da Dio ad Abramo: «Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse [...]». L'Apostolo non specifica il contenuto delle promesse di Dio. Tuttavia, dal contesto letterario possiamo evincere che si stia riferendo soprattutto all'impegno divino di estendere la benedizione abramitica a tutte le genti, com'è attestato nel passo di *Genesi* 12, 1. 3: «Il Signore disse ad Abram: [...] “ Benedirò coloro che ti benediranno / e coloro

⁵⁴ Cf. Albert VANHOYE, «Pensée théologique et qualité rhétorique en Galates 3,1-14», in: Jan LAMBRECHT (ed.), *The Truth of the Gospel (Galatians 1:1 4:11)*, «Benedictina» Publishing St. Paul's Abbey, Rome, 1993 (= *Monographic Series of «Benedictina»*. *Biblical-Ecumenical Section* 12), pp. 91-114.

che ti malediranno maledirò, / e in te si diranno benedette / tutte le famiglie della terra ”». Del resto, questa promessa divina finisce per comprenderne altre due, vale a dire quella della terra e quella di una posterità innumerevole. In effetti, l’allargamento a tutte le genti della benedizione data da Dio ad Abramo consente ai popoli di diventare figli del patriarca. Di conseguenza, il mondo intero, in cui vivono i popoli, potrà diventare possesso di Abramo (cf. *Rm* 4, 13).

Dopo di che, Paolo osserva che le promesse di Dio assomigliano per certi versi a una « disposizione testamentaria » (*diathékē*). Il paragone, preso dall’ambito giuridico, è introdotto da Paolo in *Galati* 3, 15:

« Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento (*diathékē*) legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa ». Il nesso logico tra il concetto di « promessa » e quello di « testamento » sta nel fatto che di solito un testamento stabilisce che dei beni vengano destinati alla discendenza del testatore. In questo senso, un testamento finisce per coincidere con una promessa.

D’altro canto, per capire il ragionamento paolino, si deve ricordare anche che il sostantivo greco *diathékē*, che etimologicamente significa « disposizione », designa sia un « testamento » (nella letteratura profana) che un’« alleanza » (nell’Antico Testamento greco, in cui traduceva l’ebraico *berît*). Si capisce allora il motivo per cui Paolo sostenga che nell’alleanza tra Dio e Abramo vi siano aspetti tipici di un testamento, inteso come la promessa di un’« eredità » (*kle-ronómia*, *Gal* 3, 18); concetto, questo, che peraltro ricorre più volte nel racconto dell’alleanza di Dio con il patriarca in *Genesi* 15.

Più precisamente: la promessa fatta dal Signore ad Abramo riguarda un erede, al quale il patriarca possa trasmettere l’eredità ricevuta da Dio, ossia le sue promesse di salvezza: la terra e la benedizione. Intuiamo, allora, il significato della digressione di Paolo in *Galati* 3, 16b, volta a puntualizzare che la « discendenza » di Abramo è primariamente Cristo:

«Non dice la Scrittura: “ E ai discendenti ”, come se si trattasse di molti, ma: “ E alla tua discendenza ”, come a uno solo, cioè Cristo». A dire il vero, si potrebbe obiettare che, nel contesto originario del libro della *Genesis*, i destinatari delle promesse fatte dal Signore ad Abramo sono i suoi «discendenti», designati nel testo masoretico mediante il vocabolo ebraico *zera'*, tradotto dalla *Septuaginta* con il greco *spérma*. Con questo sostantivo al singolare, che in entrambe le lingue è abitualmente collettivo (« seme », « discendenza »), viene indicata la posterità di Abramo nel senso della molteplicità innumerevole dei suoi discendenti (cf. *Gn* 15, 5). Ciò nonostante, non sarebbe corretto ritenere che l'esegesi paolina del brano di *Genesis* 15 sia arbitraria. Pur non dimenticando l'accezione collettiva del termine (cf. *Gal* 3, 7. 29), Paolo fa leva sul particolare grammaticale che il sostantivo *spérma* è di numero singolare. Ma è chiaro che il vero motivo dell'argomentazione paolina non stia in questo rilievo grammaticale, bensì nella fede pasquale professata dall'Apostolo. Rileggendo questo brano – come del resto l'intero Antico Testamento – alla luce della rivelazione cristologica, Paolo identifica nel Figlio di Dio fatto uomo (cf. 4, 6), crocifisso e risorto,⁵⁵ il compimento della secolare attesa messianica d'Israele. Stando ad essa, le promesse salvifiche fatte dal Signore ad Abramo si sarebbero compiute in un suo discendente privilegiato, il messia, grazie al quale l'insieme della discendenza abramitica avrebbe potuto entrare in possesso dell'eredità della salvezza promessa.

D'altronde, nello stesso libro della *Genesis* è rilevabile una forte concentrazione dell'attenzione su Isacco, unico erede delle promesse di Abramo. Certo, le promesse di Dio sanciscono che una moltitudine sarebbe sorta da Isacco. Ma intanto, il testo di *Genesis* 15 dà un rilievo notevole alla parola divina: «[...] uno nato da te [= Abramo] sarà il tuo erede » (v. 4). Questo rilievo sarà ulteriormente accentuato nell'episodio dell'allontanamento di Ismaele, priva-

⁵⁵ Cf. *Gal* 1, 16; 2, 20; 3, 1.

to così dell'eredità paterna (cf. *Gn* 21, 10. 12). Isacco rimase così l'unico erede di Abramo. Pur tuttavia, egli non entrò in possesso dell'eredità salvifica promessa. Isacco ricevette soltanto un rinvio della promessa alla sua stessa discendenza (cf. 26, 3-4). In questo modo, il testo genesiaco si dischiude alla speranza messianica che, lungo la storia della salvezza, si sarebbe concentrata sempre più su un unico discendente di Abramo, che avrebbe ricevuto definitivamente l'eredità promessa da Dio. Ed è proprio questa speranza messianica, sempre più condensata attorno a un unico individuo, che Paolo vede pienamente realizzata in Cristo.

Identificato in lui «il discendente» di Abramo, l'Apostolo si basa su *Genesi* 15, 18 per equiparare a un testamento le promesse di eredità fatte da Dio al patriarca. Effettivamente, in *Genesi* 15 si precisa che soltanto il Signore, simbolizzato da «un braciere fumante e una fiaccola ardente», passò tra le vittime sacrificali squartate (15, 17). Si trattava di un rito arcaico di autoimprecazione (cf. *Ger* 34, 18), diffuso tra i popoli della cosiddetta Mezzaluna fertile, secondo il quale chi non avesse mantenuto il patto così stipulato avrebbe dovuto fare la stessa fine di quelle vittime. Quindi, con quel rito il Signore stipulò alleanza con Abramo, ratificandogli la sua promessa: «Alla tua discendenza io do questa terra [...]» (*Gn* 15, 18). In quel momento, entrò in vigore la *diathékē*, cioè l'«alleanza» di Dio con Abramo, fin da allora irrevocabile come un «testamento» (cf. *Gal* 3, 17).

Dopo aver messo in luce la dimensione della molteplicità dei discendenti di Abramo (cf. 3, 7) e aver concentrato la sua attenzione sull'unicità del suo discendente (cf. vv. 16. 19), ora Paolo può coniugare le due ottiche (vv. 26-29): la discendenza abramitica è unica, dal momento che di per sé coincide con Cristo; eppure essa è numerosissima, visto che ad essere «uno solo in Cristo» (v. 28) è l'insieme dei battezzati. Se questo è vero, la fede in Cristo, attuata nel battesimo, consente ai credenti – anche se di origine pagana (cf. v. 28) – di diventare discendenti di Abramo. Difatti, i battezzati

sono uniti al mistero della morte corporale di Cristo, che sfocerà nella loro risurrezione con lui (cf. *Rm* 6, 3-14). Entrano quindi a far parte dell'uomo nuovo in Gesù Cristo, discendente di Davide e discendente di Abramo. Ne consegue che i cristiani, inseriti nel corpo ecclesiale di Cristo,⁵⁶ sono in grado di accedere alla salvezza promessa da Dio al patriarca.

Le conclusioni di questa argomentazione dottrinale, incentrata fin da 3, 1 sul tema della figliolanza dei cristiani, sono tirate da Paolo in 4, 1-7. A questo punto, però, il discorso si sposta dalla figliolanza abramitica a quella divina. La situazione giuridica tratteggiata come punto di partenza esemplificativo è quella di un erede (*ho klēronómos*, 4, 1b) che, a motivo della sua giovane età, permane in uno stato di sottomissione, fino al momento della sua emancipazione. Più precisamente, l'Apostolo allude alla cosiddetta *tutela impuberis*,⁵⁷ vale a dire allo stato giuridico di un minorenni, per il quale non è ancora giunto il tempo del possesso autonomo dell'eredità, che pure gli spetta di diritto. Perciò egli deve sottostare a tutori, responsabili della sua persona, e ad amministratori, che hanno il compito di gestirne i beni (cf. 4, 2a). A questo primo periodo ne succede un secondo, in cui l'erede perviene al possesso pieno ed effettivo dell'eredità.

Al di là dell'analogia, notiamo quanto sia paradossale, per Paolo, la modalità divina di riscattare gli uomini dalla schiavitù alla legge di Mosè: inflitta dalla legge (cf. *Dt* 21, 23), la morte di Cristo assurge a mezzo di riscatto dalla stessa legge di altre persone che di per sé non subiscono tale morte. Ma proprio perché Cristo è morto nell'atteggiamento di obbedienza filiale al Padre (cf. *Gal* 1, 4) e di

⁵⁶ Cf. specialmente *1 Cor* 6, 15-17; 12, 12-27.

⁵⁷ Cf. Hans D. BETZ, *Galatians. A Commentary of Paul's Letter to the Churches in Galatia*, Fortress Press, Philadelphia (Pennsylvania), 1979, p. 233; Linda L. BELLEVILLE, « "Under Law". Structural Analysis and the Pauline Concept of Law in Galatians 3, 21 - 4, 11 », in *Journal for the Study of the New Testament* 26 (1986) 53-78, in particolare p. 61.

carità fraterna verso gli uomini (cf. 2, 20), non è stato definitivamente annientato dalla morte. Se lo fosse stato, certo non sarebbe stato più sottomesso personalmente alla legge; ma non avrebbe potuto neppure liberare da essa nessun altro. Invece, essendo morto così, egli ha ricevuto dal Padre la vita risorta. Non solo: avendo agito a favore degli uomini, ora è in grado, da risorto, di liberarli dalla sudditanza alla legge mosaica, introducendo anch'essi nel suo rapporto di comunione con il Padre.

Così, grazie all'incarnazione del Figlio di Dio in un figlio di donna (4, 4), i figli di donna possono ricevere da Dio l'adozione filiale.⁵⁸ In sostanza, essa consiste nella partecipazione alla singolare relazione filiale che lega Gesù al Padre suo. I cristiani sono messi in grado di partecipare all'umanità glorificata di Cristo e di diventare in lui figli di Dio (cf. 3, 23), solo perché il Figlio di Dio ha assunto, per obbedienza al Padre (cf. 1, 4), la condizione degli uomini fino all'atto di estrema solidarietà con loro (cf. 1, 4; 2, 20), ossia fino alla morte in croce (*Gal* 3, 13; cf. *Fil* 2, 8). In virtù del mistero pasquale di Cristo, lo Spirito è stato comunicato ai credenti e continua ad agire personalmente nei loro cuori (cf. *Rm* 5, 5), consentendo loro la comunione filiale con Dio Padre.

Alla luce della complessa spiegazione paolina, comprendiamo il denso significato della colletta della XXIII domenica «per annum»: docili allo «Spirito del Figlio, il quale grida: “*Abbà!* Padre!”» (*Gal* 4, 6, i fedeli, ormai pienamente consapevoli di essere diventati figli («*filios*») adottivi («*adoptio*») di Dio, possono rivolgere direttamente a lui le loro invocazioni, fiduciosi nella sua paterna benevolenza nei loro confronti («*Deus, [...] benignus intende*»).

Franco MANZI

⁵⁸ *Gal* 4, 5b; cf. *Rm* 8, 15.

ANNO LITURGICO E ANNUNCIO DEL VANGELO

Il tema che mi propongo di illustrare non è un argomento nuovo. Come bene riconosceva nel 1964 l'Istruzione *Inter Oecumenici* (nn. 6-7), esiste uno stretto rapporto tra evangelizzazione, catechesi e liturgia. Si tratta di realtà integrative, complementari, che si richiamano l'una all'altra. Possiamo ben dire che le grandi deformazioni celebrative hanno a monte non di rado squilibri più o meno permanenti tra queste tre dimensioni della vita pastorale.¹

1. IL RECENTE MAGISTERO DELLA CHIESA

Il recente magistero della Chiesa, in particolare dal Vaticano II in poi, ha fatto più volte riferimento al rapporto che intercorre tra la liturgia e l'evangelizzazione. Papa Francesco, nella sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* [EG], del 24 novembre 2013, afferma: «L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (n. 24). Più avanti, nel capitolo III intitolato *L'annuncio del Vangelo*, il Papa dà un grande rilievo all'omelia, come «predicazione all'interno della liturgia» (EG, nn. 135-144). E a conclusione di questo capitolo, si dice che «la Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci

¹ Cf. DIONISIO BOROBIO, *La celebración de la Iglesia*, III *Ritmos y tiempos de la celebración*, Ediciones Sígueme, Salamanca 1990, 275-277; JULIÁN LÓPEZ MARTÍN, «En el Espíritu y en la Verdad». 2. *Introducción antropológica a la liturgia*, Secretariado Trinitario, Salamanca 1994, 335-372.

di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana» (EG, n. 174).

Annuncio del Vangelo e evangelizzazione sono espressioni che richiedono una certa chiarificazione. Prendendo spunto dal titolo dell'Esortazione di Papa Francesco, possiamo affermare che evangelizzare è vivere e portare agli altri la "gioia del Vangelo". Paolo VI, nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* del 1975, affermava e precisava: «l'evangelizzazione non si esaurisce nella predicazione e nell'insegnamento di una dottrina. Essa deve raggiungere la vita: la vita naturale alla quale dà un senso nuovo, grazie alle prospettive evangeliche che le apre; e la vita soprannaturale, che non è la negazione, ma la purificazione e la elevazione della vita naturale». Conseguentemente, aggiungeva papa Montini, «l'evangelizzazione dispiega così tutta la sua ricchezza quando realizza il legame più intimo e, meglio ancora, una intercomunicazione ininterrotta, tra la Parola e i Sacramenti» (n. 47).

È la dottrina della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*: «Come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo. Essi, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, non dovevano limitarsi ad annunciare che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, bensì dovevano anche attuare l'opera di salvezza che annunziavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica» (SC, n. 6). C'è quindi un percorso che va dal mistero annunciato al mistero celebrato, ma anche, come vedremo in seguito, dal mistero celebrato al mistero annunciato.

L'annuncio di cui parliamo non è solo "verbale"; l'annuncio del Vangelo è costituito da fatti e parole, da gesti e insegnamenti tra loro intrinsecamente connessi e profondamente collegati. Da parte sua, la liturgia si esprime e quindi annuncia il Vangelo con un suo tipico linguaggio simbolico: parole, gesti, silenzi, movimenti, azioni, oggetti, luoghi e tempi. E' un linguaggio che non pretende

esprimere una comprensione nozionale e razionalistica di quanto si dice e si fa nell'azione liturgica, ma cerca piuttosto un altro genere di comprensione più spontanea, più aperta, più suggerente e intuitiva. Nella celebrazione liturgica è coinvolto tutto l'uomo. Il linguaggio simbolico è integrato in una azione rituale, in modo che i gesti e le parole sono articolati tra loro in un contesto espressivo e significativo.

2. ANNO LITURGICO ED EVANGELIZZAZIONE

Ciò che sinteticamente abbiamo affermato della liturgia in genere, lo dobbiamo affermare anche, e in modo particolare, dell'Anno liturgico, il quale possiede una speciale efficacia per alimentare la fede dei partecipanti. Certamente l'Anno liturgico non può essere strumentalizzato e trasformato in un "programma" di evangelizzazione fatto a tavolino, né in una prima catechesi di iniziazione cristiana, perché l'Anno liturgico è il luogo dove i fedeli già convertiti e credenti, celebrano il mistero che nutre la loro fede (cf. SC, n. 9).

In ogni modo, il ciclo annuale dei tempi e delle festività dell'Anno liturgico contiene in sé stesso una grande forza evangelizzatrice, e può diventare il luogo ideale di una permanente evangelizzazione del popolo di Dio. Infatti, quale scopo ha l'evangelizzazione? Nella prima Lettera ai Corinzi, san Paolo afferma che il Vangelo che egli ha annunciato ed i Corinzi hanno ricevuto è: «che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture...» (cf. *1Cor* 15, 1-5). E come afferma SC, al n. 102, l'Anno liturgico ricorda i misteri della redenzione, e apre ai fedeli i tesori di potenza e di meriti del Signore, «in modo di renderli presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere pieni della grazia della salvezza».

Quanto la Bibbia racconta dal Libro della Genesi a quello dell'Apocalisse, la liturgia lo ri-presenta lungo il cammino che dalla prima domenica di Avvento porta all'ultima domenica del Tempo Ordinario, e cioè l'unico piano salvifico. Nella Bibbia esso si svolge «con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole proclamano le opere e illuminano il mistero in esse contenuto» (*Dei Verbum*, n. 2). Secondo i modi ad essa propri la liturgia ri-narra questo cammino, lo interpreta e lo annuncia realizzato nel mistero di Cristo, «il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione» (DV, n. 2). La liturgia conferisce quindi un particolare realismo alla parola di Dio in quanto l'attesta compiuta nel nostro oggi: «La Chiesa, specialmente nei tempi di Avvento, di Quaresima e soprattutto nella notte di Pasqua, rilegge e rivive tutti i grandi eventi della storia della salvezza nell' "oggi" della sua liturgia» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1095).

3. LA PAROLA E IL SACRAMENTO

Come già accennato sopra, la missione che Cristo ha affidato alla sua Chiesa è contemporaneamente una missione di annuncio (Parola) e di attualizzazione sacramentale del mistero della salvezza: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato...» (*Mc* 16, 15-16). Il Concilio Vaticano II afferma esplicitamente la necessità della predicazione della Parola per il ministero dei sacramenti, perché i sacramenti sono «sacramenti della fede, che dalla Parola nasce e si alimenta» (*Presbyterorum ordinis*, n. 4; cf. SC, n. 35). Allo stesso modo, la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* afferma che i sacramenti «non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli atti rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono» (SC, n. 59; cf.

60-61). Conseguentemente, evangelizzazione e sacramento sono due momenti di uno stesso e unico compito della Chiesa. Detto questo, qui ci soffermiamo anzitutto sulla Parola.

La parola di Dio non è semplicemente uno tra gli elementi necessari e indispensabili della celebrazione liturgica, ma l'anima portante della struttura celebrativa, tale per cui il suo contenuto tende ad informare di sé i testi eucologici, i gesti, i segni dell'azione rituale. Possiamo dire che nella celebrazione si verifica un duplice dinamismo di ermeneutica delle Sacre Scritture: di proclamazione, che rende efficace la Parola e di ascolto e apprendimento della Parola proclamata. I membri dell'assemblea che celebra vengono allora evangelizzati dalla Parola attraverso l'ascolto della sua proclamazione, e nella liturgia trovano quelle risorse capaci di permettere l'incontro con Cristo, di aprirli alla conoscenza dottrinale della fede e di offrire loro al contempo sollecitazioni e stimoli per consolidare e rinvigorire la propria opzione fondamentale di vita cristiana.²

Nella liturgia la Chiesa è quindi continuamente evangelizzata, perché sottomettendosi al Vangelo lascia che la parola di Verità la stimoli, la giudichi e la critichi così come i discepoli di Emmaus hanno accettato la critica del forestiero alla loro interpretazione senza fede dei fatti accaduti a Gerusalemme. In questo modo, i due discepoli di Emmaus sono arrivati a riconoscere la presenza del Signore nel gesto della frazione del pane, sono arrivati cioè all'atto di fede. La liturgia è realtà evangelizzante perché è quello spazio nel quale continuamente siamo costituiti e ricostituiti credenti. Impariamo a conoscere Cristo nelle parole di Cristo, nell'ascolto delle sante Scritture. Come dice la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, «nella liturgia Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo» (SC, n. 33).

² Cf. Valeria TRAPANI, *Educare all'ascolto e alla proclamazione della Parola di Dio. Riflessioni in dialogo con il Magistero recente*, in "Rivista Liturgica" 98 (2011) 295-300.

Nel corso dell'Anno liturgico, il Lezionario della Messa è guida preziosa che ci invita a percorrere un cammino di fede nell'ascolto quotidiano della Parola. In modo particolare, possiamo affermare che la struttura del Lezionario domenicale è un vero e proprio programma di evangelizzazione. Come dice Benedetto XVI nell'Esortazione apostolica *Verbum Domini*, al n. 57, «la riforma voluta dal Concilio Vaticano II ha mostrato i suoi frutti arricchendo l'accesso alla Sacra Scrittura che viene offerta in abbondanza soprattutto nelle liturgie domenicali. L'attuale struttura del Lezionario, oltre a presentare frequentemente i testi più importanti della Scrittura, favorisce la comprensione dell'unità del piano divino, mediante la correlazione tra le letture dell'Antico e del Nuovo Testamento, "incentrata in Cristo e nel suo mistero pasquale"».

Ecco alcune riflessioni sul Lezionario della Messa delle domeniche. L'*Ordo Lectionum Missae* si esprime in questi termini: «Nell'ascolto della parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa e i fatti mirabili, che un tempo e in molti modi Dio ha compiuto nella storia della salvezza, vengono in mistica verità ripresentati nei segni della celebrazione liturgica; a sua volta, Dio si serve della stessa assemblea dei fedeli, che celebrano la liturgia, perché la sua Parola si diffonda e sia glorificata e venga esaltato tra i popoli il suo nome» (OLM, n. 7). In questi principi teologici vengono evidenziati due movimenti: la Chiesa è edificata e cresce nell'ascolto della Parola e, a sua volta, essa diffonde questa Parola; in altri termini, la Chiesa è evangelizzata nell'ascolto della Parola e, a sua volta, evangelizza diffondendo questa Parola. La Chiesa, quando celebra la parola di Dio, si pone in atteggiamento culturale, perché quella Parola che viene solennemente proclamata è Cristo stesso che parla e sollecita la nostra risposta, la nostra adesione di fede. Siamo invitati ad assumerla in pienezza nella vita, per portare nella concreta storia che quotidianamente si dispiega ciò che abbiamo ascoltato nella celebrazione. Tutto ciò trova il suo compimento nell'evento sacramentale, in particolare nell'Eucaristia, dove la risposta di fede,

diventa “offerta vivente e gradita a Dio”, unendosi al sacrificio di Cristo al Padre.

Il Lezionario «offre ai fedeli una panoramica di tutta la parola di Dio in base a un criterio di armonico sviluppo» (OLM, n. 60); tale proclamazione, che si svolge nel corso di tutto l'Anno liturgico consente ai fedeli di «rendersi conto gradualmente della fede che professano» (OLM, n. 60). In sintesi, il Lezionario è organizzato in modo di consentire ai fedeli una approfondita conoscenza della storia della salvezza, offerta attraverso un'organica distribuzione delle letture bibliche nel corso dell'anno, in modo che questa storia venga colta nel suo continuo attuarsi nell'oggi. Sarà così possibile acquisire con gradualità una maggiore consapevolezza della fede che si professa.³

Il Lezionario domenicale e festivo si caratterizza per la presenza di tre letture: Antico Testamento, Lettere apostoliche, Vangelo. Questa distribuzione pone nel debito rilievo l'unità dei due Testamenti, incentrata in Cristo. La lettura semicontinua in un ciclo triennale, tipica delle domeniche del Tempo ordinario, come dice l'OLM, al n. 68, ha «il preciso intento di annunziare il vangelo e di portare i credenti alla conoscenza di tutta la verità».

4. IL SANTORALE

Fin qui abbiamo parlato del Temporale, scandito dalle celebrazioni domenicali. Merita però la nostra attenzione anche il Santorale. «Le feste dei santi infatti proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare» (SC, n. 111). I santi sono tali perché hanno imitato il Signore. Nel Santorale dell'Anno liturgico la Chiesa celebra l'unico mistero di

³ Cf. Angelo LAMERI, *L'Anno liturgico come itinerario biblico*, Queriniana, Brescia 1998, 20-32.

Cristo, visto nei suoi frutti, realizzato nei suoi figli meglio configurati con il Cristo morto e risorto. Quando la Chiesa venera i suoi santi, riconosce e proclama la grazia vittoriosa dell'unico Redentore e Mediatore, il Cristo. Il santo partecipa della pienezza del mistero pasquale del Signore, e la sua santità esiste in funzione di questa partecipazione. Cristo è l'archetipo di ogni santità, il santo per eccellenza, il "solo santo".

Il giorno della celebrazione dei diversi santi, indicato dal Calendario lungo l'Anno liturgico, se vissuto alla luce della fede, ha un particolare valore pedagogico e quindi ha anche una forza evangelizzante. Adolescenti e giovani, adulti e anziani, tutti abbiamo bisogno di modelli di riferimento, di esempi da poter imitare. Quando questi punti di riferimento mancano, si corre il rischio di cercare modelli virtuali o lontani dai valori evangelici. La vita e la testimonianza della propria fede sono sempre condizionati dall'influsso di modelli, dalla loro forza persuasiva ed esemplare. Nel corso dell'Anno liturgico ci viene proposta l'esemplarità di numerosi uomini e donne che hanno vissuto la vita cristiana con coerenza e profondità, discepoli illustri del Signore e quindi modelli di vita evangelica.

La tradizione cristiana ci ha abituati a imporre al neonato il nome di un santo, come modello e protettore del nuovo cristiano. In questi ultimi decenni, in alcuni ambienti maggiormente secolarizzati, quando si tratta di imporre il nome ai propri figli si cercano non di rado nomi esotici o quelli degli idoli di turno, idoli dello spettacolo, della musica, magari della politica. In questo modo si perde il significato profondo che ha per il cristiano il nome di cui è insignito. Questo nome ci dovrebbe ricordare il dono del battesimo e la coerenza che la nostra vita deve avere con questo dono; ci dovrebbe ricordare il santo che lo ha portato ed esaltato con la sua testimonianza di vita; ci potrebbe ricordare anche talvolta i nostri nonni, genitori o padrini che ce l'hanno trasmesso come eredità. È noto che nella Bibbia, il nome esprime generalmente l'attività o il compito di colui che lo porta.

L'alternarsi delle stagioni, scandite dalle fasi lunari, e il rinnovarsi ogni anno del ciclo liturgico intervallato dalle feste di un gran numero di santi, hanno caratterizzato per secoli i giorni e i ritmi della civiltà contadina. Ripetute nel corso dei secoli, le osservazioni relative ai fenomeni atmosferici e all'avvicinarsi delle coltivazioni, assieme alle credenze popolari più diffuse hanno concorso alla formazione di numerosi proverbi, che si ritenevano idonei a pronosticare l'alternarsi del clima e ad indicare i tempi dei lavori campestri. Poiché ancora sul finire dell'Ottocento erano pochi a saper leggere e scrivere, i proverbi riferiti ai mesi dell'anno e quelli relativi alle principali festività religiose costituivano uno strumento fondamentale, facilmente memorizzabile, per trasmettere di generazione in generazione i contenuti della saggezza popolare in stretta sintonia con i valori religiosi.

Ricordiamo alcuni di questi proverbi della tradizione contadina d'Italia. «Per San Biagio, il freddo è andato» (3 febbraio); «Se piove per san Giovanni, la siccità fa pochi danni» (24 giugno); «A santa Maddalena si taglia l'avena» (22 luglio); «Se piove per san Lorenzo, piove per tempo» (10 agosto); «Per santa Teresa si semina a distesa» (15 ottobre); «Per i Santi, cappotto e guanti» (1 novembre); «A san Martino cascano le foglie e si beve il buon vino» (11 novembre).

Concludendo queste brevi riflessioni sul Santorale nell'Anno liturgico, possiamo affermare che si tratta di una struttura celebrativa che ha un autentico valore pedagogico e quindi anche evangelizzante in un mondo sempre più secolarizzato.

5. CONCLUSIONE

Come giustamente afferma SC, al n. 9, «la liturgia non esaurisce tutta l'attività della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e si

convertano». La liturgia presuppone quindi l'uomo evangelizzato. Nondimeno, come dicevamo con parole di Papa Francesco, la liturgia è portatrice della "gioia del Vangelo" e la comunica a chi vi partecipa. Nel corso dell'Anno liturgico, ogni celebrazione è una chiamata costante ad approfondire la vita di fede, ossia una vera e propria evangelizzazione. La liturgia la si può situare quindi non solo al termine dell'evangelizzazione come un traguardo, ma anche come una realtà presente costantemente in un processo di "nuova" evangelizzazione. Quando si parla di "nuova" evangelizzazione (un'espressione in qualche modo pleonastica, perché il termine "evangelizzazione" contiene già la novità della "buona notizia") si può presupporre che i destinatari di questa "nuova" evangelizzazione sono stati già evangelizzati, ma hanno bisogno di un supplemento di evangelizzazione. Infatti i destinatari dell'evangelizzazione sono anche i cristiani stessi, non sufficientemente evangelizzati.⁴ Ecco quindi che abbiamo parlato del rapporto tra evangelizzazione e liturgia in un senso molto ampio, in cui l'evangelizzazione viene considerata in stretto rapporto con la catechesi e la formazione del cristiano già evangelizzato.

In particolare, l'Anno liturgico evangelizza costantemente il credente facendo di lui a sua volta un evangelizzatore. L'essere evangelizzato e il divenire evangelizzatore non sono due momenti successivi ma simultanei. Quando viviamo i diversi cicli dell'Anno liturgico in profondità come incontro con il Signore nella sua Parola e nel suo Sacramento, non solo siamo pronti a testimoniare il Vangelo, ma sentiamo che annunciare il Vangelo è una necessità che si impone come parte stessa del culto in spirito e verità, il quale non si riduce al momento rituale ma deve o dovrebbe dare senso alla nostra intera esistenza. La comunità cristiana è chiamata ogni anno a proseguire con sollecitudine il cammino di continua

⁴ Cf. Enzo BIANCHI, *Come evangelizzare oggi*, Qiqajon, Monastero di Bose 1997, 7-23.

fede-conversione-sequela di Cristo, non in base ai propri schemi mentali e organizzativi, ma in base alla celebrazione sacramentale del mistero totale della salvezza. Infatti, l'Anno liturgico va vissuto come itinerario di formazione permanente.⁵

MATIAS AUGÉ, CMF

⁵ Cf. Pietro SORCI, *Paschale Mysterium. Studi di liturgia*, Città Nuova, Roma 2014, 780-782.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MISSALE ROMANUM

REIMPRESSIO EMENDATA 2008

Necessitas reimpressionis provehendae editionis typicae tertiae Missalis Romani, anno 2002 Typis Vaticanis datae, quae nusquam inveniri potest, Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum opportunitatem obtulit, ut aliquas correctiones praesertim quoad ictus, interpunctionem et usum colorum nigri ac rubri insereret atque formulas recurrentes necnon corpus litterae in titulis sicut et alibi receptum accomodaret.

Variationes quaedam approbationi Sancti Patris subiectae sunt (cf. Decretum N. 652/08/L, diei 8 iunii 2008: Notitae 44 [2008], pp. 175-176), quae de correctionibus aguntur ad n. 149 *Institutionis Generalis*, de *Precibus Eucharisticis pro Missis cum pueris* e Missali latino omittendis et de facultate formulas alteras pro dimissione in fine Missae adhibendi.

Supplementum insuper additum est, ubi textus *Ad Missam in vigilia Pentecostes* referuntur et orationes pro celebrationibus nuperrime in Calendarium Romanum Generale insertis, scilicet S. Pii de Pietrelcina, religiosi (23 septembris), S. Ioannis Didaci Cuauhtlatoatzin (9 decembris) et Beatae Mariae Virginis de Guadalupe (12 decembris).

Paginarum numeri iidem sunt ac antecedentis voluminis anni 2002, praeter sectionem finalem et indicem ob supradictas Preces pro Missis cum pueris praetermissas. Raro species graphica paginarum mutata est ad expediendam aliquorum textuum dispositionem sine paginarum commutatione.

Opus, quae haud tamquam nova editio typica Missalis Romani, sed reimpressio emendata habenda est, apud Typos Vaticanos imprimitur eiusque venditio fit cura Librariae Editricis Vaticanae.

In folio, rilegato, pp. 1310

€ 200,00

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

INDICES
1965 - 2004

Volumi I-XL

Dopo oltre 40 anni dalla pubblicazione del primo fascicolo, la redazione della rivista *Notitiae* ha ritenuto utile procedere alla compilazione degli Indici generali delle annate 1965-2004, per offrire ai lettori dell'organo ufficiale della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e a quanti siano interessati soprattutto alla conoscenza e all'approfondimento dei documenti emanati dalla Santa Sede in ambito liturgico un sussidio di grande utilità. Questo volume viene, così, a sostituire e integrare il più limitato indice apparso nel 1976.

Nel corso di questi anni *Notitiae* ha svolto – com'è noto – una attività assidua e multiforme di studio e promozione della liturgia, non soltanto riferendo sul proprio impegno del Dicastero nella revisione dei libri liturgici, ma altresì comunicando e illustrando quanto emanato dalla Sede Apostolica in materia di liturgia, a partire dai primi organismi provvisori fino all'operato della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La fitta e ampia materia presentata è distribuita in cinque sezioni:

I: *Acta Summorum Pontificum*: allocuzioni, materiali relativi a beatificazioni e canonizzazioni e documenti, questi ultimi, a loro volta, suddivisi per tipologie;

II. *Acta Sanctae Sedis*: documenti di attinenza soprattutto liturgica prodotti dai vari Organismi della Sede Apostolica;

III. *Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum*: documenti, risposte a dubbi, chiarimenti, testi liturgici e attività varie del Dicastero, ripartiti secondo una sottodivisione tematica;

IV. *Actuositas liturgica*: iniziative e cronaca di attività avvenute nelle Chiese locali, distribuite secondo l'ordine dei soggetti, dalle Conferenze dei Vescovi alle famiglie religiose;

V. *Varia*: studi, editoriali, citazioni complementari, dati bibliografici e molto altro.

Caratteristiche e modalità d'uso del volume sono presentate in lingua italiana.

La distribuzione del volume è a cura della Libreria Editrice Vaticana